



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E CULTURALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

ANTROPOLOGIA E STORIA DEL MONDO CONTEMPORANEO

L'Occidente durante la quarta rivoluzione industriale

Prova finale di:

Michele Faraj

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Vallori Rasini

Correlatore

Chiar.mo Prof. Giacomo Scarpelli

Anno Accademico 2024/2025

Indice

| | |
|---|--------|
| Introduzione | p. 2 |
| 1. Tecnica | |
| 1.1 Dal mito alla modernità | p. 4 |
| 1.2 L'illusione di libertà | p. 14 |
| 1.3 Dopo l'essere umano | p. 25 |
| 2. Economia e politica | |
| 2.1 Silicio | p. 37 |
| 2.2 Dati | p. 49 |
| 2.3 Potere e potenza | p. 62 |
| 3. Comunicazione | |
| 3.1 Propaganda | p. 82 |
| 3.2 Dalla narrazione allo <i>storytelling</i> | p. 98 |
| Conclusioni | p. 118 |
| Bibliografia | p. 123 |

Introduzione

Questo elaborato è un'analisi della contemporaneità. Nello specifico, l'intento è quello di evidenziare le ragioni che rendono l'incertezza la condizione dominante all'interno della società occidentale, nonostante il presente sia caratterizzato da una dimensione culturale che sprona l'individuo alla realizzazione di sé tutelandone i diritti e le libertà. Non esistono più ideologie politiche o religiose che vincolano il singolo a mantenere uno specifico comportamento, ma ognuno di noi è libero di scegliere tra le numerose possibilità a disposizione per definire la propria identità, sfruttando le opportunità senza precedenti offerte dall'avanzamento tecnologico.

Più che per l'assenza di una corrente culturale in grado di guidare la società, si vuole dimostrare che lo stato di precarietà è originato da un volontario e anche inconsapevole diniego delle nostre necessità di esseri umani, sostituite da quelle dei nostri strumenti e del mondo della tecnica in genere. Se la società occidentale esalta l'individualismo e la competitività portando il singolo a separarsi dagli altri, la tecnica, mediante una continua razionalizzazione e perfezionamento di sé, propone la soluzione più conveniente per il raggiungimento di questi scopi forzando il mondo all'adeguamento al suo processo decisionale. La sovrapposizione dei valori della tecnica a quelli della società occidentale diventa un automatismo impercettibile, ma già in attuazione, tanto che non è solo l'esistenza dei singoli individui a essere in balia del continuo mutamento, ma le stesse decisioni della politica e dell'economia, che per rimanere rilevanti non possono che conformarsi al mezzo più efficiente offerto dall'apparato.

Questo elaborato è condizionato dall'antropologia filosofica di Günther Anders, che già circa cinquant'anni fa aveva individuato nella tecnica il soggetto della storia, mentre in noi soltanto presenze "costoriche"¹; ma l'analisi si avvale anche di saggistica multidisciplinare e ovviamente della cronaca di attualità, nel tentativo di fornire un primo ritratto della complessità del nostro presente, senza obbligarsi al rigore monotematico.

¹ G. Anders, *Die Antiquiertheit des Menschen, II: Über die Zerstörung des Lebens Im Zeitalter der dritten industriellen Revolution* (1980), trad. it. di L. Dalla Piccola, *L'uomo è antiquato. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022, p. 3.

Si seguirà brevemente l'evoluzione del concetto di tecnica nel corso dei secoli, a partire dal mito, attraverso il pensiero filosofico greco e quello biblico-cristiano, fino ad arrivare alla contemporaneità. La capacità di fare dell'essere umano diventa più rilevante della sua capacità decisionale; la libertà concessa dai nostri mezzi si trasforma in un vincolo ineludibile che obbliga a un continuo conformarsi, mentre l'esperienza del mondo viene perduta.

Nel secondo capitolo si analizzeranno gli effetti della tecnica sull'economia e sulla politica. Verranno messi in luce gli obiettivi di queste ultime e come inevitabilmente, e non meglio del singolo individuo, anche per esse sia necessario rimodulare costantemente le proprie decisioni, al fine di superare il continuo mutamento prodotto dal progresso. Non solo, sorge la necessità che i tempi della democrazia vengano oltrepassati per adeguarsi a quelli più rapidi della tecnica. Si vedrà come negli Stati Uniti il legame tra il potere politico e quello delle grandi aziende tecnologiche sia in correlazione e a tratti in competizione per i medesimi primati.

Infine, nell'ultimo capitolo si esaminerà non solo come il mondo politico si sia avvalso degli strumenti digitali sfruttandone la non neutralità per trasformare il confronto all'interno della vita pubblica, ma anche come l'essere umano stia sostituendo la percezione di ciò che è vero con ciò che viene mediato dagli stessi strumenti, modificando le modalità di comunicazione e di linguaggio della società in un appiattimento di significati in favore di una trasmissione più diretta e sovrabbondante di messaggi.

1. Tecnica

1.1 Dal mito alla modernità

La capacità di fare, ovvero di produrre soluzioni in risposta alle avversità stabilizzando un mondo inospitale, è in noi connaturata. Non disponendo d'istinto o di particolari tratti come il resto del mondo animale, ci ingegnamo alla continua ricerca di soluzioni per semplificarci la vita. Ascoltando le parole del mito, e non solo quello di greco classico però, l'essere umano non sviluppa la tecnica grazie alle proprie capacità, ma riesce a riscattarsi da una condizione di impotenza solo attraverso l'intervento divino. La mitologia ci racconta di benevoli doni dalle forze primordiali della terra, di divinità ingannatrici – *tricksters*, bricconi – che sovvertono un ordine prestabilito attraverso la manipolazione e il furto, ne pagano il prezzo, ma permettono all'umanità di ottenere l'autonomia o per lo meno una prima forma di essa.

È possibile trovare paralleli comparando i racconti provenienti da culture differenti: in quella Dogon, ad esempio, i primi essere umani erano creature primitive che vivevano in grotte come animali comunicando con suoni elementari. L'umanità poté affermarsi sul mondo caotico in cui viveva solo all'arrivo dei Nommo, gli antenati dei Dogon, che tramandarono le tecniche dell'agricoltura, della tessitura e i segreti del fuoco, rubando una brace incandescente dal Sole. Nella mitologia nordica sono le creature non umane, come i nani, che custodiscono la conoscenza del fare più complessa. Questa è rinchiusa nelle buie profondità del suolo e ogni volta che un simile sapere viene condiviso porta sempre conseguenze che sfuggono al controllo. Nel mito tibetano di Pa Trelgen Changchup Sempa il creatore, invece, l'agricoltura giunge sottoforma d'ispirazione divina a un padre disperato con troppi figli da sfamare. Infine, nella raccolta di testi persiani dell'Avesta, i primi esseri umani Mashya e Mashyoi si discostano dai dettami del loro benevolo creatore, Ahura Mazda, traviati dal fratello malvagio di questo, Ahriman, che li spronò ad affidarsi unicamente alle loro scoperte come il fuoco o gli indumenti per guadagnare l'autonomia, ma perdendo, così, la perfezione in loro connaturata.

Siccome la storia della tecnica coincide per diversi aspetti con la visione occidentale del mondo, il punto di partenza sarà inevitabilmente in Scizia, in un'area montana desolata, dove

il titano Prometeo è incatenato, reo di aver rubato il fuoco agli dèi ed averlo consegnato agli esseri umani. Questi, senza l'intervento benevolo del titano, vivevano in una condizione di incapacità in balia delle malattie e senza distinguere i buoni e i cattivi presagi. Non è solo il furto a scatenare l'ira di Zeus, ma il rovesciamento dell'ordine divino che fino ad allora tratteneva l'uomo all'interno delle leggi della natura. Il fuoco rubato da Prometeo è sì il potenziale divino ridotto a misura d'uomo per la creazione di oggetti e il superamento delle difficoltà con la sua forza distruttrice, ma è anche capacità di discernimento, un fuoco portatore di luce sulle tenebre. Nel saggio *Psiche e techne*, il professore Ugo Galimberti riporta: "la ragione umana, infatti, si apre quando instaura la differenza, quando decide che una cosa non è il suo contrario. La parola tedesca che sta per 'differenza' (*Unter-scheidung*) mantiene il ricordo di questa decisione (*Ent-scheidung*) con cui si opera il taglio (*Scheidung*) dei significati. Prima di questo taglio non c'è l'uomo, né l'operare della sua ragione, perché nessun senso si costituisce se non nella differenza dei significati"².

Così attraverso la ragione, l'essere umano decodifica il mondo, separando un concetto dall'altro. Nelle mani dei mortali il fuoco è una forza ordinatrice che nella sua opera disgiuntiva permette la formazione dell'identità. Ed è in questo indentificarsi in qualcosa di diverso che l'essere umano si distacca dagli animali, dal divino e dalla natura. Questa è eterna ed indifferenziata, infatti come ci dice Eraclito, l'uomo determina il giusto e l'ingiusto mentre per il dio tutto è bello, buono e giusto³. Questo legame non è totalmente reciso, nonostante la nuova consapevolezza di sé, l'uomo è ancora soggetto alla forza della natura espressa dalla necessità, *anánke*, che a detta di Prometeo resta superiore a qualsiasi tecnica⁴. L'essere umano, però, è ora in grado di potersi adattare, attraverso l'uso della ragione è in grado di ricavarsi il proprio spazio nel mondo.

Sempre in Galimberti: "La divinità è dunque quello sfondo indistinto, quella riserva di ogni differenza, quella totalità mostruosa da cui gli uomini dopo essersene separati, hanno avvertito come loro sfondo di provenienza e tenuto lontano, fuori dalla loro comunità, nel mondo degli dèi, che per questo vengono prima degli uomini. Il mondo che essi abitano è il

² U. Galimberti, *Psiche e techne*, Feltrinelli editore, Milano, 1999¹³, p.62.

³ Eraclito, *Frammenti*, Rizzoli, Milano, 2018, fr. B 102.

⁴ Eschilo, *Prometeo incatenato*, in M. Valgimigli, *Eschilo: la trilogia di Prometeo*, Ditta Nicola Zanichelli, Bologna, 1904, p. 195, v. 530.

mondo del *simbolo* nell'accezione greca che dice *syn-bálllein*, 'mettere assieme', dove non c'è distinzione, dove all'incapacità di riconoscere la differenza si accompagna la tendenza ad abolirla con un gesto violento. A questo mondo Freud ha dato il nome di *inconscio*, e nella scelta della parola c'è già il punto di vista che guarda da una coscienza raggiunta e pacificata. Gli uomini hanno sempre conosciuto l'inconscio nella forma ben più drammatica del *divino* e del *sacro*. Nietzsche, che non adotta il punto di vista della coscienza che ha raggiunto la sua conquista e dello sguardo promosso dalla quiete che più non si sente minacciata, coglie quel mondo *nell'istante della sua lacerazione*, quando l'uomo con un 'crimine' lo viola e dalla violazione nasce, conquistando la propria differenza dal divino e dal sacro. Nello scenario che si apre non è più dio a creare gli uomini, ma sono gli uomini ad essersi emancipati da dio, separandosi da quello sfondo simbolico che non ospitava né identità né differenza. Il fuoco, in cui dio si confonde e si mescola, nelle mani dell'uomo diventa principio d'ordine"⁵.

La diversità della condizione umana rispetto a quella degli altri animali, che sono guidati dall'istinto, è riconosciuta dagli dèi, che annunciano un nuovo patto tra il divino e i mortali. Benché incapace di superare la forza della natura e le sue leggi immutabili come quella più ineluttabile della morte, l'essere umano entra nella sfera dell'incertezza rifiutando la ciclicità del tempo, data dal susseguirsi delle stagioni per abbracciare una destinazione progettuale, il tempo che passa, "ci pensa il tempo che passa a insegnarci ogni cosa"⁶. L'uomo diventa la figura più inquietante, *deinóteros*, in bilico tra l'estasi della possibilità e l'oppressione del suo essere finito, un continuo oscillare nell'ambivalenza alla ricerca di una precaria stabilità. Motivato dalle proprie pulsioni, egli fissa l'obiettivo che viene inesorabilmente raggiunto coi mezzi a disposizione, trovando una via anche dove sembra non essercene, "egli è capacissimo anche da cose inestricabili di trovar vie di scampo"⁷. Lo scopo, da *skopéo* guardare – avere di mira, diventa la finestra sul futuro da cui attingere la speranza necessaria per muoversi. Prometeo sa che la tecnica è insufficiente per superare il dolore della mortalità. Oltre al fuoco l'uomo ha bisogno di cieca speranza per vivere in una temporalità finita che termina al manifestarsi della morte. In un mondo fatto per i sensi, la fine giunge quando cessa la percezione. Gioia o dolore sono solo parte di una grande imperfezione limitata, solo nella

⁵ U. Galimberti, *Psiche e techne*, cit., pp. 64-65.

⁶ Eschilo, *Prometeo incatenato*, p. 227, v. 1011.

⁷ Ivi, p. 163, v. 59.

speranza di poter approdare a qualcosa di più, ma in realtà mai alla portata, l'uomo può trovare il senso di porsi nuove mete.

Nonostante lo slancio benevolo verso gli uomini, il gesto del titano è tracotante, *hybris*, e supera il limite. Le catene che legano Prometeo sono le medesime pastoie che l'uomo deve portare su di sé: la tecnica sarà sua compagna, ma anche suo imprescindibile vincolo dal quale non potrà più separarsi⁸. Non esiste modo di superare la legge della natura, questa condizione ricorda che non si potrà mai essere liberi come Zeus, la tecnica è un sapere sottratto, non interiorizzato. Per questo la conoscenza tecnica è considerata un sapere strumentale, portatore di autonomia, ma totalmente impotente senza il saggio utilizzo che può derivare solo dall'esperienza da intendersi come il relazionarsi in connessione con il mondo. Anticipare l'evento, come il titano Prometeo che "vede prima", e di conseguenza calcolarne la ripetizione, è caratteristico del sapere tecnico e permette all'uomo di sopperire alla mancanza istintuale propria di tutti gli altri animali e di evitare le suppliche agli dèi per ottenere ciò che serve per necessità. Sapere in che maniera utilizzare i mezzi per soddisfare i bisogni, però, non è una conoscenza piena, ma orfana di fini che restano noti solo al divino. Nell'ultima parte della tragedia eschilea, troviamo il duro confronto tra il messaggero degli dèi e il titano: Prometeo è consapevole di ciò che gli si prospetta, mentre Ermes giudica l'agire autonomo di Prometeo folle e privo di saggezza. Il persistere nelle proprie convinzioni è considerato un'ulteriore arroganza, così come il titano l'uomo farebbe bene a trovare la giusta misura perché il supplizio è annunciato e senza termine, "tu prendi bene le tue misure e pensaci; cessa una buona volta di credere che l'arroganza sia meglio della saggezza"⁹.

Lontano dal mondo degli dèi e senza il loro saggio consiglio, il sapere umano ha bisogno di indirizzare le funzionalità della tecnica per mantenere una congruenza tra mezzo e fine. Un giusto utilizzo dei mezzi consente una soddisfacente risposta ai mali che affliggono l'uomo, ma è necessario determinare cosa è bene per esso. Così dividendo le competenze secondo le loro specificità, Platone riconosce che è necessaria una tecnica per dominare e coordinare tutte le altre, una tecnica regia *basiliké téchne*: la politica¹⁰. All'interno del *Politico*, la politica funge da misura per le altre tecniche strumentali dal momento in cui valuterà se un

⁸ Ivi, p. 163, vv. 50-58.

⁹ Ivi, pp. 227 e 231, vv. 1013-1014; 1066-1067.

¹⁰ Platone, *Politico*, trad. it. di P. Accattino, La terza, Roma, 1997², p. 137, 304a.

determinato utilizzo sia opportuno o meno per il bene della città ed evitare il conflitto tra gli uomini. La conseguenza principale è che il poter fare è subordinato al volere. Il mondo greco, nonostante l'affrancamento dal divino, tiene sempre in considerazione le limitazioni umane, a partire dal principio che l'essere umano resta inserito in un contesto che non lo innalza a protagonista, ma è partecipante in un sistema dove la natura rappresenta l'essenza di verità. La tecnica non può oltrepassare questo confine, può soddisfare le necessità imposte dalla natura attraverso il fare, la *poíesis*, forgiando oggetti e strumenti e codificando il prevedibile ripetersi della natura. L'agire, la *prâxis*, ovvero la direzione che si imporrà al fare, non è riducibile a una formula non potendo tradurre la natura imprevedibile dei rapporti umani.

“L'*agire* decide quale orientamento dare al 'fare', quali, delle azioni possibili, sono 'da fare'. Luogo eminente dell'agire è la *politica*, che Platone definisce 'tecnica regia' perché, oltre a determinare le finalità dell'operare tecnico, al pari della tecnica, si svolge secondo le regole, le quali però richiedono un continuo riadattamento e aggiustamento dovuto all'imprevedibilità delle circostanze in cui ci si trova ad agire, e alla natura degli agenti sempre diversa e in sé stessa mutevole. Questa è la ragione per cui le regole della tecnica, essendo acquisite per imitazione della regolarità della natura in sé immutabile, mettono capo a una scienza che può essere trasmessa secondo una precisa codificazione, mentre le regole della politica, essendo relative all'imprevedibilità dell'agire umano e delle circostanze in cui ci si trova ad agire, non sono codificabili una volta per tutte, e perciò non approdano a una scienza propriamente detta, dove si decide del vero e del falso (*epistème*), ma a quel sapere pratico che Platone e Aristotele chiamano saggezza (*phrónesis*), dove si decide dell'opportunità o meno di mettere in atto certe azioni, quindi alla scienza del bene e del male”¹¹.

L'essenza stessa della politica è quindi, in ciò che risulta conveniente o meno per la collettività della *polis*. L'avvicinamento al giusto è possibile solo attraverso la saggezza derivata dal vivere il mondo e le esperienze che offre. La natura è comprensibile come verità svelata, *a-létheia*, attraverso la sua conoscenza l'uomo può così prendere le giuste decisioni politiche, di conseguenza il pensiero contemplativo è il primo passo nel raggiungimento della verità. Non sarebbe possibile intraprendere alcuna azione, pratica o politica, senza prima essersi protesi

¹¹ U. Galimberti, *Psiche e techne*, cit., p.278.

con la mente verso l'eterno. L'Occidente è nato anche da questa lontana concezione del mondo fatta di limiti terreni e morali in cui la verità è uno svelamento della natura fatta non per un interesse individuale, ma per un bene della comunità in un tempo che non ricorda vinti o vincitori, ma riporta tutti alla medesima dimensione. Questa realtà viene totalmente rivoluzionata dalla visione biblico-cristiana che rovescia questo rapporto privilegiando una concezione del tempo proiettata verso il mondo che verrà.

La Genesi si apre con la creazione del mondo da parte di Dio. Il Suo volere dà forma e ordine al creato ancora indefinito. Dopo aver scandito il tempo, nel sesto giorno Dio crea l'uomo a sua immagine e gli conferisce il regno del mondo donandogli la possibilità di dominare sui pesci del mare, gli uccelli del cielo e gli animali della terra¹². Già nei primi passi del primo libro della Bibbia, si assegna il nuovo ruolo dell'uomo all'interno del mondo. Rispetto alla concezione greca classica la natura è spogliata della sua essenza a sé stante e viene idealizzata come prodotto dell'opera di Dio, di conseguenza è consegnata all'uomo, *imago Dei*, e soggetta al suo dominio. È un passaggio importante perché, tenendo presente la matrice cristiana all'interno dell'Occidente, indipendentemente dalla sua attuale validità, si spiega come una simile concezione ripetuta nel corso dei secoli abbia finito per essere rielaborata ed integrata all'interno anche del pensiero scientifico moderno e contemporaneo, facendo del mondo materia che l'uomo può studiare e manipolare. Inoltre, se nel Vecchio Testamento vengono riportate l'origine e il peccato dell'uomo, che dev'essere espiato sulla terra, nel Nuovo Testamento con l'avvento del Figlio di Dio ci si prepara al mondo che verrà attraverso un'esistenza virtuosa; il mondo consegnato all'uomo diventa così un piano di passaggio.

Spogliando il cosmo dell'eternità per ottenere un mondo ad uso strumentale si scivola in una temporalità che riconosce il passato del peccato, il presente del fare e il futuro della redenzione, l'uomo interiorizza la scintilla del fuoco divino, diventando così lo spartiacque tra la tenebra illuminata da Dio e la fine dei tempi dove potrà ritornare alla casa del Padre, obiettivo finale dell'esistenza mortale. Come sarà il dominio umano sulla terra è di poca importanza: benché questa sia un dono e parte stessa del Suo Creatore, e di conseguenza da custodire come ogni Sua opera, l'agire dell'individuo rimane dedicato alla salvezza della propria anima.

¹² Genesi, 1,26.

“L’Occidente e la sua storia sono l’esecuzione fedele di questo comando. Il *cosmo* diventa *mondo* da dominare, da assoggettare. Non appartiene a sé stesso, ma a Dio che l’ha evocato e all’uomo a cui è stato affidato. Il suo significato non è *cosmologico* (ciò che, dischiudendosi, autorevolmente si annuncia), *antropo-teologico*, subordinato cioè all’uomo che è immagine e somiglianza di Dio”¹³.

Sebbene il concetto di anima sia estraneo alla Bibbia, ma frutto di un’erronea traduzione nella prima trasposizione delle Sacre Scritture dall’ebraico al greco, si sovverte un ulteriore paradigma del mondo classico. L’anima (in greco *psyché* e correlata al termine natura *physis*) è un concetto riportato da Platone nel Fedone che permetterebbe all’uomo di sciogliere le catene del corpo per raggiungere, concentrandosi, il sapere della filosofia e di conseguenza la verità. Nel terzo secolo d.C. venne utilizzata questa parola per tradurre dall’ebraico *nefës* vita o tutto ciò portato in vita da Dio. Come riporta Umberto Galimberti nel saggio *Le Disavventure della verità*, questa traduzione si carica delle concezioni culturali inerenti al mondo eterno della natura greca. Introdurre all’interno dell’uomo l’essenza stessa della verità garantita dal volere di Dio implica instillare pensieri che andranno a influenzare la cultura e il modo di percepire il mondo, come accade ad esempio, con le parole di Agostino “Nell’anima abita Dio, abita Cristo, abita la verità”. Si riporta, quindi, Galimberti: “Platone aveva introdotto l’anima per risolvere un problema gnoseologico: non possiamo giungere a una verità universale e valida per tutti se non prescindendo dalle sensazioni corporee e procedendo con idee astratte che l’anima ha conosciuto nell’Iperuranio. Agostino riprende questo modello platonico, e lo gioca non più nel registro della *conoscenza* tesa alla ricerca della verità, ma nel registro della *salvezza*. E da allora anche i cristiani si convinsero che l’uomo è composto di anima e corpo”¹⁴.

Rimuovere la ricerca del giusto e della verità dalle mani della comunità per porle in un unico sapere come la religione, significa consegnare all’individuo nuove forme di emancipazione, questa volta dalla *polis*, permettendogli di curarsi dei propri interessi in terra, purché si mantenga rispettoso delle indicazioni per raggiungere il Regno dei Cieli. Gli effetti di una simile mentalità si intensificano nella cultura cristiana protestante, in cui l’individuo dimostra senza l’intercedere della Chiesa che il suo agire mondano e le opere che si compiono in terra sono

¹³ U. Galimberti, *Psiche e techne*, cit., p.286.

¹⁴ U. Galimberti, *Le disavventure della verità*, Feltrinelli editore, Milano, 2025, pp. 66-67.

testimonianza di un retto vivere se la coscienza è rivolta al volere di Dio e alla salvezza della propria anima.

La necessità di dimostrare la propria virtù agendo in terra per guadagnarsi la vita ultraterrena fa sì che la progettualità umana debba svilupparsi il più possibile, anche oltrepassando i limiti posti dalla natura. Da qui la *scientia est potentia* di Francesco Bacone. Il sapere aiuta l'uomo a svolgere nuove azioni, aprendo così possibilità e migliorando la vita. Chi è in possesso di conoscenza ha potere, ma questa padronanza non è fine a sé stessa come la contemplazione filosofica antica, ma dev'essere messa in pratica per dominare la natura concessa di diritto da Dio.

Di seguito vengono riportate le osservazioni di Galimberti in merito: “In questa cornice religiosa fa la sua comparsa l'idea di *progresso* che la scienza non tarderà ad assumere come direttiva e senso della propria ricerca. A questa idea è da ricondurre sia la critica baconiana alla filosofia antica, quanto contemplazione sterile e infeconda, incapace di elevarsi a quell'operativismo attivo che, migliorando le condizioni di vita, consente un effettivo progresso all'umanità, sia il primato dell'introduzione che in bacone non è solo il primato di un metodo rispetto a un altro, ma di una mentalità, la mentalità che, alla contemplazione della verità, preferisce la scoperta di nuove verità che non si ottengono dai sillogismi della propria mente (deduzione), ma dalla ricerca paziente nel libro della natura (induzione)”¹⁵.

Il senso di rettitudine morale accompagna il moderno scopritore del mondo. Con la giustizia dalla sua parte e col pensiero della propria anima da salvare, l'unico modo per ottenere la verità è attraverso il soggiogamento della natura. Vengono attribuite allo stesso Bacone le seguenti frasi: “La natura va presa per i capelli...tenuta con la forza e soggiogata...sottomessa e sconvolta”¹⁶. Al netto della veridicità di queste parole, che alcuni studiosi ritengono un falso letterario, è da rilevare come l'impellenza di conoscere il mondo diventi una questione di volontà contrapposte per l'ottenimento del potere. La forza diventa accettabile, anche auspicabile, in quanto aiuta ad erigere l'ordinamento del mondo e conduce alla verità. Con la conoscenza, poi, è possibile migliorare il nostro mondo.

¹⁵ U. Galimberti, *Psiche e techne*, cit., p.299.

¹⁶ D. Rushkoff, *Survival of the Richest. Escape fantasies of the Tech Billionaires* (2022), trad. it. di P. Bassotti, *Solo i più ricchi. Come i tecnomiliardari scamperanno alla catastrofe lasciandoci qui*, Luiss University Press, Roma, 2023, p. 55.

La ricerca scientifica è intrisa anche di quest'energia che imposta la direzione verso l'avanti. Il progresso che diventa l'ago magnetico nella bussola dell'umanità è composto in parte da un'origine fideistica morale e da una volontà di potere. Come il concetto ebraico di vita è filtrato nella civiltà greco romana attraverso la *psyché*, assorbendo tutte quelle connotazioni culturali introdotte da Platone ed estranee al termine *nefěs*, possiamo osservare che i valori religiosi biblico-cristiani, che hanno caratterizzato parte della prima scienza moderna, abbiano alterato l'essenza di questa nel corso dei secoli. Se nel nostro tempo il sapere scientifico rappresenta la porta preminente verso la verità e questo sia riuscito a sganciarsi dalle altre forme dogmatiche, il suo primato viene mantenuto prendendo in considerazione unicamente i risultati raggiunti attraverso l'analisi dei dati elaborati per mezzo del suo stesso metodo, respingendo qualsiasi altro tipo di considerazione esterna a questo processo. La razionalità scientifica si carica dell'insuperabile dogma religioso.

L'aspetto religioso è tutto meno che trascurabile, infatti Karl Jaspers ci fa notare che, se il mondo è creazione di Dio per l'uomo allora è possibile conoscerlo in ogni suo aspetto e *"conoscere il mondo è come un ripensare i pensieri di Dio. Qui incontriamo Cartesio"*¹⁷. *Cogito ergo sum* è la massima cartesiana per la quale non nella comunità o nella natura l'uomo trova le risposte, ma in sé stesso. Il pensiero dell'uomo è il pensiero della verità ordinatrice derivata da Dio, così uomo e Dio hanno un rapporto più profondo che uomo e natura. Se quest'ultima nel mondo greco risultava eterna e non alla portata della conoscenza, ora diventa traducibile in leggi comprensibili che regolano il mondo. La matematica anticipa l'ordine del mondo che viene reso a misura dell'uomo. Il troppo piccolo o il troppo lontano vengono adattati dagli strumenti e anche la stessa verità ora è a misura d'uomo, oggettivata nel dato e incanalata verso la risposta dall'ipotesi. Se gli strumenti permettono la sperimentazione per l'ottenimento del sapere, diventa possibile affidare ai mezzi tecnici il risultato della risposta. Nuovi strumenti con nuove funzionalità possono produrre nuovi tipi di risposte, così la tecnica diventa parte della ricerca della verità, ma questa è limitata dal tempo in quanto ora aggiornabile col progredire della tecnica.

L'uso dei mezzi tecnici non è dedicato alla sola ricerca del sapere, ma principalmente all'ottenimento dei beni. Per Marx, fino a quando l'essere umano col lavoro soddisfaceva i

¹⁷ U. Galimberti, *Psiche e tecne*, cit., p. 301.

propri bisogni producendo beni rientrava in una concezione della storia dove la natura aveva il primato. L'umanità agisce sulla natura per trarne ciò che gli serve per sopravvivere. Con l'avvento del mercato, però, la produzione dei beni non è più finalizzata alla soddisfazione delle necessità, ma alla produzione di denaro. Il rapporto tra uomo e natura diventa deviato, la produzione è ora finalità e non più mezzo per soddisfare i bisogni, questo capovolgimento è chiamato alienazione¹⁸. Secondo la logica del mercato, il prodotto ottiene maggior valore dell'uomo e dei suoi sforzi ed inizia a condizionare il modo di vivere di questo. Essendo ogni bene riconducibile a un valore di scambio per l'ottenimento di un profitto, il denaro diventa misura unica per valutare oggetti ed azioni. Come, poi, è possibile raggiungere conoscenze superiori tramite il miglioramento della tecnica, alla stessa maniera è possibile ottenere maggiore produzione al migliorare degli strumenti. Si entra nell'età della tecnica nel momento in cui questa diventa l'unico rimedio per accedere ai beni, quando lo strumento assume l'autonomia non solo dal produttore, ma anche dal prodotto stesso perché il mezzo è capace di produrre sempre di più per il suo migliorarsi, fino all'infinito in quella che Hegel individua come "cattiva infinità".

La tecnica si mantiene un mezzo fino a quando riesce a soddisfare i bisogni naturali espressi dall'uomo, ma quando nel suo continuo miglioramento aumenta quantitativamente al punto da mutare qualitativamente lo scenario, questa diventa mondo, il soggetto principale, e trova il fine ultimo in sé stessa. Se la tecnica è condizione per accedere a tutti gli scopi, questa ha già sostituito l'uomo, che non è più libero di scegliere le proprie mete, ma ottiene il suo scopo come realizzazione del suo operato predisposto dal mezzo tecnico. In una perenne espansione, il mondo tecnico si perfeziona trovando nuove strade, mentre l'uomo si deve adeguare alla procedura predisposta. Dopo aver affrancato l'uomo dagli dèi e dall'ordine eterno della natura, ora è l'uomo stesso ad emanciparsi da sé stesso dovendo affidarsi unicamente alla tecnica. L'individuazione del vero attraverso il calcolo e la riduzione del mondo a mero dato scientifico costituiscono le prime mura dove l'essere umano rinchiude il suo spirito. Nella sicurezza delle proprie convinzioni continua ad affrontare l'ignoto con lo stesso vigore con cui aveva iniziato a sottomettere la natura, ignaro che la sempre minore resistenza posta dal mondo coincide con quella della sua anima di fronte al progresso.

¹⁸ Ivi, cit., p. 325.

1.2 L'illusione di libertà

Come si vedrà nei capitoli successivi, la questione sarà centralizzata sul dominio. La volontà di controllare gli eventi attraverso una predeterminata progettualità non è solo applicabile a qualsiasi scenario, ma diventa condizione necessaria affinché il dominio stesso possa essere esercitato nella sua totalità. Questo significa che, dall'ambiente alle persone, la tecnica si inserisce come il metodo ottimale per regolare ogni rapporto, dato che la procedura tecnica garantisce il migliore risultato finora possibile. Come rileva Martin Heidegger in *La questione della tecnica* esiste una differenza tra la tecnica antica e quella moderna: la prima permette, assecondando la natura, di disporre di ciò che è disponibile senza accumulare la risorsa, proprio come il mulino sfrutta l'energia del vento per muovere le sue pale; la tecnica moderna, invece, punta ad accumulare qualsiasi risorsa per poi utilizzarla quando sarà necessario¹⁹. Attraverso la tecnica l'uomo utilizza la natura come suo fondo per accedere a nuove modalità d'impiego dei mezzi, così però, è la tecnica che decide non solo in che maniera si deve fare utilizzo dei mezzi, ma anche quando si potranno impiegare. Il miglior risultato diventa sinonimo di maggior ottenimento di potenziale e di conseguenza una maggiore capacità di controllo, in poche parole, la tecnica è la traduzione dell'efficienza.

Se è possibile disporre della natura come fondo, sarà possibile fare lo stesso anche con l'uomo. Bisogna comprendere prima attraverso quali passaggi riduciamo il nostro ruolo da signori del mondo a umili funzionari di apparato, e infine, nell'era digitale a mera risorsa da rielaborare in dati. Per fare ciò rintracciamo gli elementi chiave che hanno permesso la reificazione dell'uomo.

Il dominio su ciò che accade è facilitato nel momento in cui si riesce ad escludere l'incertezza. La scienza mediante le sue osservazioni elabora un dato, questo determina la veridicità o meno di un'ipotesi diventando così la traduzione di una parte del mondo. Come abbiamo visto in precedenza, qualunque cosa soggetta a traduzione perde e guadagna qualcosa nel processo, in questo caso affidando l'esplorazione del mondo principalmente alla razionalità scientifica la nostra conoscenza di questo si limiterà al solo dato. Senza addentrarsi

¹⁹ M. Heidegger, *Die Frage nach der Technik; Wissenschaft und Bessinnung* (1954), trad. it., *La questione della tecnica*, goWare, Firenze, 2017, p. 39.

nell'aspetto filosofico della questione di ciò che sia considerabile come vero, agendo in tale maniera si elegge l'interpretazione tecnico-scientifica del mondo come la migliore tra quelle disponibili, in quanto in grado di fornire certezze che riducono qualsiasi cosa presente in natura a un dato calcolabile. Si facilità così lo scivolamento nell'universo tecnico, infatti se la scienza è la tecnica per conoscere ciò che ci circonda, noi continuiamo a essere privi di scelte, perché continuiamo ad affidarci alle soluzioni più efficienti proposte dalla tecnica, l'apparato tecnico continuerà a potenziarsi senza palesare un ulteriore fine, mentre il mondo risulterà più oggettivato in quanto misurabile come somma di dati ed escluso a priori dall'indagine di qualsiasi altro tipo di sguardo.

Con questo non si vuole criticare l'approccio scientifico in sé: il metodo scientifico ci insegna che ponendosi un determinato quesito e attraverso una procedura prestabilita chiunque può ottenere il medesimo risultato, e ciò costituisce uno degli strumenti principali in nostro possesso per crearci come umanità uno spazio nel mondo, nella continua lotta contro le affezioni con le quali come esseri finiti non dovremo sempre confrontarci. Quello che si vuole mettere in risalto è che riducendo il mondo a una serie di dati, si innalza la razionalità scientifica a unica lente per interpretare ogni aspetto della vita. Di conseguenza, nel tentativo di inseguire ciò che è certo e quindi ciò che ci dà sicurezza, escludiamo a priori qualsiasi caratteristica che non presenti una qualche funzione o strumentalità. Questo è dannoso per l'essere, che ha ancora una propria spiritualità non traducibile in formula algoritmica, benché, come si vedrà, molti aspetti dell'esistenza umana sono stati scomposti in informazioni dai colossi tecnologici globali (*Big Tech*), queste, poi, vengono ingiustamente elaborate in modo tale da ottenere una predizione comportamentale atta a neutralizzare la componente di imprevedibilità insita nella nostra natura.

Il ragionamento appena espresso smonta anche il presupposto secondo il quale la scienza, e quindi in un senso più ampio la tecnica, sia neutrale in quanto la formula logica iniziale pretende una misura, una quantificazione che verrà poi applicata nella sua funzione d'uso per il controllo. La certezza che genera un mondo ordinato aiuta a contrastare la paura di ciò che è ancora imprevedibile o incalcolabile. L'applicazione di questa logica nei suoi eccessi e alimentata da altri fattori sociali, però, può generare dei cortocircuiti, come abbiamo potuto vedere durante la pandemia del Covid-19. In una situazione di stress prolungato, la soluzione offerta dalla scienza è stata percepita da una minima parte della popolazione come una

costrizione da rifiutare o un mal celato inganno sotteso al controllo, quando in realtà questa costituiva l'unico percorso d'uscita disponibile. Limitare quegli anni in cui la scienza è stata oggetto del dibattito pubblico alla sola paura di un'iniezione sarebbe riduttivo, quanto forse sarebbe anche troppo lusinghiero farne un simbolico grido di resistenza contro l'oppressione di un qualsivoglia sistema. Restando in superficie, tutto ciò può sembrare come un'espressione di ineliminabile paura nell'udire il primo stridere degli ingranaggi; nel panico pareva lecito mettere in discussione gli stessi fatti che hanno sostenuto la nostra società attraverso delle opinioni personali intrise di emotività. Questo significa che l'intera logica tecnico-scientifica regge fino a quando l'apparato lo permette. Non appena l'ignoto, prevedibile o meno, si palesa, inevitabilmente l'intero sistema sussulta per poi riassetarsi dimostrando di non essere così granitico come prefigurato, ma con conseguenze impattanti per il nostro vivere quotidiano.

Per aumentare le possibilità di previsione e l'esattezza del calcolo, ogni imprevedibilità va sistematicamente ridotta o, meglio ancora, eliminata. Se qualche aspetto del mondo non è stato ancora dominato, verrà analizzato e distinto da una misura, mentre per quanto riguarda ciò che esce dalla sfera della razionalizzazione, si farà in modo di reinterpretarne la sua essenza e riadattarla al resto dell'insieme. Questo è ciò che accade all'essere umano, vessato dal sistema tecnico con una serie di imposizioni previste per regolare gli aspetti del mondo in cui vive. Saranno queste a condizionare in maniera indiretta le sue scelte e i suoi comportamenti. Dalla burocrazia, all'economia, dalle convenzioni sociali al linguaggio fino al lavoro, ogni rapporto viene formalizzato per valori di efficienza. Salvo i pochi e comunque non troppo stabili Stati regime, sia religiosi che dittatoriali, non c'è più una volontà esterna che domina sulle libertà umane. L'unica dominazione è auto indotta dallo stesso essere umano in favore della migliore resa d'efficienza.

A differenza delle altre ideologie, da intendersi come un insieme di valori per regolare una società, che si presentano come immutabili nel tempo e qualora non lo fossero decadono nell'irrilevanza, la razionalità tecnica dal suo principio si presenta come ipotetica e auspica il proprio rinnovamento. Sempre in Galimberti: "Ogni ideologia, sia essa religiosa, politica, sociale, tende a pensare sé stessa come *immutabile* e capace di attraversare gli eventi della storia senza farsi scalfire. Nel caso, infatti, dovesse rinunciare ai suoi nuclei teorici di fondo, perché smentiti dalla storia, l'ideologia si autodissolverebbe. La razionalità tecnica, al

contrario, ponendo sé stessa fin dall'origine come razionalità *ipotetica*, accetta di essere smentita dalla storia e, di fronte al verificarsi di questa eventualità, è disposta a modificare quella parte di sé che dovesse essere smentita. Questa diponibilità, che è propria della razionalità tecnica, e non dell'ideologia, è ciò che rende la razionalità tecnica, a differenza dell'ideologia, formalmente eterna, pur nella variazione e continua modificazione delle sue procedure. Anzi, proprio la sua disponibilità a mutare *proceduralmente* la rende *formalmente* inoltrepassabile e quindi eterna²⁰.

Questo significa che la tecnica riesce a ignorare il procedere progressivo del tempo dato che si mantiene attuale attraverso il proprio miglioramento. Essendo sempre rilevante, la procedura precedente può essere dimenticata dato che superata, ma i suoi valori rimangono validi. Mostrandosi ciclicamente obsolescente, conferma il proprio stare di diritto nel presente. Non solo, essendo condizione per accedere al controllo e rendendosi costantemente attuale, si mantiene il punto di riferimento per ogni ideologia che per restare conforme alle soluzioni dell'apparato tecnico deve adeguarsi.

Come si vedrà per la politica, questa può dibattere sulle decisioni da prendere in merito a ciò che sia opportuno o meno fare, ma se la razionalità tecnica ha determinato una specifica strada come la più corretta per il suo miglioramento, la scelta è già stata intrapresa. Ignorare il percorso tracciato non significa perdersi, ma essere lasciati indietro. Nemmeno all'economia, altro grande riferimento dell'uomo contemporaneo e da intendersi come capitalismo, è concesso un maggiore margine d'azione. Anzi, l'accumulo di denaro deve inevitabilmente passare attraverso l'utilizzo dello strumento più performante a disposizione. L'economia si dimostra una tra le prime forme ideologiche a subordinarsi al sistema tecnico. Il fine del perenne accumulo, come nella "cattiva infinità" di Hegel, e il conseguente rovesciamento dei mezzi in fini sono elementi in comune tra tecnica ed economia, con la differenza che la prima custodisce in sé stessa il suo unico fine.

Secondo l'economia liberista il fine ultimo del profitto viene indotto attraverso un continuo incremento dei mezzi di produzione e delle attività produttive. L'aumento quantitativo di entrambe porta ad un miglioramento qualitativo che ha come effetto la realizzazione del fine economico. Tra Ottocento e Novecento questo processo, che di fatto innalza i mezzi in fini e

²⁰ U. Galimberti, *Psiche e tecne*, cit., pp. 431-432.

incarna l'essenza del progresso, è portatore di un consistente miglioramento delle condizioni comuni benché nell'uomo si inizia a percepire una certa mancanza di obiettivi. La scienza moderna garantisce ancora una misurabilità del mondo assicurando così gli animi inquieti che ormai non trovano più delle direzioni a cui volgersi nella fede o nella politica. La tecnica fiorisce, accelerando lo sviluppo delle proprie capacità e facendo del proprio potenziamento il suo fine assoluto, nel momento in cui la scienza mette in discussione le proprie convinzioni, ovvero durante l'introduzione di alcune delle sue teorie più rivoluzionarie come quella della relatività.

Ad esempio, attraverso i nuovi strumenti tecnici che hanno permesso di sperimentare l'elettromagnetismo, si apre una nuova percezione del sapere fisico matematico che attribuisce dei nuovi valori al tempo e alla materia, d'un tratto le grandi previsioni del mondo possono rimanere senza una conclusione definitiva. D'altra parte, l'introduzione del microscopio e del cannocchiale tra Cinquecento e Seicento aveva rivoluzionato il sapere scientifico con la stessa forza. Questo non significa che il primeggiare della tecnica, escluda l'operatività dell'economia e della politica. Come verrà illustrato nel secondo capitolo, queste continueranno a perseguire i loro scopi, ma i loro risultati saranno ottenuti solo attraverso la via indicata dalla tecnica e mediante il rinnovamento contenuto nella sua offerta, che continuerà a perseguire il suo scopo senza avere a riferimento le necessità dell'essere umano. Di fatti, l'economia nella sua perenne ricerca di nuove risorse di accumulo, grazie alla tecnica arriverà a fare dell'umanità la sua materia prima da cui estrarre i beni.

Riassumendo in poche parole, la tecnica ci ha aperto numerose possibilità e allargato gli orizzonti, nel suo progredire ci ha offerto riparo dalle sofferenze del mondo, ma paradossalmente ci ha anche limitato lo sguardo, calando sul nostro capo un paraocchi che ci condiziona la visuale verso un'unica direzione. Non solo, ha ribattezzato come superfluo il non efficiente frapponendosi così tra noi e il nostro vivere. Queste condizioni spesso impercettibili, ma progressivamente più consistenti, hanno finito per sminuire la nostra natura. Il dover aderire alle esigenze dell'apparato tecnico significa seguire un preciso dettame: ciò che può essere fatto deve essere realizzato nel modo richiesto, perché a ora risulta il modo più efficiente.

All'essere umano è richiesto prima l'adempimento ed eventualmente l'adeguamento. Si scrive in questo ordine perché per priorità si prevede il fare, piuttosto che l'inattività. Si è soggetti a numerose spinte come le pressioni indotte dalla società, i doveri contrattuali, che rendono più naturale, e quindi comprensibile al pensiero logico, un qualsiasi tipo di attività. Ogni richiesta del fare risulta sempre più difficile da ignorare. Per quanto riguarda l'adeguamento, questo diventa conseguenza dell'attività. Dato che tutto funziona e non si può fare a meno del mondo, diventa anche complicato porre delle resistenze. Il livello di salute fisica e di sicurezza nella maggior parte del mondo è nettamente migliore rispetto a quello delle generazioni precedenti, e non volendo perdere questo benessere e le opportunità a esso annesse, che ormai diamo per assodate, ci impegniamo a preservare il sistema facendo sì che non avvengano interruzioni.

Coscienti o meno della nostra perdita di libertà, cerchiamo di incanalare le potenzialità del nostro tempo in una maggiore valorizzazione della nostra identità. Siccome le possibilità e le conoscenze sono più diffuse e non conviene disperdere energie nel contrastare un meccanismo talmente funzionante, capire i propri valori esplorando il proprio essere diventa la risposta a un apparentemente mancanza di senso. Malgrado le limitazioni imposte dal nostro modo di vivere, le opportunità per diventare il protagonista della propria storia esistono e sono considerevoli.

Il mondo greco classico potrebbe ribattere che l'identità non è una presa di posizione, ma è un qualcosa che viene offerto dagli altri, dalla comunità, però il tempo ha fatto il suo corso e i valori stessi dello stare insieme sono cambiati. Resta il dubbio, però, che, se il nostro modo di percepire il mondo è influenzato dalla ragione tecnica, se il nostro sguardo è condizionato da una mentalità di calcolo, quanto siamo in grado di determinare autonomamente la nostra identità, ora che questa ricerca è ridotta a una dimensionalità personale e non più sociale? Quanto, poi, siamo in grado di rimanere fedeli a noi stessi se prima di tutto dobbiamo adempiere alle richieste dell'apparato?

Come ci ricorda Günther Anders: "quanto più totale è un potere, tanto più muto il suo comando. Quanto più muto un comando, tanto più naturale la nostra obbedienza. Quanto più

naturale la nostra obbedienza, tanto più assicurata la nostra illusione di libertà. Quanto più assicurata la nostra illusione di libertà, tanto più totale il potere”²¹.

Non si sottovalutano il peso delle imposizioni, ma si ignorano nella loro totalità. Perché, se nel tentativo di renderci unici dobbiamo compiere le medesime azioni, ricorrere alle stesse forme del pensare, non ci stiamo definendo, ci riferiamo semplicemente a una specifica nomenclatura tra quelle messe a disposizione. Forse il riconoscersi come uno sportivo, piuttosto che come un amante del fai da te aiuta ad avere qualche indizio in più su di sé. Tanto quanto ci tranquillizza la sicurezza che le nostre complesse propensioni emotive siano state tradotte in particolareggiate declinazioni dell’orientamento sessuale. Ma questo continuo definire e definirsi cos’è, se non un’attività di omologazione? La nostra fedeltà è rivolta alla forma più che alla sostanza, se ci troviamo catalogati da qualche parte siamo certi di esistere. Che sia riconosciuto come essenziale il diritto di esprimerci in tutte le nostre necessità, ma ci si chiede quanto rimanga di autentico, se per accedere all’identità di chi ci si pone davanti si debba prima passare attraverso un’etichetta artefatta. Si tratta di un modo di definire che non fa scoprire l’altro nella sua genuinità, ma semplicemente ci permette di conoscere la disposizione di questo all’interno di uno schema mentale già prestabilito.

Tutto diventa trasparente e raggiungibile, basta sapere dove guardare. Se tutto, però, può essere raggiunto vuol dire che tutto può raggiungerci. Prodotti, informazioni, aggiornamenti e convenzioni sovraccaricano la nostra anima in un continuo riversarsi di impulsi. Sempre Anders afferma: “È dunque errato sostenere che l’uomo sia diventato ‘privo d’anima’ per la rottura dell’argine tra dentro e fuori. O che l’anima del ‘congruista’ ora sia ‘vuota’. E non solo errato, ma addirittura il capovolgimento della verità. Infatti è vero che *l’anima del congruista*, dato che viene inondata senza sosta dal mondo che le affluisce dentro (mondo delle merci, delle opinioni, dei sentimenti, degli atteggiamenti, ecc.) è *terribilmente sovraccarica*, incomparabilmente più carica di quanto non siano mai state le anime finora; ch’essa, come la spugna con l’acqua, è diventata ora coestensiva al mondo, o almeno a ciò che a lei viene destinato come ‘mondo’”²².

²¹ G. Anders, *L’uomo è antiquato. II*, cit., pp. 131-132.

²² Ivi, p. 136.

Diventa difficile avere percezione dell'io, degli altri o di quello che accade perché tutto è messaggio che, essendo già stato codificato, non ha bisogno di essere rielaborato. Se nel continuo rinnovarsi della tecnica si disgrega la concezione del tempo che progredisce per prediligere l'eterno presente, in quest'uniformità si abbatte anche qualsiasi separazione spaziale perché tutto è già ubicato nel medesimo ordinamento.

Sapendo già in quale spazio possiamo collocarci, non abbiamo più bisogno di un luogo dove ritirarci e quindi di *privacy*. Ciò che faccio io, lo fanno anche gli altri. Con i *social network* si soddisfa anche la necessità di testimoniare al mondo che stiamo vivendo una buona vita, forse migliore di quella di altri. In quest'uniformità limitata a un continuo presente, vogliamo far valere la nostra unicità e l'immagine diventa l'elemento più autentico che possiamo produrre. Confondendo la ricerca dell'identità in atteggiamenti che oscillano tra il narcisismo e l'edonismo, seguiamo a monitorarci tramite foto²³ e video che carichiamo in rete per gli altri. In realtà, a noi interessa l'attenzione per le nostre gesta o per la nostra creatività nel proporci, impostando così un valore di riferimento anche per i rapporti sociali. Cadono i muri tra la sfera privata e quella pubblica, i segreti smettono di essere tali perché qualsiasi cosa di diverso da ciò che è conforme non è ammissibile.

Non c'è più nulla sopra le righe se funziona, se ha trovato il giusto uso. Tutto ciò è permesso non perché sia fuori dalla logica tecnica, ma al contrario perché è da questa che viene incentivato. Il tempo libero è solo l'altra faccia della moneta del tempo produttivo, è il momento del consumo al quale abbiamo dato un'aura di spettacolarità per renderla irresistibile. Laddove tutto è calcolato senza un fine, anche la ricerca del piacere sembra senza limite. Com'è possibile opporsi alle imposizioni se queste sono diventate le premesse per trovare il proprio io?

Si rimprovera a una qualsiasi critica al progresso di rendersi una paralisi infruttifera. Non mancano i *think tank* che elaborano delle dettagliate liste sui costi e i benefici riguardanti una nuova tecnologia che potrebbe rivoluzionare la vita umana. Solitamente questi si risolvono evidenziando la convenienza del proseguimento dello sviluppo indipendentemente dai rischi. Al netto della faziosità di certi gruppi di pensiero, in quanto come si vedrà molti di loro

²³ C. Lasch, *The culture of Narcissism* (1979), Trad. it. M. Bocconcelli, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2020⁴, p. 67.

ricevono finanziamenti da chi è coinvolto nella produzione dei nuovi mezzi tecnici, si sovrastima la forza paralizzante della critica perché questa non sussiste proprio.

Se tutti riceviamo gli stessi stimoli, dimostriamo agli altri che le cose che facciamo, che per quanto ammaliani sono le medesime che fanno anche loro, se tutti manteniamo un unico ritmo nel vivere, non può esserci nulla da aggiungere al confronto se non ciò che viene espresso da un nuovo mezzo, il quale finirà per essere superato prima ancora di essere digerito dal nostro sistema. Anders lo definisce un “monologo collettivo”, è la società conformistica che dialoga con sé stessa senza ritrovarsi, rafforzando i propri valori e pregiudizi. *“Il rumore di milioni di voci prodotto al giorno d’oggi non rappresenta più altro – e in ciò consiste la nuova funzione del parlare odierno – che un unico ‘monologo collettivo’, pronunciato a ruoli distribuiti. La società conformistica parla nel suo insieme con se stessa”*²⁴.

È sicuro che il nostro pianeta è tutto meno che uniforme nei pensieri e nelle opinioni, ma alla stessa maniera potremmo prendere ad esempio la postura politica di un paese come l’Arabia Saudita e analizzare come le sue rigidità religiose si siano corrette e modulate nel corso degli ultimi due decenni per aprirsi al modo di vivere del mondo occidentale. Parliamo la lingua della geopolitica se stiamo discutendo di questa transizione come un potenziamento del *soft power* saudita, oppure lo stiamo riformulando in termini economici quando lo esprimiamo come la creazione di un polo attrattivo nel golfo atto a cooperazioni strategiche, ma molto semplicemente stiamo assistendo a un conformarsi al sistema comune, se lo leggiamo attraverso la resa della tecnica. I palazzi saranno costruiti tanto alti là quanto a New York, le partite di calcio saranno giocate nei loro stadi come nei nostri e i locali serviranno da bere alcolici a chiunque li richieda ogni giorno dell’anno.

Quindi se tutto inizia a connotarsi con i medesimi tratti, esiste ancora la differenza? Sì, questa sussiste come sfumatura del nostro livello di integrazione alla conformità. Abbiamo detto che l’inattività è un’opzione perdente, in quanto esisterà sempre una condizione che ci spingerà ad interagire mediante le soluzioni disponibili. Tanto meno è possibile rifiutare ciò che viene offerto: rifarsi ad un ragionamento del tipo “non voglio avere a che fare con i *social media*” – sempre per prendere in considerazione uno dei mezzi più preponderanti e controversi degli ultimi anni – *in primis* non è più possibile, in quanto, come si vedrà nel capitolo successivo,

²⁴ G. Anders, *L’uomo è antiquato. II*, cit., p. 139.

ogni interfaccia del mondo digitale assume le stesse caratteristiche di questi, dello strumento più performante in uso, e se ancora non le ha, le implementerà; quindi, anche un semplice indirizzo di posta elettronica non è più un solo identificativo digitale con cui comunicare. Secondariamente, privarsi di certi mezzi equivale privarsi del mondo.

Allora, ci distinguiamo dal nostro vicino in base allo scarto di spontaneità che inconsciamente manifestiamo nell'adempiere a ciò ci si aspetta che venga svolto. Continuiamo a mantenerci all'interno di uno spettro valutativo che durante il tempo lavorativo viene misurato in produttività, mentre nel tempo libero è stimato in capacità di consumo. Una parte dell'essere si sente slegata da molti aspetti del mondo tecnico, è meno incline a rispettarne i tempi o accettarne le dinamiche proprio perché non sono totalmente interiorizzabili. In un tempo in continua accelerazione, la nostra anima non tiene il passo. L'insofferenza si manifesta attraverso comportamenti che, quando non sono limitati dalla ragione o dalle convenzioni, vengono minimizzati come delle espressioni antisociali oppure oggettivizzati come delle patologie mentali scaricandosi di qualsiasi altro significato. La ricerca del proprio io, quando esce dal confine conformista, diventa un vagabondaggio verso uno spazio alternativo e incerto che conoscerà il suo fine corsa una volta che il mondo la decreterà come appartenente all'irrazionale. Diventa difficile ammettere il bisogno per qualunque cosa che trascenda la chiarezza e l'immediatezza e finiamo per alienarci da noi stessi oltre che dagli altri che si sospetta non ci possano più riconoscere nella nostra irrequietezza.

Anders riteneva che il tempo dell'ozio, altrettanto imprigionante quanto quello del lavoro, fosse utilizzato per impiegarci al consumo, in modo che i prodotti del tempo lavorativo non rimanessero orfani di padroni. *“Quando le sirene delle fabbriche annunciano la fine del lavoro, contemporaneamente annunciano sempre che ora inizia l'inevitabile monopolio del mondo sirenico dei mass media e della pubblicità; che ora dipendiamo da esso, che cominciano le ore del nostro essere impiegati senza limiti e senza contratto, le ore melmose che dobbiamo attraversare, con il sudore dell'ozio sul volto”*²⁵.

Dato che la tecnica valorizza l'efficienza, lo spreco diventa l'antitesi del nostro ragionare. Sia chiaro non ci si chiede se qualcosa abbia senso che sia disponibile, ci si chiede a chi può corrispondere un determinato prodotto. Digitare “oggetti inutili” su un motore di ricerca

²⁵ Ivi, p. 155.

dimostra che la funzione dell'oggetto non sta nell'uso, ma in chi dev'essere destinato. Con questo esercizio, però, vediamo anche quanto poco veritiere siano le nostre categorie di pensiero.

Quindi, anche se proviamo inconsciamente a sfuggire "dall'inutile", il nostro tempo d'ozio viene regolato alla medesima maniera di quello lavorativo. Sarà l'apparato tecnico a motivarci e a efficientarci al consumo con le tecniche più all'avanguardia. Queste si chiamano moda e pubblicità. Entrambe fanno in modo che il realizzato del mondo tecnico sia desiderabile e a portata di mano. La moda fa sì che ci sia una certezza condivisa che ciò che facciamo nostro, dalle scelte di vita al vestirsi, e di conseguenza come veniamo percepiti, sia al passo coi tempi, *up to date*. In questa maniera testimoniamo la nostra integrazione al sistema ed evitiamo l'esclusione dall'uniformità.

L'altra tecnica che manipola il tempo non lavorativo, la pubblicità, ci indirizza verso il prodotto da ottenere confezionando un'immagine del mondo appositamente per questo. Per essere efficace non deve mentire sulle proprietà dell'oggetto, ma deve trasmettere l'idea che il vuoto verrà colmato nel momento in cui entriamo in possesso della novità. È questa la tecnica regia del nostro tempo perché è incentrata sulla persuasione e nella persuasione risiede la previsione del comportamento.

Sono già state brevettate numerose procedure riguardo alla predizione del comportamento umano per produrre soluzioni pubblicitarie sartoriali per il singolo individuo, ma al momento sia la moda che la pubblicità si accontentano di utilizzare dei portavoce per accompagnare i loro prodotti nelle nostre case. Leader politici, attori, *influencer*, queste persone diventano dei campioni da imitare, dei prolungamenti di noi stessi per placare le nostre aspirazioni insoddisfatte. Loro stessi prodotti delle indicazioni della moda e della pubblicità, che a nostra volta riproduciamo in modo ancora meno autentico alimentando l'omologazione. Se a detta di Anders "*la sovrabbondanza è la madre della mancanza della fantasia*"²⁶, il nostro problema non si limita all'incapacità di immaginare.

A chi non è mai passato per la mente di chiedersi come se la caverebbe se lasciasse tutto per ripartire in una qualche zona lontana dalla civiltà a stretto contatto con la natura? Si sente parlare di un *influencer* che ha acquistato una casa sperduta in un bosco europeo con poche

²⁶ Ivi, p. 182.

migliaia di euro. Il suo spettacolo consiste nel documentare, settimana dopo settimana, le grandi e piccole sfide di un investimento alla portata di tutti, ma a cui dedicarsi con tutto sé stesso. Dalle colate di fango alla lotta alla muffa, passando per i sentieri impervi della foresta direttamente sul nostro telefono possiamo assistere all'avventura senza inzaccherarci. Evitando la fatica e il freddo, ma con la presunzione di sapere cosa avremmo potuto sperimentare se avessimo mai pensato di intraprendere quella strada; l'unica certezza che ci rimane è dove acquistare i mobili da giardino forniti gentilmente dallo sponsor.

Questa serie di specchi deformanti danno vita a proiezioni distorte di noi e del nostro sapere. Avendo degradato il nostro io in favore del benessere personale rimaniamo vittima delle limitazioni e della nostra frenesia di desideri. L'illusione di onnipotenza dei nostri mezzi ci fa sprofondare nell'isolamento. L'esperienza del mondo è barattata con la conoscenza di seconda mano e laddove subentra l'incertezza sono pronti plotoni di esperti per compensare la nostra impreparazione, consiglio su consiglio. In questa maniera abbiamo lasciato il governo del mondo alla tecnica.

1.3 Dopo l'uomo

Il mondo gestito dalla tecnica, abbiamo detto che, si basa sull'efficienza e la produttività. Gli spazi si riducono e vengono pensati per la loro migliore disposizione, mentre il tempo annulla la funzione del passato e la progettazione futura di lungo termine, puntando a una costante accelerazione del presente. Lo sconforto per un'esistenza in balia del rapido mutamento, porta l'essere umano a provare una sorta di schizofrenia dinnanzi alla certezza che nel mondo tutto funziona, mentre l'anima è attanagliata dall'incertezza del continuo mutamento. Dato che siamo logorati dallo sforzo di restare al passo coi tempi, la tendenza comune è di conservare le energie a disposizione proseguendo lungo i percorsi già designati dall'apparato che data la loro garantita funzionalità, sono il mezzo più sicuro per ridurre l'attrito del mondo sul nostro vivere. Se nella quotidianità ci viene risparmiata la fatica di cercare qualcuno, spostarci da qualche parte, approvvigionarci di ciò che ci serve, tutto grazie ai nostri dispositivi e alla nostra interconnettività, nella realtà è la nostra anima a portarsi sulle spalle questo sovraccarico di possibilità.

Quello che sembra un maggiore controllo del tempo e della nostra vita rimane un'illusione. La riduzione dello spazio fa sì che tutto possa venire a noi, un privilegio che diventa presto una condanna perché, rendendo tutto raggiungibile, si priva ogni cosa della propria dimensione. Il mondo viene trasferito nelle nostre mani secondo le modalità concepite dalla tecnica per i suoi dispositivi; quindi, la visione del mondo che percepiamo non è propria dell'essere umano, ma preconfezionata per il nostro uso. Eliminando la possibilità di andare in cerca delle cose si perde l'esperienza e senza esperienza restiamo chiusi non solo nelle nostre case, ma anche in noi stessi.

Rimane, poi, il punto che avendo più capacità di fare non limitiamo le nostre necessità a un campo ristretto, ma siamo spinti a compiere il maggior numero di attività possibili. Questo accade perché è lo stesso apparato tecnico a richiederci una partecipazione più coinvolta, avendo più potenziale da impiegare e quindi da sfruttare. Speranzosi di trovare tra le varie opportunità quella che fa al caso nostro, siamo noi stessi i primi a metterci in gioco: un po' perché insoddisfatti di ciò che ci viene proposto, o forse inconsciamente di come ci viene servito, ma soprattutto perché siamo famelici di stimoli e cerchiamo di placare un'inquietudine che sentiamo meno manifesta fintanto che ci manteniamo in movimento. Questa viene definita come *fear of missing out* (in gergo fomo), ovvero la paura di perdere una qualche esperienza significativa²⁷. È la fobia del nostro tempo in cui l'esperienza non è più una conoscenza del mondo che attraversiamo e di ritorno ci modifica come individui, ma è un evento temporizzato da cogliere giusto per non risultarne sprovvisti. Data la sua durata limitata, congenita in un presente che sempre si rinnova, il singolo episodio diventa irripetibile e la sua perdita irrimediabile, ma questa concezione è la proiezione dell'ansia di una mancata appartenenza. Quest'angoscia si alimenta della tendenza di limitare la visione della realtà solo a ciò che è rappresentabile e soggetto al controllo altrui – all'immagine – privando l'esperienza di quel senso di arricchimento, non solo per il singolo, ma anche per la collettività, che una volta interiorizzata ci permette di dare un'interpretazione al mondo.

L'immaginazione si ferma a ciò che ha perso e a cosa avrebbe potuto sperimentare se fosse stata presente all'evento. Questa si affatica alla ricerca di soluzioni che le permettano di non perdere più nulla: dove avrebbe dovuto trovarsi, chi avrebbe dovuto frequentare, cosa

²⁷ P. J. McGinnis, *Social Theory at HBS: McGinnis' Two Fos*, in «The Harbus», 10 maggio 2004.

Rif.: <https://web.archive.org/web/20180620095648/http://www.harbus.org/2004/social-theory-at-hbs-2749/>

sarebbe stato opportuno fare, un susseguirsi di distrazioni per ciò che sta per arrivare, che impedisce di proiettarsi verso una dimensione che possa nutrire il proprio spirito. Senza l'esperienza smettiamo di conoscere il mondo e ci risulta impossibile navigare verso una qualsiasi meta nel continuo mutamento prodotto dalla tecnica. Non siamo in grado di distinguere se ciò che ci sta venendo proposto sia buono o giusto per noi, perché abbiamo interiorizzato il concetto che ciò che sta giungendo alle nostre porte sia migliore di ciò che già abbiamo.

La tecnica, quindi, smette di essere dell'essere umano perché non viene più utilizzata da esso come ampliamento del proprio limite biologico per una realizzazione positiva di sé, ma diventa direttiva nelle sue scelte. Ritornando ad Anders, si riporta nella sua interezza questo ragionamento tratto da un suo saggio sulla storia del 1978, a dimostrazione non solo della lungimiranza del suo pensiero, ma di come le innovazioni del mondo digitale non abbiano rivoluzionato le dinamiche della fenomenologia tecnica, queste erano già individuabili circa cinquant'anni fa. Le modalità sono per l'appunto identiche da allora, sono i ritmi sempre più esigenti che stritolano lo spirito dell'uomo in maniera più asfissiante, ma ecco Anders : “voglio dire che noi – e con ‘noi’ intendo la maggioranza dei nostri contemporanei viventi nei paesi industriali, inclusi i loro uomini politici – *abbiamo rinunciato* (o ci siamo lasciati costringere a questa rinuncia) *a considerare noi stessi* (o le nazioni o le classi o l'umanità) *come i soggetti della storia*; ci siamo detronizzati (o lasciati detronizzare) *e al nostro posto abbiamo collocato altri soggetti della storia, anzi un solo altro soggetto: la tecnica*, la cui storia non è, come quella dell'arte o della musica, una fra le altre, bensì *la storia*, o perlomeno è diventata *la storia* nel corso del più recente sviluppo storico; il che trova terribile conferma nel fatto che dal suo corso e dal suo impiego dipende l'essere o il non-essere dell'umanità”²⁸.

L'analisi del filosofo di Breslavia rileva che ammettendo una concezione della storia fatta di lotta di classi, dove solo quella dominante ha la capacità di plasmare il presente, ma è anche in grado di riscrivere il passato attraverso una propria narrativa, chi non appartiene alla categoria dei dominanti è solo un partecipante in balia degli eventi ed è spesso colui che paga il prezzo più gravoso delle scelte altrui. In questo momento è l'uomo a consegnare le chiavi del regno alla tecnica, così come Prometeo aveva previsto che dall'Olimpo sarebbe

²⁸ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., p. 258.

caduto un terzo trono in favore dei mortali²⁹, l'uomo, che si è sostituito agli dèi, a sua volta smette di essere al comando.

È inquietante constatare come la nostra ultima decisione sia stata quella di rinunciare volontariamente al controllo delle nostre vite. L'apparato tecnico ha fatto in modo che noi svolgessimo il lavoro richiesto istruendoci al meglio sulle nostre competenze, ma questo non significa che il nostro sapere dovesse limitarsi al solo campo specifico del nostro settore. Eppure, un po' per comodità nostra, un po' per efficienza dell'intero sistema noi prediligiamo il sapere settoriale, nella sua funzionalità monodimensionale, a qualsiasi altro tipo di sapere. Abbiamo deciso di limitare la nostra formazione per conformarci al sistema e ai suoi tempi. Abbiamo trasformato una mancanza di volontà nel sostenere i nostri valori in una convenienza per favorire i nostri interessi a breve termine. La causa di tutto ciò non è riconducibile unicamente all'imposizione di un sistema efficace sulle nostre vite, ma anche a una nostra negligenza morale. Perché laddove la tecnica spiana le strade per raggiungere ogni cosa più in fretta e senza incontrare ostacoli, il nostro pensiero non è rivolto a cosa ci fosse in precedenza lungo il sentiero o a dove saremmo potuti andare in alternativa, ma ci chiediamo per quale motivo stiamo ancora camminando e non facciamo venire le cose da noi. Se siamo mai stati al comando del mondo, ogni responsabilità è a noi imputabile e a nessun altro.

Per quanto sia giusto ridurre l'attrito che pone il mondo al nostro vivere, è tuttavia sbagliato farne la nostra unica ragione di vita, ma ancora più è da sprovveduti, da parte nostra, ritenere che ogni sforzo sia un male da scomporre per un più rapido e indolore ottenimento del risultato. Scoprire chi è l'assassino in un romanzo giallo interrogando un motore di ricerca non è un'esperienza soddisfacente come la lettura del libro, perché la prima modalità pur facendoci conoscere il medesimo colpevole è solo una risposta a una domanda, un'informazione e non la scoperta di un mondo. Di contro, invece, mietere un campo di grano con la falce o farlo con un mezzo agricolo conduce allo stesso risultato, la seconda soluzione, però, non logora il corpo sotto il sole estivo come la prima. Confondere l'esistere con il funzionare ci ha portato a generalizzare e semplificare al punto da non essere più in grado di distinguere ciò di cui abbiamo bisogno da ciò che possiamo avere, ciò che è reale da ciò che è

²⁹ Eschilo, *Prometeo incatenato*, cit., p. 225, vv. 988-991.

apparente. Per interpretare la complessità del nostro tempo, abbiamo bisogno di andare oltre a ciò che ci viene offerto.

Questo continuo defluire verso il punto che produce meno resistenza senza una vera destinazione indica non solo una mancanza di controllo e di volontà, ma anche la perdita dell'amore che nutriamo nei nostri confronti. Non a caso viviamo in un'età dove l'autodegradazione è confusa come vanità facendo del narcisismo una caratteristica comune, perché nella forsennata ricerca di completamento personale deterioriamo noi stessi e i rapporti che dovremmo costruire con gli altri. Assomigliamo a neonati che a ogni piagnisteo vedono risolversi il proprio desiderio, in una sorta di illusione di onnipotenza che all'atto pratico si riduce a un'infelice dipendenza dal mezzo tecnico.

Allo stato attuale siamo già consci della nostra fragilità, senza poterlo ammettere però. Ci accorgiamo di essere lenti o inefficienti quando sorgono dei contrattempi nelle nostre intense tabelle di marcia. Quando, poi, sorge un guasto, un piccolo sussulto nel sistema ci rendiamo conto di non potere fare nulla fino a quando la situazione non viene ripristinata, ci sentiamo inutili. Mentre le nostre macchine sono straordinarie, sanno fare cose incredibili, noi non siamo altrettanto: commettiamo errori, siamo incostanti e ci distraiamo spesso. Il nostro corpo, poi, come il nostro spirito non sa tenere il passo con la tecnica. Certo, sa compiere dei movimenti che grazie alla sua percezione spaziale non siamo ancora stati in grado di tramandare alla robotica, ma prima o poi si colmerà la differenza. Per il resto, però, esso è difettoso nella sua organicità, che ne definisce in maniera ineludibile i limiti. È soggetto alla degradazione nel tempo e a una pluralità di condizioni che lo possono rendere inservibile; sebbene sia possibile sostituire qualche elemento difettoso, rimane vittima della sua unicità.

È proprio la differenza da individuo a individuo che ci sconvolge e per quanto i nostri mezzi garantiscano l'ottenimento del medesimo risultato, sarà la nostra capacità di usarli a fare la differenza. Anders ci parla di vergogna prometeica, come un sentimento di inferiorità di fronte alle nostre creazioni. Anche se inconsapevoli, percepiamo l'umiliante sensazione di inferiorità di fronte alle nostre macchine che a differenza nostra sono state fatte per l'efficienza. Noi al confronto "siamo sabotatori delle nostre opere", non perché siamo intenzionati a distruggerle, ma perché nella nostra cronica incapacità di fare senza errori "minacciamo tutti

i nostri nuovi progetti”³⁰. Di conseguenza sono le cose a essere libere perché possono fare grazie alla loro intercambiabilità, inorganicità e al loro potenziale in perenne espansione, mentre l’uomo è zavorrato dai suoi limiti, risultando indegno di competere con le sue creazioni in un mondo votato all’efficienza.

Potremmo trovare quest’inadeguatezza inespressa come un’esagerazione, ma dopo tutto anche Anders aveva previsto una serie di obiezioni possibili, tra cui l’assurdità, a quest’osservazione. Infatti, egli consolida la validità del suo pensiero rispondendo a tre obiezioni che solleva a sé stesso e che riporto nella loro interezza, la prima: *“Noi stessi abbiamo fatto le macchine. Il nostro atteggiamento naturale e legittimo di fronte a loro è dunque quello dell’orgoglio. La supposizione che l’homo faber arrossisca di fronte a ciò che ha fabbricato, il produttore di fronte ai suoi prodotti, è assurda”*³¹. La seconda: *“non mi è mai accaduto di osservare manifestazioni di questa vergogna prometeica”*³². Ed infine, la terza: *“[...] la vergogna prometeica non sarebbe un fenomeno nuovo ed emozionante; piuttosto sarebbe una manifestazione di un fenomeno noto da tempo: cioè un sintomo della riduzione a cosa (o reificazione) dell’uomo, discussa fino alla nausea”*³³.

In sintesi, Anders risponde sull’orgoglio manifestato come creatori degli oggetti che nessuno ha una consapevolezza totale sulla formazione di un prodotto, perché ormai questo viene processato attraverso numerosi atti specifici consecutivi e non è possibile conoscere l’intero processo nelle sue minuzie, mentre la meraviglia che esprimiamo per le funzionalità di uno strumento sottende l’ammissione di non essere in grado di fare autonomamente le medesime cose. Nella stessa maniera occultante, si cerca di non manifestare visibilmente un qualsiasi tipo di vergogna e il miglior modo per evitare che questa venga mostrata è di non richiamare l’attenzione su di essa, ignorando la natura del sentimento. Questo è anche possibile perché non è una vergogna che sorge in un rapporto tra uomo e uomo, ma tra uomo e oggetto. Dato che si riconosce la superiorità dell’oggetto, è l’uomo a discendere nella sfera delle cose ponendosi oltretutto in una posizione di sudditanza.

³⁰ G. Anders, *Die Antiquiertheit des Menschen, I: Über die Seele in Zeitalter der zweiten industriellen Revolution* (1956), trad. it. di M. A. Mori, *L’uomo è antiquato. I. Considerazioni sull’anima nell’epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri 2024, p. 41.

³¹ Ivi, p. 34.

³² Ivi, p. 36.

³³ Ivi, p. 37.

Quello che interessa a noi sulla vergogna prometeica, però, è che questa dà le spiegazioni sulle latenti cause fondanti del movimento antropologico e filosofico del *postumano*. Nato alla fine del Novecento, con *postumanesimo* si intende una concezione culturale fluida e dinamica che mira a ridurre la distinzione tra l'uomo e la macchina, immaginando una nuova ibridazione dell'elemento biologico con quello tecnologico atto a costituire la nuova evoluzione dell'essere umano³⁴. Anders aveva già preannunciato quest'alterazione del corpo per "amore delle nostre macchine": se Zeus aveva punito l'uomo per l'arroganza di aver osato trascendere i propri limiti, la necessità di fondersi con la macchina, per garantirsi delle capacità superiori, nasconde anche una desolante autodegradazione. È la rinuncia dell'uomo a essere unità di misura di sé stesso, cedendo così la propria libertà. Ma attenzione, non è semplicemente l'ennesima declinazione della perdita di autonomia di fronte alla tecnica che è già stata espressa nei precedenti ragionamenti; tutto questo mira a diventare il nuovo passo lungo la scala evolutiva e perciò, quando una nuova forma di vita si erge, un'altra si estingue. Quando giungerà l'*homo technicus*, l'*homo sapiens* non sarà messo da parte, ma smetterà di esistere. Individuando la strana coesistenza di umiltà e *hýbris* presente all'interno del fenomeno dell'alterazione del corpo, Anders dice: "[...] l'autodegradazione di cui si tratta nel nostro caso è piena di *hýbris* pressappoco quanto il suicidio, dato che anch'essa rappresenta un annientamento totale. A dire il vero essa non si propone il totale annientamento fisico, ma 'soltanto' l'annientamento dell'uomo in quanto uomo [...]"³⁵.

Il *postumanesimo* è solo il primo portale d'accesso per la galassia di filosofie che permeano il luogo da cui ha origine la maggior parte delle tecnologie più innovative e radicali di cui usufruiamo: la Silicon Valley. Analizzare e comprendere le teorie che ne costituiscono le fondamenta, per quanto evanescenti possano sembrare, è il primo passo per avvicinarsi alle figure che decidono quale tecnologia regolerà la nostra quotidianità. Dove queste proiettano la luce, noi fissiamo lo sguardo, in quanto sono loro i primi mediatori della realtà. Senza soffermarci sulle logiche economico-politiche che influiscono sul pensiero *postumanista*, e che analizzeremo nel prossimo capitolo, troviamo in questa corrente culturale una contrapposizione netta all'antropocentrismo, in ogni suo aspetto. Si ritiene possibile, infatti,

³⁴ P. Benanti, *Il crollo di Babele. Che fare dopo la fine del sogno di Internet?*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2024, p. 174.

³⁵ G. Anders, *L'uomo è antiquato. I*, cit., pp. 52-53.

superare la narrazione occidentale, androcentrica e specista del mondo, rivoluzionando il concetto di essere umano, impostando dei nuovi canoni di soggettività, d'identità e di modalità d'azione. Per fare questo, si tiene conto del percorso compiuto dall'umanità nel tempo come somma di esperienze, rifiutando le dicotomie tradizionali come naturale e artificiale, organismo e macchina, mente e corpo³⁶. Anche le grandi ideologie perdono il loro valore assoluto, ma vengono rielaborate attraverso la contaminazione di altri saperi che permettono di ridimensionare l'essere umano non più protagonista, ma partecipante all'interno di un ecosistema sensibile ai valori del benessere comune in armonia con gli altri esseri viventi.

Questa descrizione riporta alla mente come anche la religione cristiana e l'illuminismo per secoli si siano sfidate come araldi di realtà inconciliabili in una lotta tra il vecchio e il nuovo mondo, quando nella realtà entrambe esprimono alla base del loro pensiero i medesimi valori di libertà, fratellanza e uguaglianza. Alla stessa maniera il postumanesimo e un certo antropocentrismo condividono i medesimi pilastri costitutivi: un'inesauribile fiducia nel futuro, come se i frutti del progresso non potessero mai essere avvelenati, la convinzione che la tecnica sia la chiave per aprire il forziere dove sono racchiusi i nostri sogni e in ultimo, ma non meno importante, nonostante i proclami di una diversa soggettività, le caratteristiche delle persone che delineano gli scenari del nostro futuro sono sempre le medesime: maschio, bianco e occidentale. La matrice di pensiero è sempre quella: un'arbitraria imposizione che giunge dall'alto per il benessere collettivo senza avere una minima percezione dei bisogni altrui, a eccezione di ciò che viene indicato dai dati raccolti. Utopiche strategie che si generano dalla cima della montagna dell'accumulo di potere e di denaro e che, come valanghe, si riversano nella vita delle persone, travolgendo il tessuto sociale che sta valle e si dovrebbe aiutare.

Come riporta Rushkoff, i risultati sono spesso grotteschi con soluzioni inadatte, realizzate più per soddisfare la propria vanità e il bisogno di sentirsi moralmente superiori³⁷. Possiamo declinare tutte le filosofie della Silicon Valley, ma troveremo alla base sempre un paternalistico atteggiamento da redentore ad abbonamento mensile che ci guiderà verso la giustizia sociale e il nostro vero potenziale una volta che avremo sottoscritto il suo piano "*plus*"

³⁶ P. Benanti, *Il crollo di Babele*, cit., p. 178.

³⁷ D. Rushkoff, *Solo i più ricchi*, cit., p. 108.

senza pubblicità. Ammettendo faticosamente la buona fede nelle decisioni di questi innovatori e anteponeandola anche a qualsiasi altra ragione economica o politica, non possiamo ignorare che è un amalgama di egocentrismo e di presunzione, a mettere in moto processi che incideranno nella vita di molti. È l'ultima declinazione del pensiero occidentale nel rapportarsi col resto del mondo: dal *conquistador* che ha dovuto domare il mondo selvaggio, barattando battesimi per pietre preziose, passando per il fardello dell'uomo bianco che ha installato infrastrutture negli angoli remoti del mondo convincendo la popolazione locale con lo schioccare della frusta. Ai giorni nostri questa relazione non è altro che una grande simulazione da computer, come in una partita di un gioco gestionale, con risorse da allocare e punteggi da salvare. Certo a differenza dei videogiochi non si può ricaricare lo schema se è andato male, ma non importa: il mondo è grande e si può riprovare a imitare il potere di Dio da qualche altra parte.

Il paragone coi videogiochi non è così casuale, perché riporta a un'attitudine *nerd* che a partire dagli anni Ottanta ha fatto il nido nella Silicon Valley, diventandone col tempo lo *zeitgeist*. Connotazione che ora non racchiude in sé quella sorta di esclusione sociale come quarant'anni fa, perché ciò che è *nerd* è diventato il vero *up to date*. Se inizialmente questo stereotipo definiva una persona impopolare tra i suoi coetanei e amante della tecnologia, da un gruppo di questi nella costa orientale americana si sarebbe sviluppata una controcultura non definibile, composta tanto dagli amanti della fantascienza quanto dagli adepti di variopinti culti New Age³⁸. Ciò che li univa tutti era una repulsione verso il governo, ma in genere verso una qualsiasi forma di autorità precostituita e la passione per la programmazione dei computer. La via per il nuovo mondo e la libertà passava attraverso l'*hacking*, l'elaborazione di programmi e creazioni di codici per aprirsi strade non ancora immaginate. Era l'inedita possibilità di generare e controllare universi dal nulla, solo con le proprie capacità informatiche, simile al mondo *cyberpunk* immaginato dallo scrittore William Gibson che si replicava nella realtà: un futuro vicino e distopico, dove mega società si spartiscono il controllo del pianeta e l'uomo può solo fondersi con la macchina per potenziarsi e trovare il suo spazio³⁹.

³⁸ Si veda: L. Napoleoni, *Tecnocapitalism. The Rise of the New Robber Barons and the Fight for the Common Good*, trad. it. The Italian Literary Agency, *Tecnocapitalismo. L'ascesa dei nuovi oligarchi e la lotta per il bene comune*, Milano, Meltemi editore 2025.

P. Borsook, *Cyberselfih. A critical romp through the terrible libertarian culture of high tech*, New York, PublicAffaris™, 2000.

³⁹ W. Gibson, *Neuromancer*, trad. it. G. Cossato e S. Sandrelli, *Neuromante*, Milano, Mondadori Libri, 2021.

Ancora una volta il pensiero non può che andare ad Anders che vede in questi scrittori di fantascienza non profeti, ma ladri d'idee dediti al realismo, a ciò che sta già accadendo⁴⁰.

Inizialmente, questo gruppo di persone che si identificavano come *cypherpunk* sognava un nuovo paradigma di società stravolta nell'anarchia, dove l'individuo riesce a emergere "hackerando" il sistema e sé stesso fino all'autorealizzazione. Un uomo *custom made*, elaborato come il motore di una macchina e perennemente connesso alla rete, in bilico tra due realtà, braccato dalle proprie psicosi e dal famelico mondo esterno. Aspirare a diventare macchina, come soluzione a un corpo gracilino, e ad avere processori al posto del cervello, per superare l'insicurezza sociale: ecco la chiave. Sarebbe tristemente prevedibile scoprire quanti tra gli attuali capitani d'industria californiani si siano immaginati così durante la loro adolescenza, ora, però, possono finalmente provare a realizzare i loro sogni e soprattutto proiettarli sul resto del mondo. Già alla fine degli anni Novanta, Paulina Borsook, una giornalista americana indipendente, aveva raccontato le dinamiche e le stranezze dei protagonisti del settore nel suo libro *Cyberselfish*⁴¹. Un'opera tra il giornalismo e l'esperienza personale sulla cultura della Silicon Valley, dove possiamo far risalire il primo incontro tra la mentalità *nerd* socialmente reclusa, ma disperata di qualsiasi tipo di contatto – quelli, infatti, erano gli anni dove i primi forum su internet iniziavano a diffondersi – con il mondo degli affari, dove insicurezze e incapacità relazionali si combinano con la spregiudicatezza del pensiero liberista e il potere di un capitale illimitato. Ora, si potrebbe riconoscere in queste parole una pregiudizievole generalizzazione, ma siamo tanto abituati a dipingere il mondo come una serie di valori da posizionare lungo una curva gaussiana che, se tutto è riducibile al dato numerico, non si vede ragione perché non sia possibile schematizzare i profili psicologici di coloro che lo fanno di mestiere, anche perché i concetti, a differenza dei singoli individui, devono essere definiti per poter essere pensati e interpretati.

Ad avere cercato di raggiungere la profondità del mondo filosofico della Silicon Valley sono stati Timnit Gebru e Émile Torres. Entrambi tra le migliori menti nei loro rispettivi campi di appartenenza, hanno lavorato sia all'interno che all'esterno del circuito californiano. Gebru⁴², nata nel 1983, ha lasciato da giovane l'Etiopia per sfuggire dalla guerra. Laureata a Stanford,

⁴⁰ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., pp. 120-122.

⁴¹ P. Borsook, *Cyberselfish*, cit.

⁴² Rif.: https://en.wikipedia.org/wiki/Timnit_Gebru - (accesso 26.01.2026).

dove ha anche conseguito il dottorato, è stata assunta da Apple contribuendo allo sviluppo del primo iPad. In seguito, ha condotto delle ricerche che dimostrano come i *software* di riconoscimento facciale siano meno accurati nell'identificare le persone di colore e le donne rispetto agli uomini. Nel 2018 è stata assunta da Google e messa alla guida di un gruppo di ricerca sull'IA etica, nel 2020 le sono state fatte pressioni dalla stessa azienda perché ritirasse un articolo nel quale evidenziava i rischi dei LLM (*Large Language Models*) trasformatori di grande quantità di dati utilizzati per addestrare le intelligenze artificiali, questi a loro volta sono già impostati da una configurazione precedente. Torres⁴³, americano nato nel 1982, ha conseguito il dottorato in filosofia presso la Leibniz Universität Hannover, è stato sostenitore di molte teorie futuriste, firmando diverse pubblicazioni per il Future of Life Institute – un istituto internazionale che analizza lo stato della tecnologia in relazione a un possibile rischio esistenziale per l'umanità –, e assistente alla ricerca di Ray Kurzweil, uno dei maggiori portavoce del transumanesimo. L'esperienza dev'essergli stata sufficiente, in quanto dal 2017 è diventato uno dei più importanti critici dell'inguaribile ottimismo prospettato dalla tecnica. Questi due ricercatori nel 2023 hanno coniato l'acronimo TESCREAL⁴⁴, dove mettono ordine nelle varie declinazioni dell'universo del postumano. Gebru e Torres ritengono tali pensieri filosoficamente fallaci, ma allo stesso tempo ne riconoscono il ruolo primario all'interno delle dinamiche umane della Silicon Valley e di conseguenza nelle strategie aziendali. Il primo termine che compone l'acronimo è *transumanesimo*, che mira al superamento dei limiti umani attraverso la fusione con la macchina. Come abbiamo visto è un'ossessione mai superata nel corso delle decadi ed è fonte di grande attenzione per le *Big Tech*, perché non si può ancora controllare un corpo organico, ma un corpo connesso alla rete sì. Segue *estropianesimo*, un'evoluzione del transumanesimo che vuole risolvere l'annoso problema della morte caricando la coscienza umana su supporti tecnologici e digitali per offrire così l'immortalità. L'ineludibilità della morte è preoccupazione comune per chi può già fare tutto. Il *singularitarismo* ricerca la singolarità tecnologica, ovvero il punto in cui il progresso tecnologico supererà l'intelligenza umana gestendo per noi ogni aspetto della vita, efficientando ogni cosa, compresa la felicità. Il pensatore di Oxford Nick Bostrom, molto

⁴³ Rif.: https://en.wikipedia.org/wiki/%C3%89mile_P._Torres – (accesso: 13.01.2026).

⁴⁴ È. Torres, *The Acronym Behind Our Wildest AI Dreams and Nightmares*, in «truthdig», 15 giugno 2023.

Rif.: <https://www.truthdig.com/articles/the-acronym-behind-our-wildest-ai-dreams-and-nightmares/>

apprezzato da Elon Musk, ha scritto diversi volumi dove si immagina le conseguenze peggiori, ma anche le migliori prospettive per l'umanità, una volta raggiunto questo risultato. Ebbene, anche nella descrizione di questi scenari ho trovato ben poco di cui gioire⁴⁵. Il *cosmismo* è la conseguente evoluzione del pensiero cristiano protestante. Laddove la prima versione vedeva l'uomo come sovrano del mondo, incaricato a custodire e a perfezionare il proprio dominio, questa nuova concezione ci vede impegnati nell'immane fatica di gestire l'intero universo. Il *razionalismo* ritiene che la ragione e la logica siano gli strumenti principali per comprendere e controllare il mondo. Fin qui nulla di nuovo e a ora la filosofia più realizzata, dato che, volenti o nolenti, il nostro pensare è diventato un continuo "fare di conto" che esclude qualsiasi altro tipo di mentalità. Il *razionalismo* è padrino degli altri due movimenti rimanenti: l'*altruismo efficace* e il *lungotermismo*, che fanno della razionalità la loro base decisionale cercando, il primo, di allocare le risorse destinate a migliorare il pianeta per raggiungere la massima efficienza possibile, mentre il secondo ritiene che ogni nostro sforzo economico e sociale debba essere predisposto in vista e in favore dell'umanità che verrà.

L'etica si piega alle logiche dell'utilitarismo, ancora una volta si utilizzano strumenti come la matematica e le teorie dei giochi come scorciatoie per ottenere i risultati che risolveranno i problemi del mondo, quando questo andrebbe interpretato prima di essere plasmato. All'incertezza di un presente sempre più farraginoso, che nemmeno fa più presagire un futuro, si contrappone la certezza del numero, nella speranza che offra la via giusta verso il miglioramento. L'approccio gerarchico, dall'alto verso il basso, di qualsiasi tipo di filosofia futuristica, che vuol trattenere in sé stessa il destino dell'intera umanità, ignora in partenza la desolante agonia che stiamo patendo ora. Le diseguaglianze al momento non possono essere sanate né dagli Stati troppo presi nell'accelerare il loro processo decisionale per mantenersi nei tempi della tecnica, né tanto meno dalle *Big Tech*, in quanto queste hanno bisogno di maggior potere e potenza per sostenere la competizione per un oligopolio sempre più escludente e reclamato anche dal mondo politico.

⁴⁵ N. Bostrom, *Deep Utopia. Life and meaning in a solved world*, Washington, Ideapress Publishing, 2024.

2. Economia e politica

2.1 Silicio

Il 15 maggio del 1911 la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America nella sentenza sul caso "Standard Oil Co. of New Jersey contro gli Stati Uniti d'America" deliberò che l'omonimo conglomerato petrolifero, detenuto da una società fiduciaria con a capo John D. Rockefeller, avesse assunto posizioni monopolistiche impedendo il regolare esercizio della libera concorrenza. Si obbligava la società a scomporsi in 43 compagnie distinte multando il proprietario. Senza l'intervento della Corte Suprema, il Congresso americano era limitato dal Common Law nell'intervenire sulle attività del colosso petrolifero. Infatti, per oltre vent'anni la Standard Oil Co. era riuscita a eludere lo Sherman Antitrust act, le leggi antimonopolistiche emanate nel 1890, arrivando ad accumulare guadagni al pari di un Paese industrializzato. Anche il giudice John Marshall Harlan ricordò come lo Sherman Antitrust act nascesse in un momento in cui, nonostante la nazione si fosse liberata dalla schiavitù umana, si temeva ancora che il Paese potesse essere soggetto a un altro tipo di schiavitù, quella dell'aggregazione di grandi quantità di capitali nelle mani di pochi. Benché spettasse ai singoli Stati il compito di regolare il commercio al loro interno, il Congresso possedeva l'autorità di disciplinare gli scambi tra gli Stati americani e quelli stranieri sulla base dei valori pensati dai padri fondatori per salvaguardare i diritti essenziali inerenti alla vita, alla libertà e alla proprietà⁴⁶.

Se ci stessimo chiedendo come continui questa storia, ci basti sapere che una decina di anni dopo le compagnie più influenti del settore si accordarono per formare un cartello che Enrico Mattei ribattezzò "le sette sorelle"⁴⁷. Queste continuarono a controllare l'andamento del

⁴⁶ Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, *Standard Oil Co. of New Jersey v. United States*, in «Supreme Court Reporter: U.S. Reports. Cases Argued and Determined in the Supreme Court of the United States, Vol. 31», West publishing Company, 1911, p.525.

Rif.: <https://www.worldlii.org/us/cases/federal/USSC/1910/112.html>

⁴⁷ S. Bertini, *La sfida dell'Eni di Mattei al cartello delle "Sette sorelle"*, in «Osservatorio globalizzazione», 1 dicembre 2020.

Rif.: https://osservatorioglobalizzazione.it/dossier/mattei-lepoepa-di-un-italiano/mattei-eni-sette-sorelle/#_ftn1

mercato petrolifero, intrecciando rapporti simbiotici con i Paesi del Terzo Mondo con il benessere degli Stati Uniti, lieti di trovare nel nuovo cartello petrolifero un mezzo che permettesse loro di inserirsi politicamente in realtà lontane, ottenendo un sostanzioso ritorno economico. Dato che la storia non si ripete, ma tende ad assomigliarsi terribilmente, non possiamo che domandarci perché non accada la stessa cosa ai giganti del nostro secolo, le *Big Tech*.

GAFAM è l'acronimo che designa le cinque multinazionali IT più potenti al mondo: Google, Apple, Facebook (ora Meta), Amazon e Microsoft. Numeri alla mano, Amazon nel 2024 ha fatturato 683 miliardi di dollari⁴⁸, cifra superiore del PIL del Belgio⁴⁹. Ovviamente quest'economia comparativa è molto fine a sé stessa: il potere economico di uno Stato non equivale alla sua potenza reale che si può declinare in molte altre forme. Alla stessa maniera, si presuppone che il capitale di una società, se imponente come in questo caso, permetta a una sola azienda di avere il potere di impattare in maniera determinante sulla società civile o sull'ambiente per consolidare i propri interessi, ma il valore di mercato deve in qualche maniera essere tradotto in potere riconosciuto, anche perché questo dato numerico non racconta completamente lo stato di salute di un'impresa.

In ogni caso, numeri di tali proporzioni non possono oscurare le seguenti domande: com'è possibile che esistano delle realtà private con una simile capitalizzazione? Perché non viene manifestato da parte degli Stati, o dalla politica in genere, una volontà decisa per la scorporazione di queste società come era stata imposta durante il secolo scorso alla Standard Oil? Che tipo di potere hanno a disposizione questi colossi e come impiegano la loro potenza?

In questo capitolo vedremo come il mondo della tecnica si declini all'interno dell'economia e della politica, creando non anomalie, ma nuovi paradigmi di efficienza che rivoluzionano il modo di concepire il mondo. La dipendenza dai più recenti strumenti tecnologici per elaborare le strategie aziendali e la necessità di adeguarsi al tempo accelerato della tecnica, che contrasta con i ritmi della democrazia, sono la rappresentazione di un nuovo tipo di realtà.

⁴⁸ Rif.: <https://ir.aboutamazon.com/news-release/news-release-details/2024/Amazon.com-Announces-Fourth-Quarter-Results/>

⁴⁹ Rif.: <https://it.tradingeconomics.com/belgium/gdp>

Questa ignora i valori dell'essere umano, ma allo stesso tempo si presenta come destino inevitabile.

Se dovessimo indentificare l'anno in cui la tecnica ha assunto il suo primato sulla politica nel passato recente potremmo risalire al 1983. Negli ultimi frangenti della guerra fredda, gli USA capirono che si poteva impegnare l'Unione Sovietica in una serie di costosi conflitti secondari intorno al mondo armando piccoli gruppi ideologicamente ispirati piuttosto che fornendo assistenza a eserciti regolari com'era accaduto in Vietnam. L'URSS, già impantanata da tempo in Afghanistan, stava anche affrontando un difficoltoso rinnovamento politico interno, mentre la situazione economica era altrettanto negativa. Sebbene la bandiera rossa verrà ammainata solo nel 1991, nel 1983 il maresciallo Nikolaj Ogarkov, capo di stato maggiore generale delle forze sovietiche dal 1977 al 1984, dichiarò a microfoni spenti al giornalista americano Les Gelb: "la guerra fredda è finita e avete vinto voi"⁵⁰. Ogarkov era consapevole che possedere il più grande arsenale nucleare, tanto quanto avere razzi più potenti era ininfluente di fronte alla precisione degli strumenti americani. La superiorità statunitense era stata decretata dalla qualità dei suoi semiconduttori integrati negli armamenti. Il futuro della tecnologia volgeva verso l'informatica, le telecomunicazioni e la sorveglianza e non più verso il numero di chilotoni di un ordigno.

Nel 1986 il vertice di Reykjavík, l'incontro tra il presidente americano Ronald Reagan e il segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Mihail Gorbačëv, fu l'espressione politica della dichiarazione non ufficiale del maresciallo Ogarkov di tre anni prima: laddove ci fu un concreto passo avanti, ma senza un formale accordo, per la riduzione degli armamenti nucleari, si poté assistere all'impotenza sovietica di fronte alla volontà di Reagan di perseguire nello sviluppo dello scudo spaziale (Strategic Defense Initiative), un sistema d'intercettazione di missili balistici. Questo sistema difensivo non venne mai realizzato, ma la percezione dell'ennesimo avanzamento tecnologico americano fu impattante nel mondo comunista. L'URSS era stata ufficialmente surclassata: non poter fare significava non essere in grado di competere e di conseguenza di esistere.

⁵⁰ C. Miller, *Chip War. The fight for the world's most critical technology* (2022), trad. It. di D. Martirani, *Chip War. La sfida tra Cina e USA per il controllo della tecnologia che deciderà il nostro futuro*, Milano, Garzanti 2024³, p. 176.

Ogarkov non era la sola voce fuori del coro all'interno del mondo militare e politico russo, l'importanza dei semiconduttori, o chip, era chiara a molti, ma l'apparato sovietico semplicemente non aveva implementato le strategie giuste per il loro sviluppo. Anche quando attraverso lo spionaggio i sovietici riuscivano a impadronirsi della tecnologia avversaria, il tempo la rendeva presto obsoleta. Sempre Ogarkov a Les Gelb: "La potenza militare moderna si basa sull'innovazione, sulla tecnologia e su un'economia forte. [...] La tecnologia militare si basa sui computer. E sui computer voi siete molto, molto avanti [...]. Nel vostro paese ogni bambino di cinque anni ne possiede uno"⁵¹.

Il nostro mondo è costruito sui chip, piccoli pezzi di silicio sui quali sono incisi milioni, e ora miliardi, di transistor. Questi permettono di comunicare, di immagazzinare i dati e di compiere operazioni che nella loro sequenzialità si trasformano in procedure complesse che rendono possibile la nostra frenetica quotidianità. La potenza militare americana, come si è detto, deriva anche dall'impiego dei semiconduttori per scopi bellici, ma questo primato non è nato solo dal progressivo sviluppo di questa tecnologia. Bisogna anche considerare una progettualità economica di lungo periodo che ne ha sostenuto la diffusione a costi competitivi permettendone l'implementazione in ogni settore. Per rendere possibile tutto questo, sono stati coinvolti Paesi del Secondo e Terzo Mondo che da pedine strategiche per una catena di approvvigionamento a basso costo sono ora considerati insostituibili centri produttivi dei semiconduttori. Nazioni come Taiwan o la Corea del Sud fino a mezzo secolo fa erano alle porte dell'industrializzazione, ora sono Stati economicamente forti e oggetto di cruciali questioni geopolitiche tra Cina e USA.

Nel capitolo precedente abbiamo messo in evidenza come il mondo sia stato codificato in dati per una volontà di ordinare la realtà. Per adattare i dati al linguaggio delle macchine, questi sono stati resi in lunghe stringhe di 1 e 0. Il codice binario rappresentato da queste due cifre ripetute si traduce nella trasmissione di correnti elettriche lungo una griglia composta da *transistor*, interruttori elettrici, che abilitano (1) o rendono inattivi (0) gli impulsi elettrici. Il miglioramento tecnico ha permesso che i *transistor* all'interno di un chip aumentassero esponenzialmente: se negli anni Sessanta i primi semiconduttori americani avevano scolpiti quattro transistor per unità, i modelli attuali ne dispongono decine di miliardi. Già nel 1965

⁵¹ Ivi, p. 177.

Gordon Moore, tra i fondatori della società Fairchild Semiconductor, una delle prime industrie californiane sviluppatrici e produttrici di questa strumentazione, ancora in attività, notò che il numero di *transistor* presenti sui chip aumentava di anno in anno in maniera esponenziale e così, di conseguenza, la loro potenza di calcolo. Questo assunto venne ribattezzato come la “legge di Moore” e sessant’anni dopo è ancora considerato valido⁵².

Più di mezzo secolo di potenziamento dei semiconduttori ha permesso che questi diventassero non solo integrabili, ma indispensabili per ogni tipo di oggetto. Tutti i prodotti della contemporaneità smettono di essere loro stessi per diventare qualcosa di più e che va oltre la loro specifica funzionalità. Lo scopo intrinseco delle automobili, degli elettrodomestici o degli oggetti indossabili è solo la causa iniziale del loro stare nel mondo: dotando questi oggetti di microprocessori, nettamente più potenti dei migliori computer delle scorse generazioni, si permette loro di accedere all’interconnettività, ovvero la capacità di essere messi in relazione con un altro oggetto predisposto a inviare e a ricevere informazioni. Quando si parlava di abbattimento dei muri tra lo spazio pubblico e quello privato, di riduzione delle distanze, è di questo che si trattava: l’eventualità che da ogni luogo si possa accedere a qualsiasi oggetto e viceversa, che da qualsiasi oggetto si possa arrivare ovunque.

La produzione dei manufatti di silicio è l’ultimo retaggio di un’epoca passata, nel senso che è ancora legata a un modello economico industriale. Questo non significa che si tratti di una produzione obsoleta; anzi, nel mondo dei servizi la si è ritenuta superata, ma si dimostra più centrale che mai. Si pensi alla capitalizzazione del colosso NVIDIA corporation, produttore americano di semiconduttori specializzati per le schede grafiche (*GPU*), la cui capitalizzazione in borsa lo scorso anno ha raggiunto i 5000 miliardi di dollari⁵³. In questo capitolo ci concentreremo su un nuovo di tipo modello economico, legato all’informazione, all’elaborazione dei dati raccolti e soprattutto su come questi vengono raccolti, ma prima si spenderà qualche parola sulla storia economica dei semiconduttori, in quanto è su questi che si è costruito il potere e la forza della Silicon Valley, roccaforte delle *Big Tech*. Si vedrà, anche,

⁵² Ivi, p. 17.

⁵³ F. Bertolino, *Nvidia tocca i 5 mila miliardi di capitalizzazione: il colosso dei chip ora è la «piovra dell’AI»*, in «Corriere della Sera», 29 ottobre 2025.

Rif.: https://www.corriere.it/economia/finanza/25_ottobre_29/nvidia-verso-i-5000-miliardi-di-capitalizzazione-come-il-colosso-dei-chip-e-diventato-una-piovra-dell-ai-c8f49a60-a1aa-413a-a5a7-d7a5a4c02x1k.shtml

come le decisioni di gestione industriale intraprese decine di anni fa siano tra le ragioni principali delle contese geopolitiche della contemporaneità.

La storia economica dei chip è stata centrifuga e ha visto il progressivo dislocamento della maggior parte dei processi produttivi spostarsi al di fuori dagli Stati Uniti. La lavorazione prevede una serie di tecniche specifiche che per sperimentazione, logistica ed esigenze politiche risultò conveniente posizionare al di fuori dei confini americani. Si parla anche di un intervento politico, perché l'interesse per lo sviluppo a crescita esponenziale dei chip non si limitò a favorire la creazione di un nuovo mercato proficuo, ma si dimostrò di primaria importanza per gli interessi nazionali. L'esercito americano partecipò attivamente alla formazione di una filiera produttiva americana di chip affinché questi venissero poi integrati all'interno degli ultimi ritrovati bellici. Vennero investite risorse e capitale umano in modo che le sfide poste dalla ricerca si traducessero in risultati concreti, ovvero in strumenti che la politica potesse utilizzare nel braccio di ferro con l'Unione Sovietica. Quindi, si deve fissare il concetto che questo tipo di tecnologia, e di conseguenza la stessa Silicon Valley, sia maturata sotto la cura e gli investimenti di una certa visione politica motivata dalla deterrenza e dall'influenza militare.

Diventava naturale per un accademico di uno dei migliori istituti tecnici americani, come lo possono essere il MIT di Boston o il CALTECH di Pasadena, trovare impiego nella Valley. I risultati di questi ricercatori erano una spesa economica da dover gestire in fase produttiva e dato che in piena guerra fredda il gioco di influenze delle superpotenze sul resto del mondo consisteva in un esercizio di *soft* e *hard power*, diventava strategico creare centri di produzione in aree geografiche dove la manodopera fosse più conveniente. Ci si assicurava così costi minori, ma anche la presenza politica in Stati emergenti. Giappone, Corea del Sud e Taiwan beneficiarono di queste politiche economiche americane, stabilizzandosi internamente e diventando poli tecnologici di primo rilievo. Spesso compagnie preesistenti e inserite nel territorio in altri settori convertivano la loro intera produzione per operare nel nuovo mercato, acquisendo macchinari per la fabbricazione di chip e imparandone anche le competenze per lo sviluppo. È il caso della coreana Samsung: questa nasceva come piccola azienda di distribuzione di alimentari prima del secondo conflitto mondiale, ma

progressivamente trasformò il proprio modello imprenditoriale imitando ciò che era già avvenuto in Giappone, diventando uno dei pilastri dell'economia del paese⁵⁴.

Il Giappone fu il primo dei Paesi asiatici a beneficiare del settore dei semiconduttori per la ricostruzione del proprio Paese dopo la tragedia della guerra. Non fu un'operazione indipendente: tutto ciò fu possibile per volere degli americani che scommisero nella rinascita del Sol Levante a partire dal silicio in funzione anticinese e anticomunista. I colossi della tecnologia nipponici che sorsero da quest'intesa, nata, ricordiamo, tra due Stati che fino a poco tempo prima si combattevano brutalmente nel Pacifico, erano più che aziende, erano risorse strategiche. Il governo giapponese si legò a doppio filo a queste imprese sostenendo e agevolando la loro crescita che era motore di rinascita del Paese. Alla stessa maniera, gli Stati Uniti beneficiarono dei bassi costi e di nuovi alleati nell'area, ma in maniera miope e tardiva si accorsero che questi sarebbero diventati troppo potenti e per due decenni pericolosi rivali commerciali.

Questa strategia economica fu applicata su buona parte del continente asiatico. Anche la Cina beneficiò di questa filiera produttiva, una volta che il partito comunista, alla fine degli anni Settanta, comprese l'importanza e la necessità d'installare infrastrutture per le telecomunicazioni per collegare lo Stato. Deng Xiaoping, succeduto a Mao Tse-Tung nel 1981, modernizzò il Paese partendo dal silicio. La Huawei Corporation, che ai giorni nostri è la porta d'accesso al mondo della Repubblica Popolare, venne fondata sul finire degli anni Ottanta. In quegli anni di assestamento, nelle politiche industriali cinesi il silicio venne importato da Stati Uniti, Giappone e Taiwan, Stati con i quali Pechino condivide ora le relazioni diplomatiche più delicate⁵⁵.

Negli USA, invece, con la consapevolezza di non avere più rivali, la produzione dei semiconduttori era stata contenuta al minimo, avendo trovato nella ricerca e nella realizzazione dei *software* il nuovo potenziale di crescita. È in questa fase, che va dalla fine della guerra fredda fino ai giorni nostri, che si può riscontrare un rivoluzionarsi dei valori e delle strategie lungo la costa Orientale. Incomincia la stagione dei tecno-imprenditori *nerd* di cui abbiamo discusso in precedenza: libertari sotto ogni aspetto della vita e pronti a

⁵⁴ C. Miller, *Chip War*, cit., pp. 147-150.

⁵⁵ Ivi, p. 192.

trasmettere al mondo la loro visione del futuro. Come primo gesto, il governo venne estromesso dalle attività delle nuove aziende, dimenticando che questo solo negli anni Ottanta aveva evitato più volte il fallimento ai colossi della Valley dalla spietata competizione nipponica. Qualsiasi tipo di intromissione, dell'esecutivo o del Congresso, è percepita come un'insopportabile ingerenza, scindendo così l'alleanza tra politica e mondo degli affari che aveva permesso alle due realtà di prosperare. Finisce l'epoca degli imprenditori politicizzati che miravano alla costruzione di grandi imperi economici, per fare spazio agli innovatori *hi-tech*: uomini innamorati dei loro prodotti d'alta qualità che avrebbero offerto servizi atti al solo miglioramento dell'umanità. Come rileva la giornalista Tabby Kinder, fino ai giorni della presidenza Trump, le aziende come Microsoft o Google si permettevano di rifiutare le commesse dell'esercito in onore dei propri valori⁵⁶.

C'è da premettere che questo cambio di prospettive da parte dei "Tecnotitani"⁵⁷ non trova la sua ragione unicamente nel ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca; in un non troppo velato tribalismo interno che vede chi si schiera col presidente, ovvero con il potere, definendo tutti gli altri come avversari da riallineare. Anche perché è bene distinguere tra il perseguimento dell'agenda politica di un presidente americano con la strategia nazionale, dato che questa si snoda attraverso più cariche presidenziali e guarda al lungo periodo. Tra i fattori che vedono una ritrovata intesa tra la politica americana e i tecnoimprenditori della Valley possiamo indicare *in primis* la minacciosa presenza della Cina. Questa è il vero avversario economico, militare e politico degli Stati Uniti.

In questi ultimi quarant'anni la Repubblica Popolare Cinese non solo ha ridotto le distanze, ma minaccia il sorpasso degli USA come prima potenza al mondo. Come riporta Giorgio Cuscito in un approfondimento per la rivista di geopolitica *Limes*, esisterebbe un documento sulla Strategia di sicurezza nazionale statunitense che sosterebbe "il fallimento" dell'egemonia americana nell'Indo-Pacifico⁵⁸. Seguendo la parabola di molti Stati asiatici che hanno trovato una nuova identità nello sviluppo di tecnologia di alto livello, la Cina ha trovato la forza di

⁵⁶ T. Kinder, *How Silicon Valley's 'Oppenheimer' found lucrative trade in AI weapons*, in «Financial Times», 28 marzo 2024.

Rif.: <https://www.ft.com/content/ce6f96f8-6ab8-4089-b7db-f99db22c2071>

⁵⁷ In riferimento al termine si veda: L. Napoleoni, *Tecnocapitalismo*, cit., pp. 7-8.

⁵⁸ G. Cuscito, *La lunga marcia di Xi verso il centro del mondo*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12, pp. 9-23.

competere con il livello tecnologico americano anche nel settore militare. La forza militare è condizione necessaria, assieme al controllo della maggior parte delle terre rare disponibili e un esercizio di *soft power* diffuso con le altre nazioni, per realizzare i due grandi obiettivi cinesi: costituirsi come alternativa al polo occidentale e riunificare i territori cinesi entro il 2049, ovvero entro il centenario dalla proclamazione della Repubblica Popolare⁵⁹.

È il secondo punto a preoccupare Washington: Pechino non ha fatto mistero che nulla si potrà opporre al reinserimento di Taiwan tra le fila cinesi, d'altra parte l'isola di Formosa vuol mantenere una propria indipendenza, benché l'ombrello protettivo americano appaia essere sempre meno affidabile. Non è solo una questione di prestigio politico, in gioco c'è il futuro della filiera distributiva dei semiconduttori e di conseguenza di un'enorme fetta del mercato economico. A Taiwan risiede, infatti, l'omonima azienda Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC), che è la più grande fabbrica al mondo di chip, fondata nel 1987 dalla volontà congiunta della politica americana, taiwanese e dell'imprenditoria della Valley. La TSMC deve il suo successo alla decisione di strutturarsi come primo impianto dedicato unicamente alla fabbricazione di chip su licenza di terzi. Come una nuova sorta di tipografia per semiconduttori, la TSMC si aprì a ogni sorta di processo autoriale, garantendo che non avrebbe mai prodotto un proprio chip, che avrebbe potuto assumere priorità sui progetti altrui⁶⁰. Questo fece sì che a partire dagli anni Novanta, il mondo dell'*hi-tech* facesse confluire la maggior parte delle sue idee sull'isola di Formosa, abbattendo i costi e dedicandosi puramente allo sviluppo di *software*. In quegli anni, più un certo tipo di tecnologia entrava nella quotidianità delle persone, più aumentava la domanda di chip e più gli stabilimenti della TSMC crescevano.

Per dare qualche riferimento dell'importanza di questa società all'interno della filiera di approvvigionamento mondiale, ripensiamo al periodo pandemico appena superato e a come una riduzione nella produzione di semiconduttori a Taiwan abbia causato un "effetto farfalla"

⁵⁹ D. Fabbri, *L'altra Cina, chiave della competizione globale*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XVIII, 2021, n. 9, pp. 9-18.

⁶⁰ C. Miller, *Chip War*, cit., pp. 181-183.

in settori come l'industria automobilistica, delle comunicazioni o dei dispositivi elettronici in genere, uno scompensamento che a distanza di anni non si è ancora riequilibrato⁶¹.

Il divario tecnologico tra Stati Uniti e Cina è sempre più esiguo e abbiamo visto come sia la capacità tecnica a fare da giudice nelle contese politiche tra le superpotenze. Come per la legge del più forte, chi è più avanti potrà dominare sugli altri. Formosa, quindi, gioca un ruolo decisivo in questo scenario. Benché le forze militari cinesi inizino a eguagliare quelle americane, un po' per mancanza di esperienza, un po' perché non conviene a nessuno uno scontro diretto, Pechino punta a un inserimento nell'isola per vie politiche⁶², ma la posta in gioco è ben più grande di un centenario da onorare. La carenza di semiconduttori è in aumento perché è in continua ascesa la loro domanda; non ultimo, un nuovo grande mercato ne ha disperatamente bisogno: quello dell'intelligenza artificiale. Questa nuova tecnologia sta già definendo le scelte della politica e dell'economia del presente, rivelandosi strumento essenziale per la Silicon Valley, ma anche per gli armamenti delle superpotenze.

Con IA non s'intende il "chatbot" pensato per intrattenerci rispondendo alle nostre domande e che compare, anche se non richiesto, su ogni nostra applicazione per *smartphone*. Si fa riferimento a sistemi automatizzati che hanno la capacità di eseguire in autonomia le istruzioni ricevute. La comprensione del compito da svolgere è basata su insegnamenti già assimilati che, però, possono essere modificati in corso d'opera in base alle nuove informazioni ottenute, come in una sorta di apprendimento progressivo. "L'AI è in grado di passare al setaccio miliardi di singoli dati allo scopo di identificare le regolarità. Ovvero proprio il lavoro svolto dai moderni team di analisi di intelligence, solo a una velocità impensabile per qualsiasi essere umano o gruppo di lavoro"⁶³. Così descrive l'attività dell'IA Seth Cropsey, facendo presupporre che l'assunto sia valido sia il contesto militare, come per quello civile. Ciò che viene registrato viene stipato in grandi *data center* che richiedono un'enorme potenza di calcolo per elaborare ogni elemento contenuto. Sono strutture energivore, di rilievo strategico

⁶¹ K. Cheung, *The chipmaking factory of the world is battling Covid and the climate crisis*, in «CNN Business», 10 giugno 2021.

Rif.: <https://edition.cnn.com/2021/06/10/tech/taiwan-chip-shortage-covid-climate-crisis-intl-hnk>

⁶² Chen Yeong-kang, *Così si salva Taiwan*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12, pp. 181-190.

⁶³ S. Cropsey, *L'IA rivoluziona la guerra*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4, pp. 21-28.

e quindi da proteggere, che necessitano di svariati tipi di risorse per il loro funzionamento, tra cui i semiconduttori. Prima di ogni altra cosa, però, sono infrastrutture fisiche che impattano in maniera gravosa sul mondo.

La visione degli ultimi trent'anni della Silicon Valley, che avviluppava l'intera umanità nel Web e che attraverso l'innovazione tecnologica amalgamava ogni cultura per generarne una nuova unica appianata nelle differenze, non può più esistere. La capacità di fare ha evoluto sostanzialmente i valori degli imprenditori delle *Big Tech*, che ora sposano la visione del mondo imperialista americana guidata dal Presidente Trump, dalla quale, come in un film hollywoodiano, si possono distinguere con chiarezza i buoni e i cattivi⁶⁴. È necessario mantenere l'America al primo posto, per garantirsi l'afflusso di risorse necessarie per il funzionamento dei *data center*. Da questi si otterranno le informazioni che permetteranno di prendere le giuste decisioni: sviluppare le nuove tecnologie, trovare i giacimenti di risorse non ancora tracciati e soprattutto assicurare la possibilità di crescita. In un tempo in continua accelerazione, ogni giravolta di valori trova una giustificazione pratica, ed ecco spiegato perché in meno di vent'anni siamo passati dal mesmerismo dello "*stay hungry, stay foolish*" all'ideologia autoritaria di Peter Thiel, tecnocrate dietro Paypal, finanziatore di Facebook, CEO di Palantir e alfiere dell'americanità⁶⁵.

Ben Buchanan dell'università della Georgetown nel 2020 ha evidenziato gli elementi cruciali per la sicurezza nazionale relativi all'intelligenza artificiale. Questa per funzionare ha bisogno della cosiddetta "triade": i dati (la base di informazioni da analizzare), gli algoritmi (elaborati da esperti o dall'IA stessa per l'elaborazione dei dati) e la potenza di calcolo ovvero la tecnologia necessaria per compiere queste operazioni⁶⁶. Al momento Washington si mantiene in vantaggio su Pechino perché la tecnologia più avanzata è ancora di progettazione americana e di fabbricazione taiwanese, ma le preoccupazioni a riguardo, che sono state appena analizzate, trovano ulteriori conferme nella consequenzialità della filiera produttiva che inevitabilmente lega il mercato dei semiconduttori anche al Dragone senza poterlo eludere,

⁶⁴ G. De Ruvo, *Il piano dei tecnovassalli, ultimi mistici dell'Occidente*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4, pp. 85-102.

⁶⁵ C. Marquis, *Peter Thiel, Would-Be Philosopher King, Takes on Democracy*, in «Jacobin», 6 ottobre 2025.

Rif.: <https://jacobin.com/2025/10/peter-thiel-would-be-philosopher-king-takes-on-democracy>

⁶⁶ C. Miller, *Chip War*, cit., pp. 301-302.

come dimostra, anche, l'ultima decisione del colosso NVIDIA che quest'anno ha ripreso le esportazioni di chip in Cina, dopo un cambio di rotta delle politiche americane⁶⁷.

Per quanto riguarda la creazione di algoritmi efficaci, Buchannan, riporta un'equivalenza tra i due Paesi in fatto di esperti del settore. Benché la Cina produca più specialisti, il mercato americano finisce per attrarli nelle proprie fila con migliori prospettive di carriera. Se, però, in Cina il partito comunista ha un controllo tangibile nel dirigere la società verso obiettivi specifici, negli USA è ancora presente un modello di sviluppo incentrato sulla libertà d'impresa e non sul consolidamento dello Stato. Per questo si sta lavorando per indirizzare il lavoro delle future generazioni di programmatori non più verso il miglioramento del *targeting* pubblicitario per gli utenti dei social, ma nell'implementazione dell'IA nell'ambito militare⁶⁸. Il migliore modo per realizzare uno simile scenario è attirare i giovani appena usciti dalle scuole superiori a lavorare direttamente nelle aziende del settore, saltando qualsiasi tipo di educazione formale nelle università, che viene dipinta come qualcosa di sorpassato⁶⁹.

Sulla raccolta dei dati, invece, l'ubiqua capacità di controllo dello Stato cinese permette di conoscere qualsiasi dettaglio della vita dei propri cittadini. Avendo sostituito le interfacce internazionali con applicazioni dedicate che fanno riferimento, in un modo o nell'altro, al Partito Comunista (quindi WeChat in luogo di WhatsApp, Baidu per Google, etc.), con un simile apparato di sorveglianza è piuttosto semplice raccogliere informazioni e mantenere il controllo sul Paese. Pechino ha un po' più di difficoltà nel reperire i dati strategici, ma attraverso l'installazione di infrastrutture in Paesi terzi e prendendo posizione nel cosmo con i propri satelliti, il Dragone sta recuperando terreno sugli USA. Nel mondo democratico, dove la raccolta delle informazioni, soprattutto quelle personali, è oggetto non solo di dibattito politico, ma anche etico, da venticinque anni a questa parte ogni nostra singola opinione, dato biometrico o azione viene tuttavia incamerata e processata: nolenti o volenti, ogni persona è saccheggiata di sé stessa da un sistema che ha sviluppato e prospera su un nuovo tipo

⁶⁷ L. Matsakis, *Nvidia's Campaign to Sell AI Chips to China Finally Pays Off*, in «Wired», 29 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.wired.it/article/chip-nvidia-via-libera-esportazioni-cina-vittoria-pechino-ma-non-washington/>

⁶⁸ C. Rossi, *Ecco le mire militari di Meta e Anduril*, in «Start Magazine», 30 maggio 2025.

Rif.: <https://www.startmag.it/spazio-e-difesa/ecco-le-mire-militari-di-meta-e-anduril/>

⁶⁹ Redazione, *'Colleges are broken': Why US AI firm Palantir is asking teens to skip college and start working instead*, in «Times of India», 4 novembre 2025.

Rif.: <https://timesofindia.indiatimes.com/etimes/trending/colleges-are-broken-why-us-ai-firm-palantir-is-asking-teens-to-skip-college-and-start-working-instead/articleshow/125069732.cms>

mercato: quello del dato. Laddove speriamo che le istituzioni ci tutelino da una rapacità senza fine da parte delle aziende *hi-tech*, non abbiamo ancora compreso che siamo anche noi il terzo elemento della “triade” dell’IA e in un modo o nell’altro faremo la nostra parte nella contesa che verrà.

2.2 Dati

La rivista “Time” ogni anno nomina l’individuo, il gruppo e in rare occasioni l’evento più rappresentativo dell’anno appena trascorso. È il tradizionale “*TIME’s person of the year*” e per il 2025 sono stati designati i cosiddetti “architetti dell’intelligenza artificiale”⁷⁰. La copertina, riprendendo l’iconica foto “*lunch atop a skyscraper*”, ritrae otto tra gli imprenditori più influenti del settore dell’IA seduti su una trave sospesa nel vuoto al di sopra di una città. Anche se l’originale potrebbe essere una sorta di trovata pubblicitaria, c’è qualcosa di fuori posto nella versione del “Time”. Non s’intende fare della facile demagogia evidenziando come della povera gente, che a tutti gli effetti ha messo in pericolo la propria vita per tirare a campare durante la Grande Depressione, sia stata sostituita con dei miliardari, che in caso di errore comprometterebbero il futuro del pianeta. Forse la trave sospesa nel vuoto simboleggia proprio questo, ma probabilmente i miliardari dell’AI, a differenza degli operai, hanno con sé il paracadute invece che il portapranzo. Quello che non torna, però, è che qualsiasi costruzione prevede la prefigurazione della forma finale dell’oggetto: essere un architetto significa, non solo incaricarsi della conduzione dei lavori, ma avere una visione d’insieme che trasformi la progettualità in realizzazione. Anche gli operai, in una visione ben più limitata, sapevano che la trave su cui stavano pranzando andrà collegata a uno degli altri elementi d’acciaio che compaiono ai bordi della foto. La trave che sostiene gli imprenditori, invece, dà l’idea di essere a sé stante, nemmeno nei paraggi di un cantiere, ma è fissata a una gru che la solleva verso l’alto. L’edificio non esiste e il resto del mondo rimane a terra.

⁷⁰ C. Campbell, A. R. Chow & B. Perrigo, *The Architects of AI Are TIME’s 2025 Person of the Year*, in «Time», 11 dicembre 2025.

Rif.: <https://time.com/7339685/person-of-the-year-2025-ai-architects/>

S. Jacobs, *Why the Architects of AI Are TIME’s 2025 Person of the Year*, in «Time», 11 dicembre 2025.

Rif.: <https://time.com/7339621/person-of-the-year-2025-ai-architects-choice/>

Stare al di sopra degli altri è una posizione privilegiata, dalla quale è possibile osservare chi sta in basso, che difficilmente potrà ricambiare lo sguardo. È proprio l'asimmetria delle posizioni e il costante controllo che generano il mercato del dato, il quale ha fatto la fortuna delle *Big Tech* durante gli ultimi venticinque anni. Nella consapevolezza che per dare vita a un nuovo mercato sia necessaria una risorsa non ancora sfruttata e che questa possa essere inglobata nei processi economici attuali, i dati digitali si costituiscono come il prodotto più appetibile in circolazione, in quanto portatori di informazioni che soddisfano le esigenze dei compratori sia privati che pubblici. Essendo una situazione nuova, ma dall'immenso riverbero nel mondo e nella vita delle persone, il primo passo per comprendere la natura del fenomeno consiste nell'iniziare a nominare gli elementi che lo compongono. Solo circoscrivendo i vari passaggi e dotandogli di una propria essenza si potrà diradare la nebbia che aleggia attorno a un sistema che ci interessa da vicino nel quotidiano, ma che per mancanza di leggi, rapidità di mutamento e mancanza di trasparenza di chi ne controlla le dinamiche sembra tanto sfuggente quanto inevitabile.

Tra i vari studi, uno dei più autorevoli risulta essere *Capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff. L'autrice, professoressa all'Harvard Business School, svolge un'indagine storica, economica e sociale su una procedura di arricchimento da parte delle aziende *hi-tech* che ci vede impiegati come consumatori forzati, ma innanzitutto come delle risorse inconsapevoli da sfruttare. Prima di entrare nell'analisi dei passaggi chiave che hanno portato questo fenomeno a essere centrale nelle dinamiche globali, vengono riportati gli elementi che compongono la definizione di "capitalismo della sorveglianza"⁷¹:

1. Un nuovo ordine economico che sfrutta l'esperienza umana come materia prima per pratiche commerciali segrete di estrazione, previsione e vendita;
2. Una logica economica parassitaria nella quale la produzione di beni e servizi è subordinata a una nuova architettura globale per il cambiamento dei comportamenti;
3. Una mutazione pirata del capitalismo caratterizzata da concentrazioni di ricchezza, conoscenza e potere senza precedenti nella storia dell'umanità;
4. Lo scenario alla base dell'economia della sorveglianza;

⁷¹ S. Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power* (2018), trad. it. di P. Bassotti, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma, 2023², p. 9.

5. Un'importante minaccia per la natura umana del Ventunesimo secolo, proprio come il capitalismo industriale lo era per la natura nei secoli Diciannovesimo e Ventesimo;
6. L'origine di un nuovo potere strumentalizzante che impone il proprio dominio sulla società e sfida la democrazia dei mercati;
7. Un movimento che cerca di imporre un nuovo ordine collettivo basato sulla sicurezza assoluta;
8. Un'espropriazione dei diritti umani fondamentali che proviene dall'alto: la sovversione della sovranità del popolo.

Perché una procedura così opprimente potesse realizzarsi, assumendo i lineamenti di un costume tollerabile dalla collettività, bisogna individuare il luogo e il contesto politico nei quali questa è germinata e si è sviluppata. Il capitalismo della sorveglianza nasce negli Stati Uniti in un momento peculiare: l'acquisizione progressiva della tecnologia digitale, internet su tutti, nella quotidianità delle persone, il rinnovamento del modello imprenditoriale nel settore *hi-tech* dopo l'esplosione della bolla delle *dot-com* nel 2000 e, a livello politico, la necessità delle aziende governative di ottenere ed elaborare qualsiasi tipo di informazione disponibile. Una volontà nata per riformare la sicurezza interna del Paese a seguito degli attacchi dell'11 settembre, a scapito del diritto alla *privacy* in nome di uno stato di eccezione. L'Occidente aveva dichiarato guerra al terrorismo globale, ovvero agli stessi gruppi che nelle decadi precedenti aveva armato, disconosciuto e dimenticato; perciò, venne reputato inevitabile virare verso modelli di sorveglianza più invasivi, ma per gestire un controllo più capillare e ad ampio raggio bisognava "trovare una tecnologia in grado di dare senso ai dati non strutturati che fluttuano in internet e altrove"⁷², fu così che Google venne preso come modello e iniziò a collaborare con le agenzie di sicurezza nazionale americane.

Google è un'azienda fondata nel 1988 da due laureati a Stanford, Larry Page e Sergey Brin. Il loro obiettivo iniziale consisteva nella creazione di un motore di ricerca "trasparente e accademico"⁷³, in grado "di organizzare l'informazione del mondo in modo universalmente utile e accessibile"⁷⁴. Un'impostazione che contrastava con quella adottata dai loro concorrenti, come Yahoo, che detenevano la fetta preminente del mercato ricevendo ingenti

⁷² Ivi, p. 127.

⁷³ Ivi, p. 81.

⁷⁴ Ivi, p. 79.

proventi dalle inserzioni pubblicitarie. Sono infatti gli spazi pubblicitari ad alimentare il giro d'affari delle aziende web, ma Google, nel tentativo di semplificare la ricerca nella rete in modo che risultasse intuitiva e aderente alla computazione dell'utente, riteneva che agevolare un risultato piuttosto che un altro secondo il criterio della sponsorizzazione fosse un modello imprenditoriale destinato a esaurirsi. All'esplosione della bolla delle *dot-com*, molte delle imprese della Valley si ritrovarono in ginocchio; Google, che non poteva contare tra le sue entrate la vendita degli spazi pubblicitari, mantenendosi prevalentemente attraverso la vendita di servizi aggiuntivi per i grandi operatori del settore, fu sul punto di chiudere affrontando un mercato che non credeva più nelle miracolose aziende dell'*hi-tech*.

Una delle più grandi lezioni della Silicon Valley, ma appartenente al mondo della tecnica in genere e sarà un pensiero che verrà recuperato più avanti sotto altre forme, è che i veri vincitori non competono con gli altri, ma rendono indispensabili concetti non ancora realizzati, diventando, così detentori di monopoli di loro creazione. Il motore di ricerca di Google già nei primi tempi era considerato tra i migliori per la sua semplicità d'uso e l'interfaccia priva di distrazioni, ma il successo dell'azienda derivò da un altro fattore. A ogni domanda posta, Google registra "una serie di dati collaterali come numero e pattern dei termini cercati, lo spelling, la formulazione e la punteggiatura di una *query* [interrogazione a un *database*], tempo di sosta e localizzazione", dai quali è possibile ricomporre "le storie dettagliate di ogni utente – pensieri, emozioni, interessi"⁷⁵. Si arrivò alla conclusione che i dati di scarto potevano indicare informazioni sul comportamento umano che andavano oltre la ricerca posta dall'utente.

Questa tesi fu dimostrata quando la medesima domanda di un popolare quiz televisivo venne digitata da milioni di persone sul motore di ricerca in intervalli di tempo regolari, a seconda, quindi, delle diverse zone orarie in cui lo spettacolo veniva trasmesso. Questa scoperta non venne fatta solo da Google, anche le altre aziende si accorsero dell'esistenza di dati residui, ma nessuna di esse decise d'implementarli per migliorare il servizio offerto. Reinvestire le informazioni in favore dell'esperienza dell'utente fu un comportamento una trovata che rese la compagnia di Mountain View unica e di conseguenza vincente sulle altre.

⁷⁵ Ivi, pp. 76-77.

Per uscire dalla crisi Google dovette andare incontro alle esigenze del mercato, rivoluzionando i propri valori. Si aprirono le porte alle inserzioni pubblicitarie, ma queste sarebbero state mirate e quindi personalizzate in base all'informazioni offerte dall'utente. Motivati nel dare un'esperienza sempre più su misura alle esigenze dell'utilizzatore, l'azienda iniziò a prevedere i comportamenti delle persone attraverso un recupero sistematico delle informazioni che venivano lasciate, consciamente o meno, da chi s'interfacciava con il motore di ricerca. Dal materiale di scarto si sviluppò la fortuna di Google che progressivamente innalzò il livello di sorveglianza per recuperare il maggior numero di informazioni possibili, incrementando così i suoi guadagni. Potendo indicare con progressiva certezza ai propri inserzionisti a quale prodotto corrispondeva il suo consumatore, Google fu in grado di evitare che i soldi investiti nelle pubblicità non andassero sprecati, diventando un'unicità. Osservata con un certo tipo di sguardo, Google incarnava al meglio tutti i valori del mondo della tecnica.

Dal 2003, anno nel quale fu brevettato il sistema per l'*advertising* mirato dalle informazioni degli utenti⁷⁶, iniziò il capitalismo della sorveglianza, una fase economica in cui l'essere umano è consumatore finale, ma anche materia prima da cui estrarre il prodotto, i dati, che verranno venduti ai clienti, gli inserzionisti.

Zuboff afferma che non potrà mai esistere una forma compensativa da corrispondere per quest'estrazione, in quanto se ne legittimerebbe la pratica, contraria di per sé a ogni valore umano, e soprattutto, così non verrebbe affrontata la questione principale, ovvero che questi dati vengono poi riutilizzati per una forma di controllo comportamentale⁷⁷. Questo mercato inizia da noi e da un'asimmetria d'informazioni, su quello che pensiamo di fare e quello che in realtà sta succedendo. È preservato da un velo di segretezza, perché i comportamenti avviati da Google, ma poi adottati da tutte le altre compagnie, non sono mai trasparenti e raramente si mostrano nella loro interezza al di fuori delle comunicazioni interne aziendali. È un sistema che, quando smascherato, s'identifica come l'altro lato della medaglia di un dono atto al miglioramento dell'umanità. Ogni decisione scellerata trova la sua giustificazione in nome dell'innovazione. È gestito da scienziati che vengono spacciati per creativi del progresso: artisti che non possono essere imbrigliati dai processi legislativi, ma che se minacciati da qualsiasi tipo di limitazione, si nascondono dietro al Primo Emendamento della Costituzione americana.

⁷⁶ Ivi, p. 87.

⁷⁷ Ivi, p. 105.

La libertà di parola, di associazione e quindi di espressione diventano scudi coi quali chi esercita questo tipo di capitalismo può difendersi mentre prende possesso di quel territorio, faticosamente regolamentabile, che è la rete.

Se è nella stessa Carta dei Diritti il luogo dove risiede la prima linea di difesa di questo sistema, ogni obiezione a esso perde automaticamente parte della sua efficacia. Perché laddove la legislatura e il contratto sociale non sono ancora arrivati a metabolizzare le novità tecniche e il loro effetto sull'essere umano, in quanto la velocità della tecnica è assai più rapida di qualsiasi altro tempo, i valori e i diritti di un individuo, a cui è stata limitata l'esperienza, sono riconducibili unicamente a ciò che viene garantito dalle fondamenta degli Stati democratici, ovvero dalla Costituzione. Se questa garantisce che ciò che sta avvenendo nelle pratiche appena citate sia giusto e compatibile con la libertà di espressione, allora se ne potranno discutere le modalità, ma il concetto alla sua base diviene accettabile.

Tutto questo, ovviamente, partendo da una linea di principio che voglia mettere in discussione delle dinamiche a cui siamo tutti legati a doppio filo. Perché, anche se queste venissero raccontate e spiegate a chiunque nella loro più vergognosa inumanità, sotto processo non verrebbero messe le nostre scelte arrendevoli, ma il mercato stesso, reo di essersi abbandonato a pratiche sconvenienti alla dignità dell'essere umano. Il mercato, però, continuerà a seguire la sua traiettoria verso il profitto e fantasticare su realtà economiche alternative, che magari funzionano nel contesto locale di appartenenza, sperando che possano essere esercitate ovunque, è semplicemente una perdita di tempo. Anzi, qualora diventassero realmente efficaci, queste costituirebbero l'ennesimo salvacondotto che ci concederemmo anziché fare i conti con noi stessi, perché la prima e più istintiva risposta che possiamo dare alla domanda "*rinunceresti a tutto questo?*" sarà: "*dipende...*", come se il compromesso su sé stessi fosse sempre accettabile con qualsiasi interlocutore.

È capitato che una delle ultime esagerazioni della Silicon Valley, la dichiarazione di Elon Musk di inviare un milione di satelliti nell'orbita terrestre per creare *data center* nello spazio alimentati dall'energia solare e usufruibili dall'intero pianeta⁷⁸, venisse commentata come qualcosa che andasse oltre la fantascienza, dato che già l'efficiente sistema di connessione

⁷⁸ M. Davies, *Musk's SpaceX applies to launch a million satellites into orbit*, in «BBC», 31 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.bbc.com/news/articles/cyv5l24mrjmo>

satellitare dello stesso Musk, Starlink, consiste in circa 11000 moduli inviati a partire dal 2019⁷⁹. Siamo arrivati al punto che la fantascienza risulta meno efficace nell'immaginare il futuro della sorprendente realtà in cui ci troviamo, ma almeno nella narrativa l'intenzione è impegnare il lettore in qualcosa che vada oltre la ricerca dell'utile e questo porta alla creazione del pensiero, di una possibilità di confronto⁸⁰. Abbiamo superato il punto in cui Anders descriveva gli scrittori di fantascienza come ladri di idee atti solo ad abituarci a ciò che sta per arrivare. In pochi anni abbiamo già accettato tutti i comandi, obbedito a tutte le voglie proposte e ci siamo lasciati trascinare dalla corrente. Siamo parte del sistema per ogni ragione possibile, anche se non riusciamo a immaginare quale forza sia in grado di avvilupparci a esso⁸¹.

Nulla ci trattiene: possiamo protestare, evidenziare le cose che non funzionano e che non ci vanno a genio. Non è l'Iran degli ayatollah dove la protesta viene repressa nel sangue e anche la tecnica deve fare i conti con il volere di Dio⁸². Nel democratico Occidente possiamo far sentire la nostra voce, solo che la ragione ci viene data attraverso gli impeccabili meccanismi che tanto criticiamo e negli stessi tempi spediti. In questa maniera, senza un vero attrito o un contrasto non può avvenire il cambiamento, senza l'esperienza nata dal confronto è impossibile difendersi da un sistema in continua ottimizzazione, perché dato che le nostre rimostranze sono sempre prese in considerazione ed essendo infaticabilmente fiduciosi in ciò che verrà, finiamo per adattarci al processo. Riprendendo David Graeber, nel suo saggio *Critica della democrazia occidentale*: "Aggiungerei che anche le conquiste più sorprendenti dello Stato liberale, i suoi elementi più genuinamente democratici come le garanzie sulla libertà di parola e di riunione, rimandano alla stessa agorafobia. Solo quando diventa assolutamente chiaro che il discorso pubblico e l'assemblea non sono il fulcro della decisione politica, ma nei migliori dei casi il tentativo di criticare, influenzare o stimolare chi prende le decisioni, solo allora quelle garanzie diventano sacrosante"⁸³.

⁷⁹ Rif.: <https://starlink.com/it/updates>

⁸⁰ T. Chiang, *Exhalation*, trad. It. C. Pastore, *Respiro*, Sperling & Kupfer, Milano, 2019.

⁸¹ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., pp. 130-131.

⁸² M. Salem, J. Karadshen, S. Dean, F. Davey-Atlee, A. Pourahmadi, *The night Iran went dark: Witness accounts and video reveal violence inflicted during Iran's internet blackout*, in «CNN World», 23 gennaio 2026.

Rif.: <https://edition.cnn.com/2026/01/23/middleeast/iran-internet-blackout-violent-crackdown-intl-cmd>

⁸³ D. Graeber, *There never was a West, or, Democracy emerges from the spaces in between* (2007), trad. It. A. Prunetti, *Critica della democrazia occidentale*, Elèuthera, Milano, 2024, p. 109.

Questi concetti torneranno utili più avanti quando si parlerà del cambiamento nel linguaggio, ma per ora restano valide le parole di Anders nel descrivere il totale assoggettamento a un sistema che non riusciamo a mettere a fuoco pienamente: “per quanto lo facciamo senza scrupoli né freni, le vittime si agitano con gli altri solo perché vivono nella certezza di agitarsi spontaneamente; e sono così certe di questa loro illusione solo perché da nessuna parte si mostra una istanza centrale di comando, perché fraintendono come non-esistenza questa impercettibilità del loro dio, dunque proprio così il loro dio si augura di essere frainteso”⁸⁴.

Tornando alla procedura esposta poco sopra, applicata alle ricerche in rete oltre vent’anni fa, questa ora si è estesa nella nostra quotidianità. Avendo dato la possibilità agli oggetti di andare oltre la loro funzione originaria e guadagnando l’interconnettività, il cosiddetto “internet delle cose - *internet of things*”, si è avviato il processo estrattivo dei dati per ogni interazione con gli strumenti d’uso comune. Essere *online* non è più una decisione, è una condizione aggiunta alla nostra esistenza che prescinde dalla volontà di poter fare altrimenti. Di conseguenza, ci si ritrova nell’inevitabile situazione che la nostra persona verrà tradotta in dati e informazioni, dai quali si alimenterà la macchina per il controllo comportamentale.

Sempre Zuboff, individua delle tappe ricorrenti nelle attività delle aziende intente a estrarre i dati dai propri utenti. Lo definisce “il ciclo dell’esproprio” e consiste in quattro fasi: *incursione, assuefazione, adattamento e reindirizzamento*⁸⁵. L’incursione significa inserire un prodotto all’interno di uno spazio non ancora occupato. Si parla di uno strumento, il più preponderante tra tutti lo *smartphone*, tanto quanto di una nuova funzione, come può essere il navigatore GPS nell’automobile. La novità funziona, viene assorbita dal mondo che non ne può più fare a meno e le informazioni iniziano a fluire verso i *data center*. Ovviamente, esistono casi di resistenza: vengono fatti esposti per ottenere garanzie, spesso disattese, a tutela della *privacy* e la questione si risolve in tribunale con ammende milionarie. Il problema è che in queste situazioni le aziende *hi-tech* cercano di prendere tempo: si dimostrano opache non fornendo tutta la documentazione richiesta, non collaborano completamente con le autorità e nel mentre la tecnologia avanza, introducendo ulteriori novità a sostituzione di quelle contestate.

⁸⁴ G. Anders, *L’uomo è antiquato. II*, cit., p. 131.

⁸⁵ Ivi, p. 148.

La procedura giudiziaria raggiunge un accordo monetario che non sembra mai proporzionale all'indignazione provocata⁸⁶.

È da questa inconciliabilità tra i tempi della tecnica e quelli della democrazia, che si fortifica un sentimento di assuefazione per il nuovo ritrovato che rimane in funzione con tutte le sue caratteristiche, anche quelle più invasive, fino a quando il servizio non incontra un fermo giudiziario. A quel punto, l'azienda adatterà le linee operative del prodotto secondo le richieste dei vari tribunali che hanno individuato le criticità da correggere. I dati, però, sono già stati raccolti e se non sono destinati alla vendita, sono impiegati in modalità che ricadono in una zona grigia ancora priva di legislazione consentendone un altro tipo di utilizzo, come lo sviluppo di funzioni supplementari o nuovi prodotti. Google ha fatto di questa pratica un'arte da imitare, diventando, in un modo o nell'altro, responsabile nella gestione della quotidianità di qualsiasi individuo. Non solo come organizzatore delle ricerche in rete, ma diversificando e occupando spazi ancora incontrollati dalle altre aziende, Google è ora fornitore di servizi di geolocalizzazione, di messaggistica, di telefonia, d'intrattenimento, di conservazione dei documenti digitali, e inoltre, offrendo gratuitamente la licenza Android ai produttori di dispositivi mobili, si assicura che le proprie applicazioni siano preinstallate nei nuovi prodotti all'uscita della fabbrica.

Android è un sistema operativo per dispositivi mobili "open source", quindi un codice sorgente pubblico e liberamente configurabile, in questa maniera Google si garantisce l'accesso indiretto al grande mercato delle applicazioni che tutt'ora funzionano su una sorgente e una piattaforma distributiva legate allo sviluppatore originale⁸⁷. L'utente non ha bisogno di chiedersi se può scegliere o meno un servizio, ma si domanda come avesse fatto prima del suo

⁸⁶ Si vedano le seguenti notizie sull'obbligo di risarcimento per la violazione della privacy in situazioni simili accadute in due decenni differenti:

S. Gustin, *Did Google Get Off Easy With \$7 Million 'Wi-Spy' Settlement?*, in «Time», 13 marzo 2013.

Rif.: <https://business.time.com/2013/03/13/did-google-get-off-easy-with-7-million-wi-spy-settlement/>

J. Stampel, *Google to pay \$135 million to settle Android data transfer lawsuit*, in «Reuters», 28 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.reuters.com/sustainability/boards-policy-regulation/google-pay-135-million-settle-android-data-transfer-lawsuit-2026-01-28/>

⁸⁷ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, cit., p. 148.

In relazione alla correlazione monopolistica da parte di Google su Android si veda anche:

B. Simonetta, *Il dipartimento di Giustizia avvia un procedimento per smembrare Google e porre fine al suo monopolio digitale*, in «Il Sole 24 ore», 21 aprile 2025.

Rif.: https://www.ilsole24ore.com/art/il-dipartimento-giustizia-avvia-procedimento-smembrare-google-e-porre-fine-suo-monopolio-digitale-AHs67wP?refresh_ce=1#U41734318535pWI

avvento. Questo ciclo assicura una costante produzione di novità da utilizzare che s'integrano nella routine degli utilizzatori modificandone le abitudini.

In questo sistema, diventa chiaro per qualsiasi infrastruttura, sia politica che privata, che i divieti e le imposizioni sono strumenti di potere non altrettanto efficaci, nel controllo, di quanto lo siano i dispositivi della tecnica. Si torni nel 1958, alle parole di Anders sul conformismo: *“Le norme e i divieti odierni sono, senza eccezione, norme e divieti segreti. Norme e divieti che vengono emanati senza che i destinatari se ne rendano conto in alcun modo. Certo, sono norme e divieti segreti di un tipo del tutto particolare, dato che vengono osservati quasi automaticamente dai destinatari, nonostante che questi ultimi non li riconoscano in quanto norme e in quanto divieti. L'ignoranza è richiesta perché essa porta con sé non solo la disobbedienza ma, al contrario, anche le premesse dell'obbedienza. Pertanto diventa superfluo il principio per cui l'ignoranza della legge non protegge dalla condanna. Oppure, detto altrimenti: siccome queste leggi sono già contenute nei loro prodotti, esse vengono osservate così come le pillole ricoperte di zucchero vengono inghiottite dai malati. Nel momento in cui i prodotti vengono consumati – e noi non siamo liberi di non consumarli, perché non siamo in grado di vivere fuori dal nostro mondo – vengono inghiottite anche le norme. L'espressione: ‘Il mondo ci viene offerto’ ha un infausto doppio senso: ‘ci viene offerto’ [geboten], cioè, non solo nel senso del participio di ‘offrire’ bensì anche in quello di ‘comandare’ [gebieten].*

Ma chi ‘inghiotte’ ordini senza percepire né l'azione dell'inghiottire né ciò che ha inghiottito, viene inghiottito dall'offerente senza percepire il suo essere inghiottito. Questa non è una seconda realtà bensì la stessa, solo che è vista da una posizione diametralmente opposta. In altre parole:

Dell'ideale dell'epoca odierna non fa parte soltanto che *noi consumiamo in modo che l'atto del consumare e il cibo consumato non vengano percepiti*: quindi nel modo più liscio, più privo di sforzo, più privo di residui, più narcotico possibile. Con tale constatazione, la nostra situazione è descritta solo a metà. Poiché questo ideale esiste solo per amore di un secondo ideale e attraverso quest'ultimo acquista 'senso'. *Dobbiamo cioè – e questo fa parte dell'essenza della situazione odierna – essere consumati in modo che il nostro essere consumati non sia percepito neanche da noi*: quindi nel modo più liscio, più privo di sforzo, più

privo di residui, più narcotico possibile. E, nel migliore dei casi neanche coloro che inghiottono si rendono conto che c'inghiottono. [...] è estremamente difficile trasgredire le norme 'offerte' dai prodotti"⁸⁸.

Com'è stato evidenziato, il monopolio di Google è protetto da brevetti, situazioni giuridiche in continuo sviluppo e mai definitive, finalità aziendali coperte dal massimo riservo e un'asimmetria informativa tra utente e *service provider* che permette a quest'ultimo di avere il controllo sul presente e sul futuro nelle scelte dell'utilizzatore. La concorrenza, però, riuscì a inserirsi nel mercato con modelli imprenditoriali alternativi, ma altrettanto impattati. Facebook seguì lo stesso ciclo dell'esproprio applicato da Google, perfezionando un sistema esistente, ma non ancora di uso comune, quello dei *social network*, la cui sperimentazione dopo quasi vent'anni di utilizzo ha portato alla luce molti effetti negativi nella vita delle persone, tanto che in questi giorni diversi governi si stanno attivando per vietarne l'accesso da parte dei minori⁸⁹. I *social network* sono reti sociali virtuali, in cui gli utenti possono condividere contenuti altrui o di propria creazione. La possibilità di esprimersi con testi, foto o video in uno spazio che allo stesso momento è sia pubblico che privato ha rivoluzionato il modo di relazionarsi con gli altri. Il profilo personale diventa un prolungamento della propria personalità che tende ad assumere dei tratti che possono non rispecchiare l'individuo reale in piena aderenza. Questo perché in uno spazio dove si ha, paradossalmente, una maggiore capacità di espressione, si è sempre soggetti al giudizio altrui. Chi gestisce la piattaforma non giudica e accumula i dati dalle interazioni che avvengono, ma ogni pubblicazione viene visualizzata dagli altri utenti che la possono commentare o, in maniera ancora più immediata, possono replicare con reazioni preimpostate.

Questo ci porta a fare diverse considerazioni: innanzitutto, la prima reazione a disposizione, il famoso "like" di Facebook è un indicatore di apprezzamento che un utente esprime su una qualsiasi pubblicazione e si traduce, di conseguenza, in un dato diretto che viene volontariamente inserito nel mercato della sorveglianza. Una dichiarazione spontanea di gradimento è l'informazione più nitida che possa essere trasmessa come rappresentazione

⁸⁸ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., pp. 180-181.

⁸⁹ F. González, *Divieto dei social in Spagna per i minori di 16 anni, l'annuncio di Sánchez ha scatenato la rabbia di Musk*, trad. it., in «Wired en Español», 4 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.wired.it/article/divieto-social-spagna-minori-16-anni-piano-sanchez-rabbia-elon-musk/>

della personalità e del gusto di un utente. Creando, poi, nuove reazioni specifiche a cui vengono associate determinati valori, le piattaforme ottengono elementi più precisi per prevedere la personalità dei propri utenti. Ciò inficia indirettamente le capacità di espressione degli utilizzatori che per comodità finiranno per disarticolare il proprio pensiero preferendo le modalità più semplici, ma dirette, proposte dall'apparato.

Già secondo uno studio del 2012 risultava chiara la previsione della personalità di un utente attraverso l'utilizzo dei dati pubblici a disposizione⁹⁰. Sono quindi le piattaforme a radunare e catalogare gli utenti dividendoli a seconda del profilo psicologico che verranno impiegati nella realizzazione delle strategie di marketing. L'appiattimento dell'essere umano su personalità da collocare in categorie di riferimento elimina la complessità propria di ciascun individuo, agevolando la riuscita degli obiettivi della pubblicità, ma anche quelli della propaganda, come vedremo a breve. È stato possibile raggiungere questo risultato grazie a una quantità di dati immensa che sono a disposizione solo di poche realtà. Si potrebbe pensare che questo sia il sogno di una qualsiasi polizia politica, ma chi dispone di questi dati alle volte compete con gli stessi governi nell'ottenimento di maggiori informazioni sulle persone.

Riassumendo: l'estrazione di un dato genera l'informazione necessaria allo sviluppo di una previsione comportamentale che si realizza in un risultato affidabile. Si raggiunge così il superamento dell'incertezza che scaturisce dall'incontro di più individui. L'imprevedibilità del confronto che è tra le esperienze più essenziali nella vita dell'essere umano può essere calcolata, e anche se il risultato di questa previsione non sarà mai, fortunatamente, sicura al massimo grado, sarà possibile, però, modificare il comportamento di una persona inducendola verso reazioni sempre più prevedibili. Ora che ogni valore, emozione o bisogno trova la sua quantificazione numerica in dati, porta a uno sdoppiamento dell'individuo: la persona fisica e quella nella rete. Questa in qualche modo esercita un'influenza sulla prima, ma è alla mercé dei fornitori di servizi digitali e ha pochissimi diritti o difese giuridiche. Anzi, come rileva Zuboff, "I confini personali che proteggono la vita interiore vengono considerati un ostacolo agli affari da una nuova stirpe di mercenari del sé [...]. [Questi] sono in grado di disgregare la nozione stessa di individuo autonomo ricompensando la mancanza di confini in tutti i modi – offrendo uno status elitario, bonus, punti felicità, sconti, pulsanti AGGIUNGI AL CARRELLO che

⁹⁰ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, cit., p. 288.

compaiono sui nostri dispositivi nell'esatto momento previsto per ottenere il massimo successo – al fine di farci arrendere alle minacce e al saccheggio delle macchine al servizio del nuovo mercato"⁹¹.

Questo ci porta a fare un'ulteriore considerazione: lo smantellamento della nostra complessità trova terreno fertile nel mondo dei *social network* perché alla base di questi e secondo uno dei primi finanziatori di Facebook, il già citato Peter Thiel, "esiste un desiderio nelle persone che le portano a desiderare ciò che gli altri desiderano e a copiare il comportamento altrui"⁹². È la teoria mimetica del filosofo francese René Girard di cui Thiel è stato allievo negli anni Ottanta. Girard aveva sviluppato la teoria del "desiderio mimetico" come critica letteraria riscontrandone l'applicazione in altri campi del sapere⁹³.

In breve, osservando il comportamento di alcuni eroi dei romanzi romantici, il protagonista tendeva a imitare il suo rivale senza successo, vedendo nel comportamento di questo una migliore capacità di raggiungere il successo. Nell'imitazione scatta la rivalità e di conseguenza il conflitto. Thiel fece sua questa lezione nella gestione delle sue aziende definendo chiaramente i ruoli e le competenze dei suoi dipendenti, in modo tale che non sorgessero controproducenti lotte interne. Alla stessa maniera, recuperò questo concetto per incentivare le realtà nascenti a svilupparsi come monopoli proponendo costanti novità, piuttosto che dissipare energie gareggiando con gli altri attori del settore per l'ottenimento dello stesso risultato⁹⁴.

Per Thiel, di conseguenza, lo stesso mercato rappresenta un ostacolo all'efficienza che può essere raggiunta solo attraverso monopoli gestiti da un numero limitato di imprenditori illuminati che controllano specifici campi di interesse, proprio come la sua Palantir Technologies governa il campo dell'analisi dei dati per la sorveglianza e la sicurezza nazionale americana. Si tornerà su questo punto; quello che si vuole evidenziare in merito all'imitazione mimetica e i *social network* è che piattaforme basate sulla creazione di desideri consegnate a

⁹¹ Ivi, p. 305.

⁹² P. Benanti, *Il crollo di Babele*, cit., p. 169.

⁹³ R. Girard, *Mensonge romantique et vérité romanesque* (1961), trad. It, *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, Bompiani, Milano, 2021.

⁹⁴ A. Fanta, *Peter Thiel, Donald Trump's friend and the Monopoly's fiercest advocate*, in «Voxeurop», 16 novembre 2020.

Rif.: <https://voxeurop.eu/en/peter-thiel-donald-trumps-friend-monopolys-fiercest-advocate/>

delle società fragili e narcisistiche, come quella occidentale odierna, sono strumenti pensati per il loro controllo e la loro dominazione.

Se un simile ragionamento facilita la logica dell'accumulo d'informazioni e di profitto, è ora di prendere in considerazione l'inevitabile legame che queste aziende *hi-tech*, considerabili anche sovrastrutture per la loro carica ideologica e politica⁹⁵, possiedono con gli Stati. Analizzati tutti i precedenti elementi, si vuole rispondere alla domanda originale sul perché gli Stati non siano intervenuti con energia nel ridimensionamento di queste realtà. Non è solo l'attuale necessità di entrambi i mondi di collaborare per garantirsi specifiche risorse e per primeggiare sul rivale cinese, ma è un connubio con finalità che vanno oltre la sola sopravvivenza. L'intento è di superare il concetto di democrazia, che nelle stesse parole di Thiel "non è compatibile con la libertà"⁹⁶, raggiungendo i tempi e le modalità dell'efficienza.

2.3 Potere e potenza

Il 2 aprile 2025 è stato il "Liberation Day" negli Stati Uniti⁹⁷. La celebrazione è iniziata nel "Giardino delle rose" della Casa Bianca con l'annuncio di una serie di dazi commerciali sulle esportazioni dirette verso gli USA che riguardavano sia i rivali, sia i partner storici degli USA. Molti analisti economici sono rimasti confusi sui criteri adottati nell'applicare simili tariffe o di come queste siano state calcolate in primo luogo, ma quest'assenza di logica ha continuato a non trovare una ragione economica nel corso dei mesi successivi, ma solo una motivazione politica⁹⁸. Il 2025 ha dimostrato come i legami storici tra le nazioni, e di conseguenza come l'uniformità o la differenza di valori, non contino per il Presidente Trump, che ha gestito la politica estera statunitense soppesando solo la forza dei suoi interlocutori. Dando per scontata

⁹⁵ A. Mhalla, *Technopolitique. Comment la technologie fait de nous des soldats*, trad. It. di C. Bongiovanni, *Tecnopolitica. Come la tecnologia ci rende soldati*, add editore, 2025, p. 22.

⁹⁶ P. Thiel, *The Education of a Libertarian*, in «*Cato Unbound. A journal of debate*», 13 aprile 2013.

Rif.: <https://www.cato-unbound.org/2009/04/13/peter-thiel/education-libertarian/>

⁹⁷M. Valsania, *Trump scatena duri dazi contro tutti: alla Ue il 20%, alla Cina il 34%, il 25% sulle auto*, in «Il Sole 24 Ore», 2 aprile 2025.

Rif.: <https://www.ilsole24ore.com/art/trump-poco-firmero-decreto-dazi-reciproci-rifaremo-grande-l-america-AGHLHcvD>

⁹⁸ A. Villafranca, *I dazi di Trump: c'è una logica dietro?*, in «ISPI ETS», 23 luglio 2025.

Rif.: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-dazi-di-trump-ce-una-logica-dietro-204765>

la superiorità di potere degli Stati Uniti, ogni confronto si basava su dimostrazioni di potenza che comprendevano incrementi di pressione o repentini dietrofront che disimpegnavano dalle dichiarazioni rilasciate. La guerra commerciale che mirava a danneggiare principalmente la Cina, ma anche a destabilizzare il resto del mondo, si è rimodulata verso la fine dell'anno con risultati non troppo esaltanti per l'amministrazione Trump⁹⁹.

Nonostante la riduzione degli scambi con gli Stati Uniti, la Cina è riuscita ad aumentare le proprie esportazioni adottando nuove posture in politica estera, mentre gli alleati americani di lungo corso, come l'Unione Europea, hanno subito un duro contraccolpo faticando a comprendere i nuovi rapporti di potere con gli USA e reagendo non adeguatamente alla situazione¹⁰⁰. Questo approccio americano, aggressivo e incentrato sulla massimizzazione del risultato a breve termine in una continua rinegoziazione, ha portato agli esiti più paradossali: come l'allontanamento del Canada dagli Stati Uniti, che si riavvicina a Pechino dopo che i rapporti sino-canadesi si erano bruscamente interrotti nel 2018 in seguito all'arresto dell'erede di Huawei, Meng Wanzhou¹⁰¹, o la minaccia di cessare gli accordi commerciali tra i due Paesi del nord America. Anche nel campo dei semiconduttori Washington ha dovuto rivedere le sue posizioni su Nvidia, che ha ripreso a esportare in Cina con l'obiettivo di mantenere Pechino dipendente dalla tecnologia americana di alto livello¹⁰².

Simili osservazioni possono essere fatte per la differente strumentalizzazione dell'IA da parte delle due superpotenze, sia per la gestione del potere politico che come mezzo dimostrativo di potenza. Al momento, gli USA e le *Big Tech* americane stanno costruendo grandi e costosi *data center* che dovrebbero sviluppare una sempre più potente e performante IA. Questi investimenti vengono fatti a debito¹⁰³, utilizzando strumenti finanziari chiamati *Special Purpose Vehicle*, una sorta di obbligazione che non compare sul bilancio contabile, simile allo strumento finanziario che si rese protagonista durante la crisi del 2008 e portò al crollo della

⁹⁹ M. Dian, *Trump e la Cina: meno centrale del previsto?*, in «ISPI ETS», 13 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/trump-e-la-cina-meno-centrale-del-previsto-230116>

¹⁰⁰ B. Koranyi, *US tariffs, Chinese competition weigh on EU trade, data show*, in «Reuters», 13 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.reuters.com/world/china/eu-trade-keeps-taking-hits-us-tariffs-chinese-competition-data-show-2026-02-13/>

¹⁰¹ Redazione, *Canada e Cina provano a riavvicinarsi dopo anni difficili*, in «Il Post», 16 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.ilpost.it/2026/01/16/canada-cina-prima-visita-otto-anni/>

¹⁰² Si rimanda alla nota 67.

¹⁰³ Redazione, *AI boom sparks Big Tech debt fears, derivatives market surges*, in «The Star», 16 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.thestar.com.my/business/business-news/2026/02/16/ai-boom-sparks-big-tech-debt-fears-derivatives-market-surges>

banca Lehman Brothers¹⁰⁴. Sono emissioni finanziarie quotate in borsa a basso scambio che permettono di dare alle aziende una diversificazione del rischio con anche un eventuale ritorno, ma gli analisti di mercato iniziano a temere che una tale opacità nella gestione aziendale possa portare a spiacevoli sorprese.

Ciò che permette alle *Big Tech* di sbilanciarsi in simili investimenti è la copertura offerta dall'immenso flusso di cassa a loro disposizione. Il rumoreggiare di una bolla finanziaria nell'*hi-tech* legata all'IA è per l'appunto dovuta al timore del mercato che i flussi di cassa di queste società verranno dedicati in percentuale sempre maggiore a questo tipo di investimento con una prospettiva di ritorno ancora incerta e una minore attenzione agli affari ordinari. L'intento della Silicon Valley è consolidare l'infrastruttura dell'IA in modo che questa diventi, in un futuro prossimo, indispensabile per le aziende e le industrie, creando così un nuovo monopolio globale, come poteva essere stato durante gli anni Novanta per il sistema operativo Windows di Microsoft.

Al momento, però, il sostegno economico a questo tipo di tecnologia è fornito solo dagli investimenti degli stessi sviluppatori e dagli utilizzatori finali, ovvero gli utenti ordinari. Quindi, come riporta l'analista di Reuters, Mike Dolan: "Senza la 'prova' di rendimenti che potrebbero concretizzarsi in anni, le notizie incrementalmente di somme sempre maggiori investite nello sviluppo dell'intelligenza artificiale (numeri che hanno stupito Wall Street per due anni) potrebbero ora essere viste come un fattore negativo, poiché la leva finanziaria aumenta l'angoscia [trad. mia]"¹⁰⁵. Siccome alcune società hanno i conti in condizioni migliori rispetto ad altre, non si creano degli allarmismi, ma un colosso come Meta, che s'impegna in simili spese per competere con le altre realtà aziendali e già subisce perdite miliardarie per lo sviluppo del Metaverso, è visto sotto un'altra luce, tenendo in considerazione che quando scivola un gigante, l'onda d'urto investe chiunque stia nei paraggi¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Lee Jae-eun, *Big tech hides 170 trillion won AI debt via SPVs, risking US financial contagion*, in «Chosun Biz», 25 dicembre 2025.

Rif.: <https://biz.chosun.com/en/en-it/2025/12/26/32CEAJE2GVCCRAB4GC2EL2TUFU/>

¹⁰⁵ M. Dolan, *Global funds fear AI investment indigestion*, in «Reuters», 19 novembre 2025.

Rif.: <https://www.reuters.com/markets/europe/global-funds-fear-ai-investment-indigestion-2025-11-19/>

¹⁰⁶ P. Battle, *Meta makes drastic workforce decision after \$73 billion in losses*, in «Yahoo Finance», 14 gennaio 2026.

Rif.: <https://finance.yahoo.com/news/meta-makes-drastic-workforce-decision-181700636.html>

Dall'altra parte dell'Oceano Pacifico, invece, la Cina ha assunto un'impostazione diametralmente opposta rispetto a quella americana, anche qui strutturando la ramificazione del proprio potere politico attraverso la diffusione di modelli di IA a basso costo usufruibili anche in zone del mondo meno predisposte come l'Africa, continuando ad attenzionare i rapporti commerciali con le nazioni dell'area¹⁰⁷. Inoltre, i sistemi cinesi d'intelligenza artificiale sono aperti, *open source*, mentre quelli americani sono su licenza proprietaria indisponibile se non per il creatore. Come è successo per Android con Google, questo modello ne agevola la diffusione aumentando la percezione del consenso verso Pechino, ma anche come viene riportato da John Llu per la CNN "Se un giorno un'intera azienda venisse sanzionata (dagli Stati Uniti), almeno i prodotti basati sui suoi modelli open source potrebbero ancora essere utilizzati da altri"¹⁰⁸. In questa maniera una diffusione più capillare, di prodotti meno potenti, garantisce l'ingresso della Cina in molti Paesi del mondo e in altrettanti aspetti della vita lavorativa e privata di centinaia di milioni di persone.

Tenendo sempre in considerazione il divario economico e tecnologico tra le due superpotenze, sempre in favore per gli Stati Uniti, c'è da osservare come i rischi intrapresi dalle aziende americane e l'inefficacia della guerra economica abbiano reso le azioni della Cina una realtà destabilizzante, a cui il resto del mondo risponde, ciascuna parte a modo proprio. Ciò si può constatare soprattutto all'annuncio di qualche nuova iniziativa cinese che riesce sempre ad allarmare i mercati e scuotere le realtà politiche occidentali. Ne è un caso l'introduzione del modello IA DeepSeek che resa disponibile nel gennaio del 2025, è stata tra le app più scaricate nelle piattaforme dei dispositivi portatili e soggetta in poco tempo a interventi del mondo della politica, come il blocco richiesto dal Garante della *privacy* italiano¹⁰⁹.

Probabilmente non ci sono grandi fattori univoci che possano ricondurci a una spiegazione esaustiva sul periodo di grande instabilità che stiamo attraversando, ma la complessità del nostro tempo è figlia di molteplici cause che si sviluppano sia a livello locale che globale. Non

¹⁰⁷ Redazione, *China to scrap tariffs for most of Africa from 1 May, says Xi Jinping*, in «African News», 15 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.africanews.com/2026/02/15/china-to-scrap-tariffs-for-most-of-africa-from-1-may-says-xi-jinping/>

¹⁰⁸ J. Llu, *China's AI industry looks unstoppable in the race to best US rivals. But is it?*, in «CNN», 11 febbraio 2026.

Rif.: <https://edition.cnn.com/2026/02/10/tech/china-us-ai-race-challenges-intl-hnk-dst>

¹⁰⁹ E. Teekah, *DeepSeek* in «Britannica Money». (ultimo controllo: 13 febbraio 2026).

Rif.: <https://www.britannica.com/money/DeepSeek>

essendoci più forti ideologie che polarizzano su schieramenti netti, non si riesce a distinguere uno stato di precarietà dovuto al continuo rinnovarsi della tecnologia e il suo impatto sul modo di vivere, di comunicare e di lavorare, con una sistematica volontà politica ed economica di sfruttare quest'incertezza per perseguire i propri interessi. Il breve resoconto appena esposto sulle strategie adottate dalle superpotenze durante il 2025 ha evidenziato l'impossibilità di sfuggire a un sistema commerciale globale basato sull'interdipendenza. Questo ha spinto gli Stati Uniti ad accelerare il passo verso una direzione autoritaria che permetta loro costanti dimostrazioni di forza muscolare come monito sia per gli alleati che i rivali. Rivendicazioni territoriali come quello della Groenlandia¹¹⁰, gli attacchi missilistici in Iran del 22 giugno 2025 e tanti altri episodi di simile portata non sono solo strumentali a mantenere la situazione globale caotica e sovrabbondante di eventi, ma permettono di stabilire nuovi parametri su cui regolare l'ordine mondiale.

Innanzitutto, dato che l'instabilità è percepita come una minaccia da qualsiasi attore politico o economico che non ne abbia il controllo, chiunque abbia capacità di produrre una propria narrazione è avvantaggiato. Non importa se una vicenda sia costruita su una logica d'interesse nazionale o su una strategia a lungo termine di definizione dell'ordine mondiale, come si è visto per i dazi verso gli Stati Uniti, è rilevante che chi possiede il potere di decidere, o incidere, sull'andamento di un evento eviti di esserne sopraffatto e soprattutto abbia la possibilità di ricavarne qualcosa.

Non a caso l'osservatorio indipendente Center for American Progress calcola in tempo reale i ricavi direttamente o indirettamente corrisposti al Presidente degli Stati Uniti dall'inizio della sua carica. La *"Trump's take"* è così descritta: "un *tracker* finanziario in tempo reale che documenta il denaro e i regali che il presidente Donald Trump e la sua famiglia hanno ricevuto vendendo la presidenza. Ai nostri fini, la famiglia include il presidente Trump, Melania Trump, Donald Trump Jr. ed Eric Trump, [...] ma esclude Ivanka Trump e Jared Kushner. Trump ha ricavato la maggior parte del denaro lanciando le proprie iniziative nel settore delle criptovalute, ribaltando la sua posizione schietta e scettica sulle criptovalute, e al contempo deregolamentando aggressivamente il settore. Trump riceve una percentuale del denaro dalle transazioni e dalle vendite di monete e token della famiglia, insieme agli interessi sulle

¹¹⁰ E. Minola, *Groenlandia: un anno di tensioni*, in «ISPI ETS», 23 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/groenlandia-un-anno-di-tensioni-228134>

stablecoin. Il "take" è il denaro che ha ricevuto, calcolato in tempo reale, in base all'effettiva attività di trading e agli interessi sulle *stablecoin*. Non può che aumentare [trad. mia]"¹¹¹.

Ai fini del discorso non ha molta rilevanza prendere in considerazione l'eventuale conflitto d'interessi che potrebbe coinvolgere l'uomo più potente al mondo a discapito della direzione che si sta impostando a quello che una volta era considerato il "mondo libero". Resta, in ogni caso, una delle possibili condizioni con la quale viene configurata la risposta politica di fronte all'instabilità. Anche perché risulta un fattore della medesima equazione, il concetto che nell'economia finanziaria attuale il sospetto di *insider trading*, ovvero il reato di acquisto o vendita di titoli attraverso informazioni riservate, stia diventando anche troppo frequente, soprattutto in un mercato estremamente emotivo e sensibile alle oscillazioni causate dall'instabilità geopolitiche. È bene quindi, per avere il quadro un po' più completo, elencare alcune delle figure cardine del mondo della tecnologia americana e indicare che ruolo hanno, o possono offrire, all'interno della sfera decisionale della Casa Bianca. Giuseppe De Ruvo, scrivendo per "Limes", ha definito questi personaggi come "tecnovassalli" e ne identifica undici¹¹².

Il primo è Elon Musk, che "possiede SpaceX e Starlink: padroni assoluti dello Spazio, inseriti in programmi governativi; X.com: social media di riferimento della destra americana; Tesla: leader occidentale nelle auto elettriche; Neuralink: impianti di potenziamento umano; xAi: sviluppo IA"¹¹³. L'uomo più ricco del mondo, con un rapporto molto particolare con il Presidente Trump. È passato da convinzioni democratiche a quelle repubblicane in poco tempo, collaborando con il Governo americano nell'istituzione del DOGE, *Department of Government Efficiency*, un dipartimento governativo introdotto all'inizio del 2025 con l'obiettivo di ridurre la spesa governativa, ma soppresso nello stesso anno perché ritenuto privo dell'autorità costituzionale per poter operare¹¹⁴. Interessa evidenziare come il rapporto simbiotico tra politica ed economia si fosse intrecciato in maniera così stretta e rapida, per poi deteriorarsi altrettanto rapidamente per il conflitto delle due personalità e l'intervento del potere giudiziario.

¹¹¹ Rif.: <https://www.americanprogress.org/feature/trumps-take/>

¹¹² G. De Ruvo, *Il processo TikTok*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12, pp. 152-153

¹¹³ Ivi, p. 152.

¹¹⁴ A. Tikkanen, *Department of Government Efficiency*, in «Britannica». (ultimo controllo: 15 febbraio 2026).
Rif.: <https://www.britannica.com/topic/Department-of-Government-Efficiency-United-States>

Coinvolti nel progetto Stargate (come il popolare film di fantascienza), troviamo Sam Altman amministratore delegato di OpenAi, uno dei sistemi d'IA più potenti e diffusi nella versione *chatbot* Chatgpt, Larry Ellison, presidente di Oracle, azienda texana per lo sviluppo in *cloud* di sistemi aziendali informatici e Masayoshi Son, amministratore delegato di Softbank. Questi sono stati convocati alla Casa Bianca il 21 gennaio 2026 per l'annuncio di un progetto da 500 miliardi di dollari che è stato definito dal Presidente Trump *"il più grande progetto di infrastruttura di intelligenza artificiale della storia"*¹¹⁵. Sam Altman ha ringraziato il Presidente Trump dicendo *"non saremmo in grado di fare nulla del genere senza di lui"*¹¹⁶. Questo enorme *data center* potrà costituire una risorsa unica per gli Stati Uniti nel confronto con la Cina, oltre a portare molto necessario lavoro all'interno del Paese, ma certi benefici vengono a un costo che va oltre il denaro, come testimonia lo sconvolgimento che sta avvenendo nella cittadina texana di Abilene, che ospiterà la struttura.

Come riporta Andrew Chow del "Time": "I residenti temono che il data center comporti altre spese per i beni pubblici della città: per l'acqua e l'elettricità; per la gestione del traffico [...] La situazione di Abilene è particolarmente critica, in parte a causa delle dimensioni del progetto. Ma altri data center hanno causato simili disagi a livello locale, tra cui quello di Prineville, in Oregon, nel 2016. In un articolo di novembre, i ricercatori della Brookings University hanno avvertito che i data center potrebbero aggravare la carenza di alloggi e distogliere i tecnici qualificati dai progetti residenziali. [...] Callarman di Abilene Habitat Humanity paragona la situazione attuale al boom petrolifero degli anni '80, quando quell'industria inondò città del Texas come Midland, solo per esacerbare l'inquinamento atmosferico e abbandonarle un paio d'anni dopo [articolo tradotto dall'inglese].¹¹⁷"

Tra le altre figure di rilievo della tecnologia americana vi è sicuramente Jeff Bezos, creatore di Amazon, che non è più solo un *e-commerce* basato sulla logistica e trasporti, ma una realtà che si dipana nell'intrattenimento, nello stoccaggio dati con Amazon cloud, in piattaforme di musica, di videogiochi e molto altro. Bezos, inoltre, partecipa alla corsa spaziale con Blue

¹¹⁵ A. Patella, *Cosa sappiamo di Stargate, il gigante dell'AI che Trump vuole creare*, in «Wired», 22 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.wired.it/article/stargate-cos-e-intelligenza-artificiale-trump-oracle-open-ai-softbank/>

¹¹⁶ Ivi, cit.

¹¹⁷ A. R. Chow, *How the AI Boom Sparked a Housing Crisis in One Texas City*, in «Time», 6 febbraio 2026.

Rif.: <https://time.com/7362401/ai-stargate-data-center-abilene-housing-crisis/>

Origin. È ancora lontano dai risultati ottenuti da Musk, ma il suo approccio più metodico sta gradualmente riducendo il divario. Come si vedrà il posizionamento nell'orbita più vicina alla Terra è un elemento d'interesse sia per gli Stati che per i capitali privati.

Bezos è anche proprietario del giornale "Washington Post" da cui sono stati lasciati a casa circa 300 giornalisti, quasi il 30% della redazione, che da anni registra perdite milionarie. Allo stesso tempo come rileva Ugo Tramballi del "Sole 24 Ore": *"Amazon ha speso 75 milioni di dollari per finanziare "Melania", il documentario sulla first lady che assomiglia molto a un'operazione di propaganda sovietica: una specie di Corazzata Potemkin hollywoodiana. Manipolato come le elezioni nella vecchia Urss (e nella nuova di Putin), il giudizio di chi è andato a vederlo nei cinema americani è positivo al 99%. Un record: un punto più del "Padrino" quando uscì nelle sale"*¹¹⁸. L'economia insegna che il valore del denaro non è sempre uguale e il magnate può giustificare le sue scelte secondo la legge dell'efficienza per cui ciò che non ha utilità va eliminato, mentre ciò che può portare un ritorno va coltivato, ma intanto, come cita lo slogan del "Washington post": *"Democracy dies in darkness"*. Se ognuno di questi esempi sostiene la tesi di come il potere politico e quello economico siano sempre più interdipendenti, non bisogna dimenticare che si è anche evidenziato come la missione dei tecno-imprenditori, dichiarata, ma non applicata, sia il miglioramento dell'umanità.

Dell'impero di Meta si è già parlato. Mark Zuckerberg, il suo fondatore, nonostante avesse dimostrato la sua ostilità al Presidente Trump dopo l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio del 2021, era presente alla cerimonia d'insediamento del secondo mandato e si è affrettato ad allinearsi con la nuova impostazione governativa americana, soprattutto nelle fasi iniziali di questa quando la vicinanza al presidente del concorrente Elon Musk, controllore della piattaforma X, costituiva più di una semplice preoccupazione¹¹⁹. Essendo Meta tra le aziende in corsa nello sviluppo di un sistema di IA più performante e dominante sugli altri, ma anche tra quelle società con i conti più esposti, un aiuto politico dev'essere assicurato per garantire la sopravvivenza nella competizione, soprattutto in questo momento, che delle nuove questioni giudiziarie stanno riportando la compagnia e il suo amministratore delegato sotto

¹¹⁸ U. Tramballi, *Tutti gli uomini di Bezos*, in «Il Sole 24 ore», 6 febbraio 2026.

Rif.: https://ugotramballi.blog.ilsole24ore.com/2026/02/07/tutti-gli-uomini-di-bezos/?refresh_ce=1

¹¹⁹ A. Botros, *Zuckerberg cerca casa a Washington per avvicinarsi a Trump*, in «Fortune Italia», 30 gennaio 2025.

Rif.: <https://www.fortuneita.com/2025/01/30/zuckerberg-cerca-casa-a-washington-per-avvicinarsi-a-trump/>

processo. Sotto accusa è il ruolo di Meta, ma anche You Tube di Google, nel far sviluppare una dipendenza negli utenti più giovani all'utilizzo delle piattaforme *social* tramite l'impiego di algoritmi specifici alla persuasione, un processo che potrebbe ridefinire le basi della dinamica di guadagno aziendale¹²⁰.

Le ultime personalità indicate da De Ruvo sono: Marc Andreessen un altro tecno-imprenditore di lungo corso, convertito di recente dai valori democratici a quelli repubblicani attraverso lauti finanziamenti per la rielezione di Trump. Ha definito l'introduzione del modello di IA cinese DeepSeek "il momento Sputnik" dell'intelligenza artificiale, insinuando una febbricitante allerta che qualche altra superpotenza possa superare tecnologicamente gli Stati Uniti. La paura è un ottimo catalizzatore per indurre all'azione, di fatti Andreessen gestisce l'American Dynamism, un fondo d'investimenti che si descrive come segue: "Lo studio American Dynamism investe in fondatori e aziende che sostengono l'interesse nazionale: aerospaziale, difesa, sicurezza pubblica, istruzione, edilizia, supply chain, industria e produzione. Crediamo che i fondatori motivati da una missione e con un forte senso civico spesso creino aziende che trascendono settori verticali e modelli di business nel loro impegno per risolvere importanti problemi nazionali [trad. mia]"¹²¹. Tra le tante aziende sostenute, si annovera l'impresa di Palmer Luckey, Anduril, l'eccentrico giovane imprenditore che ha lavorato alla creazione della realtà Oculus Rift venduta poi a Meta. Ora Palmer è al servizio delle forze armate americane, sviluppando tecnologia indossabile per le truppe di terra, con il supporto di Microsoft, e cercando di implementare la tecnologia di IA nelle armi automatiche senza pilota¹²². Di Satya Nadella e Jensen Huang, amministratori delegati rispettivamente di Microsoft e Nvidia, non c'è molto da dire, i prodotti di queste società sono indispensabili per lo svolgimento di molte attività quotidiane, quest'essenzialità costituisce un'invalicabile presenza con cui il mondo è obbligato a relazionarsi.

¹²⁰ C. Duffy, S. Delouya, *Lawyers argue that Instagram and YouTube intentionally addicted and harmed teen in landmark social media trial*, in «CNN», 10 febbraio 2026.

Rif.: <https://edition.cnn.com/2026/02/09/tech/instagram-youtube-social-media-trial>

¹²¹ Rif.: <https://a16z.com/american-dynamism/>

¹²² G. Paccione, *Chi c'è dietro Anduril, la startup della difesa che vale \$30,5 miliardi?*, in «Money», 09 giugno 2025.

Rif.: <https://www.money.it/chi-c-e-dietro-anduril-la-startup-della-difesa-che-vale-305-miliardi>

Infine, anche di Peter Thiel si è già parlato: capo della cosiddetta PayPal Mafia, ovvero un gruppo che vede riuniti i membri fondatori o gli sviluppatori più influenti del sistema di pagamento digitale PayPal. Queste persone rappresentano la nuova generazione delle aziende *hi-tech* dopo l'esplosione della bolla delle dot-com e continuano a giocare un ruolo di rilievo all'interno della Silicon Valley, del mondo degli affari e della politica americana. Oltre a Thiel e Musk, troviamo tra i componenti più noti anche David O. Sacks, ex direttore operativo di PayPal e ora consigliere speciale per le criptovalute e l'IA della Casa Bianca e stretto collaboratore del Presidente Trump. Tornando a Thiel, questo non solo è sostenitore, come si è detto, dei maggiori progetti della Silicon Valley, ma come amministratore di Palantir ha contatti diretti con i centri del potere statunitense, fornendo gli strumenti di analisi dei dati alle agenzie governative, e ora anche supporto sul campo di battaglia con il nuovo progetto "Gotham"¹²³.

Qui, ci sarebbe da riflettere su come tutti questi meccanismi di controllo vengano presentati alla società civile con riferimenti alla cultura popolare che ne addolciscono le forme. Sebbene in questo caso, questi diventino dei veri e propri presagi, considerando che Gotham è la città fittizia pattugliata dal vigilante dei fumetti Batman, che è un maniaco del controllo, mentre i Palantir nel mondo *fantasy* del Signore degli Anelli sono le "pietre che sorvegliano da lontano" e sono considerate pericolose e inclini a scopi nefasti. Alla stessa maniera, anche l'azienda di ricerca applicata al settore militare di Palmer, Anduril, porta il nome di una spada del mondo di Tolkien¹²⁴.

Il ruolo di Thiel non è solo centrale per la sicurezza nazionale americana, che viene messa al primo posto, ma la sua figura è l'emblema della nuova ideologia politica corrente che s'intreccia alla finanza e necessita per il suo sostentamento della superiorità tecnologica, la quale dev'essere gestita da pochi e mantenuta in continuo sviluppo.

Si riporta qui una significativa porzione dell'ottimo articolo di Paolo Benanti per il "Corriere della Sera" che riprende il pensiero di Thiel, sintetizzato in precedenza, declinandolo in relazione alle attività di Palantir e agli effetti che queste hanno sulla democrazia:

¹²³ Rif.: <https://www.palantir.com/platforms/gotham/>

¹²⁴ J.R.R. Tolkien, *The Lords of the Rings* (1954), trad. It. V. Alliaia di Villafranca, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani Vintage, Milano, 2011.

“Se Girard offre la diagnosi e L’Individuo Sovrano la profezia, un saggio teologico del 2025, *Viaggi alla fine del mondo*, scritto da Thiel con Sam Wolfe, fornisce la cornice apocalittica definitiva. Pubblicato sulla rivista *First Things*, l’articolo svela il livello più profondo del pensiero di Thiel, legando il progetto tecnologico moderno direttamente alla figura dell’Anticristo. [...]

Come può l’uomo che profetizza la fine dello stato (L’Individuo Sovrano) essere lo stesso che arma lo stato con Palantir? Come può l’uomo che avverte che la tecnocrazia baconiana è il regno dell’Anticristo essere il suo principale costruttore?

La risposta è che Palantir è lo strumento che unisce queste visioni.

1. Palantir come Macchina Girardiana: Se la società è sull’orlo della violenza mimetica (Girard), ha bisogno di un meccanismo per gestirla. Nella visione di Girard, era il capro espiatorio. Nella visione di Thiel, è la tecnologia. Palantir è una macchina progettata per identificare e neutralizzare le minacce prima che il caos mimetico esploda. È, in effetti, un sistema di identificazione del capro espiatorio su scala digitale.

2. Palantir come Strumento di Transizione (e Controllo): Thiel crede che lo stato stia morendo (Sovereign Individual). Ma la transizione sarà violenta. In questo scenario, Palantir ha una duplice funzione. Da un lato, è uno strumento per l’élite (gli “Individui Sovrani”) per proteggersi durante il crollo. Dall’altro, è il fondamento della nuova struttura di potere.

Come rivela il saggio su *First Things*, Thiel teme che il progetto baconiano (la scienza moderna) porti inevitabilmente a un regime globale totalizzante. Palantir è la tecnologia che rende possibile tale regime. È la “Casa di Salomone” che offre ai governanti il potere di “effettuare tutte le cose possibili”, un potere quasi divino.

Il pericolo che Palantir rappresenta per le democrazie non è solo una questione di privacy. La vera minaccia è ideologica.

La democrazia liberale si basa su presupposti che Thiel e le sue ideologie di riferimento rifiutano: crede nel dibattito pubblico, nella sovranità popolare e nell’idea che il conflitto possa essere mediato attraverso processi e istituzioni, non solo represso. La visione del mondo di Palantir, al contrario, vede la società come una massa caotica e mimetica (Girard) che ha bisogno di essere gestita da un’élite cognitiva (*Sovereign Individual*). Vede la trasparenza come

un ostacolo e la sorveglianza totale come una necessità per ottenere “Pace e sicurezza”. Quando le agenzie di polizia o di intelligence adottano Palantir, non stanno solo comprando un software; stanno importando un’ideologia.

Stanno abbracciando la visione apocalittica di Thiel, dove l’unica alternativa al collasso totale (Armageddon) è un controllo tecnocratico totale (l’Anticristo). Peter Thiel, quindi, gioca su due tavoli: finanzia le forze (come le criptovalute) che cercano di distruggere lo stato dal di fuori, e arma lo stato (via Palantir) per implementare un sistema di controllo totale dall’interno. In entrambi gli scenari, la democrazia, intesa come autogoverno di cittadini eguali, è la vittima designata¹²⁵.

Thiel, a differenza delle precedenti figure elencate, si presenta con una chiara visione da realizzare e non segue unicamente obiettivi a breve o medio termine per modulare le sue scelte, ma lavora alla realizzazione di un nuovo modello d’ideologia attraverso l’impiego della tecnologia da usare come guinzaglio per la società civile. Thiel sta attivamente scardinando i valori occidentali degli ultimi secoli proiettandoci verso una nuova fase dell’umanità, comprovando indirettamente il punto del filosofo coreano Byung-Chul Han secondo il quale *“la libertà sarà stata solamente un episodio”*¹²⁶.

Quindi tornando all’instabilità globale, che condiziona il comportamento della diplomazia occidentale degli ultimi venticinque anni a questa parte, diventa evidente come determinati interessi politici coincidano con il mondo delle *Big Tech* per periodi di tempo limitati, finendo poi per mutare in altri obiettivi più profittevoli. A quel punto la narrazione degli eventi viene modificata dall’agire indipendente di vari attori, facendo sì che la politica e i colossi della tecnologia si riprendano cercando di formare un nuovo fronte di convenienza in una continua precarietà. Dato che il breve termine è la soglia temporale nella quale bisogna proiettarsi, la negoziazione è senza interruzioni e trovarsi senza “carte in mano” al tavolo delle trattative, qualora mai questo venisse effettivamente organizzato, può risultare un colpo fatale dal quale non è più possibile riprendersi e che i concorrenti, in posizione migliore, sapranno sicuramente

¹²⁵ P. Benanti, *Palantir vuole uccidere la democrazia? Nella testa del suo fondatore Peter Thiel, una delle figure più misteriose e potenti della Silicon Valley*, in «Corriere della Sera», 24 novembre 2025.

Rif.: https://www.corriere.it/sette/25_novembre_24/palantir-peter-thiel-democrazia-09b9704d-a7a2-427d-b317-b41f9c7d0xik.shtml?refresh_ce

¹²⁶ Byung-Chul Han, *Psychopolitik, neoliberalismus und die neuen Machttechniken* (2014), trad. it F. Buongiorno, *Psicopolitica. I neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Edizione nottetempo, Milano, 2024.

sfruttare. Risulta conveniente appoggiare anche una politica estera muscolare come quella americana andando contro i precedenti valori aziendali, perché l'alleanza con la politica non può essere più disprezzata dai tecno-imprenditori.

Gli obiettivi della Silicon Valley trovano realizzazione attraverso le maglie del potere politico americano, che sanno dilatarsi all'occorrenza, perché al momento la sopravvivenza di entrambe le realtà dipende da un obbligo di cooperazione. Le altre potenze nazionali più autoritarie, come Cina o Russia, che hanno già dato prova di saper mettere in pratica la forza per raggiungere i propri fini. Le cosiddette democrazie illiberali hanno la possibilità di agire con maggiore autonomia rispetto all'Occidente, perché svincolate dai legami e dai doveri della democrazia o del diritto internazionale, anche se in spazi territoriali ancora ristretti. Questi, infatti, sono ancora sotto la sorveglianza globale degli Stati Uniti, che durante gli ultimi ottant'anni hanno ricoperto il ruolo di poliziotto globale, un retaggio di un'altra epoca che si sta gradualmente dissolvendo. Benché questo progressivo disinteresse statunitense possa aumentare la capacità d'azione dei rivali, le problematiche sono a carico degli alleati americani. Questi sono obbligati nella difesa dei valori occidentali, o più semplicemente impossibilitati a lasciare scoperti i loro interessi nell'area, e devono sostenere le spese rimanendo indirettamente coinvolti nell'evento senza avere un reale controllo della narrazione. Ciò, poi, non significa che la *longa manus* di Washington non possa estendersi in altre maniere, come per l'appunto tramite le *Big Tech*. È d'esempio ciò che sta accadendo in Ucraina, dove la rete satellitare di Starlink si rivela fondamentale per l'andamento della guerra, con la linea del fronte che si sposta verso una parte o verso l'altra a seconda che il segnale di connessione sia attivo e stia sostenendo orar la Russia ora l'Ucraina¹²⁷.

Asma Mhalla nel suo *Tecnopolitica* rileva un *continuum* tra le *Big Tech* e lo Stato (*Big State*) anche per controllare l'ordine interno delle nazioni: "Le società occidentali non sono più al sicuro di alcuni Paesi africani o sudamericani. Le manifestazioni dei *gilets jaunes* o le rivolte nelle *banlieue* in Francia, così come il contesto insurrezionale e il complottismo negli Stati Uniti, su cui Donald Trump ha costruito il proprio capitale politico, lasciano presagire un clima

¹²⁷ Redazione, *L'Ucraina sta riuscendo a recuperare terreno, lentamente*, in «il Post», 18 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.ilpost.it/2026/02/18/contrattacco-ucraina-sfrutta-starlink/>

A. Romano, *Musk ha ordinato la chiusura del servizio satellitare Starlink, mentre l'Ucraina avanzava contro i russi*, in «Open online», 27 luglio 2025.

Rif.: <https://www.open.online/2025/07/27/musk-spen-to-starlink-ucraina-reuters/>

politico generale in grado di mettere in difficoltà per molto tempo le democrazie occidentali. Queste debolezze sono peraltro manipolate da potenze straniere, Russia e Cina *in primis*, per inasprire la polarizzazione politica, l'imbarbarimento del dibattito politico e la sfiducia nel sistema. Per mantenere lo *statu quo* nelle democrazie occidentali si stanno sviluppando nuove tattiche di pacificazione. L'obiettivo consiste nel captare tutte le informazioni possibili sulla popolazione complessiva per identificare e neutralizzare gli elementi destabilizzanti – minoranze attive e contestatarie o reazionarie –, per garantirsi una maggioranza silenziosa e passiva, che nel migliore dei casi esprimerà un'adesione politica e culturale. [...] Nel suo notevole saggio *The Counterrevolution*, Bernard E. Harcourt ritorna sulle modalità di sorveglianza potenziate dalle nuove tecnologie: l'ibridazione del capitalismo della sorveglianza, che alimenta sia il *targeting* commerciale sia quello di polizia, è stata resa possibile dall'ampliamento degli usi digitali e dal desiderio di mettersi in mostra¹²⁸. La disponibilità quasi gratuita delle informazioni, modellata a basso costo da algoritmi di intelligenza artificiale, ha permesso la Total Information Awareness (TIA) [...] La neutralizzazione politica della maggioranza passiva diventa quindi facile perché passa attraverso un insieme di dispositivi di sorveglianza tecnologica, di interiorizzazione delle norme della sicurezza, di rappresentazione mediatica e politica che gioca sul senso di insicurezza e sui sentimenti ostili diffusi sui *social media*. Intrecciando il ludico e il coercitivo, il controllo politico e la seduzione egotica, il pubblico e il privato, oscurando e ibridando le tecniche di controllo sociale e la sorveglianza, la data economy consente di monitorare la maggioranza silenziosa senza bisogno di pesanti azioni dirette sul campo"¹²⁹.

Il capitalismo della sorveglianza, quindi, non è solo funzionale al profitto, ma è applicabile nelle sue modalità per un controllo diretto sulla società. Si deve, però, precisare che questo controllo non è in mano al volere politico, come può sembrare; nella realtà sono gli stessi governi che si devono obbligare a implementare i risultati della tecnica nelle loro attività di gestione politica. Certo, essendo il sistema tecnico votato all'efficienza, l'adozione di certe dinamiche che facilitano il dominio e il controllo, perché come si è analizzato in precedenza è questa la natura del potere, diventano quasi naturali da implementare. Se non fosse che

¹²⁸ B. E. Harcourt, *The Counterrevolution. How Our Government went to War Against Its Own Citizens*, Basic Books, New York, 2018.

¹²⁹ A. Mhalla, *Tecnopolitica*, cit., pp. 209-211.

l'Occidente si regge su valori e tempi incompatibili con quelli desiderati dalla tecnica nella sua forma assoluta, ma escludendo anche quest'evidente nozione di filosofia politica, quello che si vuole mettere in luce è che la politica assume il medesimo comportamento di noi altri di fronte all'ultima novità tecnica disponibile.

Anche la politica cede la possibilità di scegliere in favore di una soluzione semplice ai suoi problemi e di un risultato certo, senza la decisione questa smette di essere sé stessa. Di conseguenza si sancisce anche l'impossibilità della politica di guidare la collettività verso ciò che possa essere più opportuno per essa, lasciando che il nostro futuro sia iscritto nelle visioni di imprenditori dalle scarse doti sociali e proni al risultato. Ma, cosa più grave, la politica perde lei stessa l'esperienza del mondo e non è più in grado di relazionarsi con il mutamento dell'innovazione tecnica, risultando goffa e fuori tempo anche nei rari momenti in cui cerca di riprendere le redini della narrazione del nostro tempo.

Un esempio su tutti è il divieto all'uso dei *social media* per i minori, discusso in Europa e già applicato dall'Australia all'inizio del 2026. Si è parlato degli effetti deleteri di queste piattaforme sui minori e sembra che queste stiano finalmente andando incontro a una sentenza giudiziaria dal valore storico, ma non è bene esprimersi ancora su ciò. Il dubbio che si vuole sollevare esce dalle stesse parole dei giovani che vedono non una parte del loro mondo, ma una parte della loro identità sottratta. Essendo nati e cresciuti in un mondo che non concede la scelta di non essere online, vedersi ridurre improvvisamente l'orizzonte unicamente alla sfera "*dell'offline*", dev'essere un'esperienza destabilizzante al minimo. Perché sono le stesse persone che sono sì in crescita e quindi fragili, ma allo stesso tempo per cercare conforto o compagnia trovano più naturale rivolgersi ai *chatbot* invece che agli amici o alla famiglia, è solo una questione di manipolazione da parte delle *Big Tech* che vedono negli adolescenti i loro utenti più affezionati o è già avvenuto da parte di questi un distacco dai propri gruppi di appartenenza? In una contemporaneità poi dove tutto è possibile e il controllo proviene da un comando dolce e silente, il divieto è il peggiore e sgraziato mezzo politico, soprattutto su questi temi se proviene da una generazione che ha dimostrato per prima di essere succube e turlupinabile dai doni del mondo digitale.

Detto questo, un qualsiasi passo verso una direzione che non sia quella che stiamo perseguendo è un segnale gradito e rinfrescante, ma non si possono accettare soluzioni che

nascondano ciò che è vero ed esistente: ovvero una realtà che separa gli uni dagli altri, dove l'angoscia e l'infelicità non sono solo percepite, ma sono diventate le fobie del nostro tempo, e che soprattutto all'individuo sia sottratta l'esperienza del mondo.

La direzione della politica occidentale si sta dividendo lungo due percorsi paralleli che apparentemente vergono in due direzioni distinte, ma sono in realtà funzionali l'una all'altra. Nella prima vige la crescente esigenza per un mondo più sicuro, dove le libertà e le scelte della società sono compresse per favorire uno stile di vita più sicuro e garantito, e di conseguenza verso una quotidianità efficiente e immune alle interruzioni. Nell'altra direzione ci si muove lungo un asse fatto di instabilità programmata, ma anche subita, dove gli obiettivi sono fissati nel breve termine e la negoziazione modula un risultato parziale. Aumentando la precarietà, aumenta la domanda di sicurezza per la quale si è disposti a qualche sacrificio. Queste rinunce però plasmano un determinato comportamento, che benché più costrittivo è funzionale a una migliore gestione della vita e di conseguenza portatore di efficienza. L'efficienza genera produttività e quindi maggiori risorse che possono essere impiegate per un nuovo miglioramento, anche a costo di accollarsi qualche rischio ulteriore e di qui si ritorna a uno stato di instabilità da rinegoziare per un ritorno verso una base di sicurezza.

Questo ciclo appartiene solo all'Occidente, perché nelle pseudo-democrazie, come Russia o Cina, il potere politico è accentrato in figure sole al comando che hanno la possibilità di controllare la società civile, ma anche le infrastrutture tecnologiche locali. Queste sebbene di minor rilievo rispetto a quelle occidentali, costituiscono un'alternativa utile allo scopo e soprattutto qualora risultassero difettose, ovvero recalcitranti a soddisfare le esigenze del potere, sono facilmente intercambiabile. Non è possibile una competizione tra lo Stato illiberale e i grandi fornitori di servizi, come può capitare in Occidente, perché queste fanno già parte dello Stato. Non sono possibili disallineamenti o dichiarazioni audaci come quella di Zuckerberg nei confronti di Trump¹³⁰, ognuno fa la propria parte perché l'obiettivo politico venga raggiunto, che semplificando significa la superiorità tecnologica dev'essere garantita allo Stato. Di fatti come riporta Giorgio Cuscito per "Limes":

“poco dopo l'elezione di Trump e l'annuncio di Stargate anche Xi [Jinping] ha rapidamente convocato i suoi campioni tecnologici per un vertice di alto livello. Il leader cinese li ha

¹³⁰ Si rimanda alla nota 119.

responsabilizzati sulle sfide economiche interne e ha intimato loro di contribuire agli sforzi di Pechino nella competizione con l'America. Tra i convocati vi erano Ren Zhengfei (Huawei), Jack Ma (Alibaba), Pony Ma (Tencent), Yu Renrong (Will Semiconductor), Wang Chuanfu (Byd), Zeng Yuqun (Catl, che fabbrica batterie elettriche), Lei Jun (Xiaomi), Xu Ming (Galaxy Space), Wang Xingxing (Unitree Robotics, azienda di robotica), Liu Yonghao (New Hope, azienda agricola) e *dulcis in fundo* il fondatore di DeepSeek Liang Wenfeng.

Nei contesti ufficiali cinesi, il protocollo – inclusa la disposizione dei convocati – è meticoloso. La posizione centrale e quindi la vicinanza fisica a Xi di Ren e Wang Chuanfu ha sottolineato il particolare legame di Huawei e Byd con i piani del presidente. La presenza di Jack Ma, in prima fila ma laterale, ha segnalato una sua parziale riabilitazione dopo che nel 2020 aveva criticato il sistema finanziario cinese. Negli anni successivi il leader di Alibaba è scomparso dalle scene e i regolatori cinesi hanno sottoposto a controlli rigidissimi diverse aziende tecnologiche per mandare un messaggio chiaro: i colossi tecnologici (molti dei quali concentrati nel Sud della Repubblica Popolare) devono operare nel solco dei progetti del governo e non devono proporsi come centri di potere alternativi al Partito comunista¹³¹.

La parabola di Jack Ma ha molta assonanza con il rapporto conflittuale tra Google e il Presidente Trump. Google non è stata nominata tra i tecnovassalli alla corte della Casa Bianca, eppure il suo monopolio è tra i più forti e longevi. Google difatti è la dimostrazione che l'esistenza di centri di potere alternativi, come li ha definiti Cuscito, non siano più tollerabili anche in Occidente. Ripercorriamo questa storia in brevi i passaggi: dopo l'assalto di Capitol Hill, Google chiude gli account di Trump che muove procedimenti legali contro la piattaforma YouTube, oltre che contro Meta e X. Benché non ci fossero molte possibilità di successo giudiziario per Trump, all'avvicinarsi delle nuove elezioni presidenziali si trovano accordi milionari in favore del Tycoon con tutte le piattaforme coinvolte¹³². All'inaugurazione del nuovo mandato presidenziale, Google elargisce una donazione da un milione di dollari, adegua la nomenclatura del Golfo del Messico su Google Maps e rimuove molte indicazioni al

¹³¹ G. Cuscito, *Chi domina l'Oceano Cosmo domina l'Oceano Mondo. Il duello è fra Usa e Cina*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4, p. 18.

¹³² Redazione, *Account di Trump sospeso, YouTube pagherà 24 mln \$ per chiudere la causa*, in «Il Sole 24 ore», 30 settembre 2025.

Rif.: [https://www.ilsole24ore.com/art/account-trump-sospeso-youtube-paghera-24-mln-\\$-chiudere-causa-AHFv3puC](https://www.ilsole24ore.com/art/account-trump-sospeso-youtube-paghera-24-mln-$-chiudere-causa-AHFv3puC)

calendario relative a tematiche Pride, Black history e altri elementi culturali sgraditi a Trump¹³³. Sul finire del 2025, l'amministratore delegato Sundar Pichai di Google a cena col Presidente ringrazia l'amministrazione Trump per il dialogo costruttivo che gli è stato offerto durante la questione giudiziaria. Questa era stata avviata dall'*antitrust* per pratiche di monopolio illecite e si è risolta in favore di Google, ma durante quel periodo la questione aveva creato non pochi sobbalzi alle azioni della società. Come riporta l'articolo di Jennifer Elias, il Presidente Trump ha ricordato a Pichai che è stato l'ex Presidente Biden ad avviare la procedura giudiziaria, ma in realtà le indagini sono state avviate durante il primo mandato di Trump¹³⁴. Il CEO di Google ha preferito non correggere il Presidente, forse temendo che altri soldi della compagnia potessero finire nella nuova sala da ballo della Casa Bianca¹³⁵.

In Occidente, quindi, è necessario che Stato e *Big Tech* remino nella stessa direzione. Una nuova sovrastruttura unita che si può estendere laddove le sue predisposizioni originali non potevano arrivare. Se lo Stato è criticato e ha bisogno dei dati di chi non è allineato, bisogna che chi li dispone li consegni, in un modo o nell'altro¹³⁶. Se una *Big Tech* è in difficoltà al di fuori del territorio nazionale, bisogna che lo Stato la difenda dalle ingerenze straniere¹³⁷. Questo nuovo organismo politico-economico non è immune dalle contraddizioni o da cortocircuiti interni, ma può garantirsi ciò che vuole avendo a disposizione il potere e la potenza di plasmare il mondo a suo piacimento. Trova, però, ancora degli ostacoli, posti più che dai rivali internazionali, dagli organi istituzionali indipendenti che si frappongono ai suoi obiettivi. Non a caso tra i più grandi nemici del Presidente Trump troviamo la Federal Reserve,

¹³³ M. Jeyaretnam, *How Google Appears to Be Adapting Its Products to the Trump Presidency*, in «Time», 11 febbraio 2025.

Rif.: <https://time.com/7218225/google-maps-gulf-of-america-search-impeach-trump-calendar-holidays/>

¹³⁴ J. Elias, *'I'm glad it's over.' Google CEO thanks Trump for antitrust 'resolution'*, in «CNBC», 11 febbraio 2025.

Rif.: <https://www.cnbc.com/2025/09/04/google-ceo-thanks-trump-for-antitrust-resolution.html>

¹³⁵ I. Miralli, *La colletta delle Big Tech per la sala da ballo di Trump da 350 milioni: Google, Apple, Meta e Microsoft tra i donatori*, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 2025.

Rif.: https://www.corriere.it/tecnologia/25_ottobre_24/la-colletta-delle-big-tech-per-la-sala-da-ballo-di-trump-da-350-milioni-google-apple-meta-e-microsoft-tra-i-donatori-1e524551-b986-42e6-b019-2976a4ef9xlk.shtml

¹³⁶ N. Borzi, *Ice, Trump pretende da Meta e Google i dati degli utenti anonimi che criticano l'agenzia anti immigrazione*, in «il Fatto Quotidiano», 16 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/02/17/ice-trump-pretende-da-meta-e-google-i-dati-degli-utenti-anonimi-che-criticano-lagenzia-anti-immigrazione/8294169/>

¹³⁷ E. De Ruyter, *Trump minaccia ritorsioni dopo la maxi multa dell'Ue a Google*, in «EuroNews», 06 settembre 2025.

Rif.: <https://it.euronews.com/my-europe/2025/09/06/trump-minaccia-ritorsioni-dopo-la-maxi-multa-dellue-a-google>

Fed la banca centrale americana, un organo libero dal potere esecutivo e legislativo atto a stabilire la politica monetaria del Paese e a vigilare sul sistema bancario e finanziario. Il non potere avere influenza su quest'istituzione, significa essere privi di forza alla resa dei conti con i cittadini votanti che si chiedono perché i loro risparmi non valgano più nulla o perché il prezzo delle uova sia così alto¹³⁸.

Ma forse, il nemico più grande di questo nuovo leviatano è il suo stesso desiderio di adattarsi ai tempi della tecnica che tanto insegue. Nella più eclatante dimostrazione di forza degli Stati Uniti dell'ultimo periodo, l'operazione "Absolute Resolve", le forze americane hanno creato il caos nella capitale venezuelana per rapire, estradare e processare il Presidente in carica Nicolas Maduro. Le cause di tale iniziativa sono molteplici, a cominciare dai rapporti tra i due Stati mai troppo amichevoli. Gli USA accusano il Venezuela di favorire il narcotraffico, ma anche di brogli elettorali nelle ultime elezioni presidenziali. Inoltre, il governo di Caracas detiene il controllo di grandi giacimenti petroliferi. Un tipo di petrolio un po' particolare in quanto necessita di ulteriori raffinazioni per il suo utilizzo, ma comunque fuori dal controllo americano. Gli Stati Uniti investiti, secondo la dottrina Monroe, del ruolo di attore principale nelle Americhe non consentono che uno Stato limitrofo possa intrattenere relazioni con i suoi rivali diretti come la Cina o l'Iran, di conseguenza il Presidente Trump ordina una rapida azione militare, senza informare il Congresso, che rovescia uno Stato sovrano e non solo cattura il suo Leader, ritenuto un narcoterrorista¹³⁹.

Già questo breve resoconto aprirebbe la porta a molte considerazioni sui tempi della politica e le libertà decisionali che sono state esercitate, ma la vera dimostrazione che sia stata adottata una risolutezza incompatibile con la volontà di scegliere opportunamente la si nota nelle parole che sono state rilasciate dal Segretario di Stato americano Marco Rubio in udienza al Congresso. Illustrando il piano della gestione del Venezuela Rubio ha dichiarato: "il governo *ad interim* del Venezuela ha accettato di presentare un "bilancio" mensile all'amministrazione

¹³⁸ E. Tebano, *Inflazione Usa, il tacchino dopo le uova: perché il Giorno del Ringraziamento è un problema per Trump*, in «Corriere della Sera», 25 novembre 2025.

Rif.: https://www.corriere.it/economia/consumi/25_novembre_25/inflazione-usa-il-tacchino-dopo-le-uova-perche-il-giorno-del-ringraziamento-e-un-problema-per-trump-1dea769c-32a7-4f8c-a1e7-1cce7be1axlk.shtml

¹³⁹ M. Gaggi, *Perché gli Stati Uniti hanno attaccato il Venezuela? Il petrolio, il pretesto della droga, la «Dottrina Monroe»: cosa c'è dietro la decisione di Trump*, in «Corriere della Sera», 3 gennaio 2026.

Rif.: https://www.corriere.it/esteri/26_gennaio_03/perche-stati-uniti-attacco-venezuela-petrolio-droga-dottrina-monroe-dc528e77-3c2b-4a50-a8d4-d3615e11axlk.shtml

Trump, che libererà denaro da un conto finanziato dalle vendite di petrolio del paese e inizialmente gestito dal Qatar [trad. mia]”. La presenza del Qatar nella questione ha suscitato delle perplessità nella commissione, alla quale Rubio ha risposto: *“I understand it’s novel, but it’s the best we could come up with in the short term* - Capisco che sia una novità, ma è il meglio che siamo riusciti a inventarci per il breve periodo”¹⁴⁰.

“The best we could come up with in the short term” sarà il *leitmotiv* del nostro tempo e possiamo trovarci in disaccordo o stupefatti dalle dichiarazioni che vengono rilasciate a profusione dalla Casa Bianca negli ultimi anni. Possiamo associare quest’instabilità dei tempi a un comportamento fuori luogo per quel genere di carica politica, forse un po’ viziata dall’avidità e dall’ego, e che sarà comunque una parentesi passeggera verso uno sperato ritorno alla normalità, a ciò che si faceva prima. Ma questa è la più misera delle illusioni, perché l’essere sopra le righe ha solo sdoganato l’introduzione di un tempo decisionale più consono alle rapide necessità del mondo della tecnica. Si ritornerà forse a un linguaggio più rispettoso, a un’impostazione ufficiale più sobria, ma la stagione dei cambi d’idea, dei valori liberi al vento e delle decisioni che superano i *“check and balances”* delle istituzioni politiche è ufficialmente iniziata e non sarà discontinuata nel futuro. Alla fine, il Liberation day svoltosi nel Giardino delle rose non ha avuto la sua origine dalle regole condivise negli scambi commerciali, ma nel sorgere dell’essere umano stesso.

¹⁴⁰ M. Crowley, *Rubio Says Venezuela Will Submit Monthly Budget to White House*, in «The New York Times», 28 gennaio 2026.

Rif.: <https://www.nytimes.com/2026/01/28/us/politics/rubio-hearing-venezuela.html>

3. Comunicazione

3.1 Propaganda

Collecchio è un comune di circa 15000 abitanti nel cuore dell'Emilia Romagna. Situato ai piedi delle colline del parmense, vi si possono trovare ampi spazi verdi dove passeggiare, piazze animate da ritrovi dove incontrarsi e i servizi funzionano egregiamente. Nella zona, poi, ci sono importanti aziende che offrono lavoro e spesso chi viene assunto da quelle realtà, finisce per stabilirsi in questa cittadina. Collecchio è un buon posto dove vivere. L'amministrazione comunale è da decenni di centrosinistra e il dibattito politico non è molto animato, o almeno non è tale da creare una qualche discussione che venga ripresa al di fuori della sezione locale della "Gazzetta di Parma". Forse perché l'opposizione in questi anni non è riuscita a intercettare il malcontento dei cittadini e tradurlo in risultato politico, o forse proprio perché dato che tutto funziona, le amministrazioni in carica continuano a fare un buon lavoro e i collecchiesi non sentono il bisogno di un cambiamento. Non fa molta differenza: nel bene o nel male, a Collecchio non ci sono grandi motivi di discussione.

Di solito, quando si procede con una narrazione di questo tipo, come nelle storie di narrativa, ci si aspetta che entri in scena un personaggio o accada un evento che vada a sconvolgere il quadro descritto; in questo caso, però, alla storia verrà aggiunta solo un po' di "stranezza", senza che la narrazione viri in una qualsiasi altra direzione. Nonostante ciò, vale la pena che tutto questo venga raccontato per arrivare al cuore della questione.

Si dà il caso che, da un paio d'anni a questa parte, a Collecchio compaiano manifesti pubblicitari che incominciano sempre con la frase "*un invito a ragionare:*", dopodiché si prosegue con una frase che riporta il tema della riflessione: ai tempi della pandemia era il vaccino, nell'ultimo periodo "l'invito" riguarda il rapporto dell'Italia con la Russia. Solitamente il messaggio si conclude con qualche dato numerico o un'immagine spiazzante o la combinazione dei due elementi. Nei primi tempi questi cartelloni erano firmati, e forse promossi, da *Parma libera scelta* e *Adesso basta Fidenza*, *Collecchio libera scelta* e un'evanescente associazione *Omnia* di Parma. Delle prime tre realtà non si trovano più tracce

in rete, dell'ultima, che in qualche maniera è ancora possibile collegare anche alle più recenti affissioni, è disponibile unicamente un sito internet che riporta la seguente descrizione dell'ente: *“OMNIA è una Associazione umanitaria a Parma, che si dedica al miglioramento della vita delle persone in difficoltà. Con le nostre campagne di difesa e le iniziative volte all'informazione, ci concentriamo sulla assistenza alimentare per chi ha una necessità temporanea. Ma non possiamo farcela da soli: abbiamo bisogno del sostegno di tutta la comunità, di persone come te, per avere davvero un impatto significativo. Scopri di più sul nostro lavoro e su come puoi essere sostenerci”*¹⁴¹. Oltre a ciò, compare l'indirizzo fisico dell'associazione, un modulo dove lasciare i dati per poi venire ricontattati e un IBAN col quale è possibile effettuare una donazione.

Come, già detto, la questione ha un che di singolare, tanto che nell'estate del 2022 se ne può trovare riscontro nelle cronache locali di Brescia o Bolzano, in quanto in un primo periodo queste associazioni promuovevano in altre regioni le medesime affissioni¹⁴². In una di queste, per esempio, compare il solito invito a riflettere in alto a sinistra, seguito dalla seguente frase a caratteri più grandi: *“Ci dicono che il vaccino Covid-19 è sicuro. Solo in Europa risultano 4.279.200 reazioni avverse e 44.348 morti.”* Le parole *“vaccino Covid-19”* e *“44.348 morti”* sono scritte in rosso acceso, mentre il resto del testo è in nero. Accanto a questa scritta c'è l'immagine di una siringa e di un vaccino con una croce barrata anch'essa in rosso. In basso viene riportata la seguente dicitura: *“Fonte: Dati EudraVigilance al maggio 2022 (vaccini AstraZeneca, J&J, Moderna, Pfizer e Novavax)”*. Il quotidiano *“Il Dolomiti”* nel riportare la notizia specifica anche che: *“si mette in dubbio l'efficacia dei vaccini citando i dati di EudraVigilance, cioè la banca dati europea per la gestione e l'analisi delle segnalazioni di sospette reazioni avverse ai medicinali. Quello che però non viene specificato è che questa banca dati raccoglie quelle che vengono definite 'segnalazioni spontanee' che possono arrivare anche da privati cittadini”*. Sul fondo del cartellone compaiono le firme delle associazioni.

¹⁴¹ Rif.: <https://assomniapr.wixsite.com/omnia> .

¹⁴² V. Mor, *Salò e Puegnago tappezzati da manifesti no-vax*, in «Il Corriere della Sera. Brescia», 2 agosto 2022. Rif.: https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/22_agosto_02/salo-puegnago-tappezzati-no-vax-vaccino-covid-64adfece-11ac-11ed-987b-bc2e15ee3b43.shtml?refresh_ce

Redazione, *Covid, negli spazi comunali la pubblicità dei No-vax contro i vaccini: “Hanno fatto 44mila morti”, ma è l'ennesima fake news*, in «Il Dolomiti», 4 agosto 2022.

Rif.: <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2022/covid-negli-spazi-comunali-la-pubblicita-dei-no-vax-contro-i-vaccini-hanno-fatto-44mila-morti-ma-e-lennesima-fake-news>

Nelle ultime affissioni, però, le firme sono state rimosse, anche il testo si riduce per fare posto a un'unica frase che sintetizza il messaggio, mentre l'immagine a effetto occupa la maggior parte dello spazio¹⁴³. Si può notare un'evoluzione in questo tipo di comunicazione, che si contrae nella spiegazione del contenuto per concentrarsi sull'effetto emotivo del messaggio, attraverso l'uso dell'immagine, ma anche attraverso la scelta stessa del tipo di tema trattato, in quanto solitamente si è abituati a vedere sui cartelloni pubblicitari solo messaggi informativi locali o promozioni commerciali, di certo non comunicati di natura politica salvo durante le campagne elettorali. Quindi, qual è il punto? La vita tranquilla a Collecchio, o in qualsiasi altro comune citato nelle notizie riportate, non può essere scossa da un messaggio controverso? Dato che il messaggio è posto a caratteri cubitali lungo la via maestra del paese, il contenuto risulta disturbante perché non abbraccia le convinzioni della maggior parte della popolazione o perché è posto sotto gli occhi di tutti? Queste numerose e altrettanto evanescenti associazioni non hanno diritto di aggregarsi e diffondere il loro pensiero?

Se fossero state queste le questioni da affrontare il confronto sarebbe continuato, sarebbero apparsi dei volti dietro a queste parole, il messaggio si sarebbe sviluppato in un pensiero che accetta le regole del dialogo e ricerca l'inserimento nella comunità per intraprendere una discussione. Invece, come già anticipato, questi messaggi non vanno da nessuna parte. Sono palesi tentativi di sfiduciare l'ambiente e la comunità in cui un pensiero viene veicolato tramite l'uso di dati, veritieri o meno, e soprattutto approfittando dell'attenzione ghermita con l'effetto emozionale suscitato. Questi cartelloni pubblicitari sono delle salve di cannone sparate da lontano attraverso la coltre di ambiguità che è calata sulla nostra realtà. Questi colpi si schiantano contro le mura del nostro sistema democratico, ma non appartengono al mondo della politica o del confronto sociale perché sono atti a distruggere invece che a costruire. La loro pericolosità è insita nell'erronea percezione che gli viene attribuita. Essendo la realtà stratificata in più livelli di complessità, ma anche composta da nuove dimensioni, come quella digitale, il semplice "*invito a ragionare*" non è più un solo messaggio, ma è una frase tecnicamente manipolata e manipolatoria.

¹⁴³ S. Arbizzi, *Manifesti filorussi affissi in città, Massari: «No alla propaganda»*, in «Gazzetta di Reggio», 17 luglio 2024.

Rif.: <https://www.gazzettadireggio.it/reggio/cronaca/2024/07/17/news/manifesti-filorussi-affissi-in-citta-massari-no-alla-propaganda-1.100555049>

Si è già potuto appurare come l'essere umano abbia alterato i suoi comportamenti per assecondare i valori della tecnica e di come questi si siano impadroniti dell'azione politica ed economica a livello globale, ora si osserverà come anche la comunicazione si sia dovuta adeguare ai nuovi paradigmi imposti rovesciando il suo obiettivo originale per la cooperazione, ma diventando strumento per il controllo. La libertà individuale viene limitata da un uso strumentale del linguaggio e dell'informazione.

Per favorire una comunicazione più rapida, e quindi in linea con i tempi della tecnica, si riduce la complessità del messaggio, allo stesso tempo, però, le informazioni cercano di rendere il mondo trasparente e immediato, ma queste vengono prodotte in quantità eccessiva perché possano essere comprese e assorbite tutte. Inoltre, le informazioni sommandosi l'una all'altra, non sono in grado di produrre un'interpretazione della realtà, ma trasmettono solo dei dati che perdono presto la loro comprensibilità. Il linguaggio depauperato della sua varietà non è sufficiente per una rielaborazione del contenuto che vada oltre il dato fornito, in questa maniera l'essere umano confonde i differenti tipi di messaggio e di comunicazione percependo un nuovo tipo di realtà ibrida, costituita da ciò che è vero, ciò che è manipolato e ciò che è digitale. Questa stratificazione su più livelli presenta così tante informazioni che i confini tra questi piani sono diventati sempre meno distinguibili¹⁴⁴. Possono essere facilmente create delle altre versioni della realtà e queste a loro volta comunicano un differente messaggio dalla realtà originale. Nel loro essere artefatte vi è una volontà precisa che spinge a raggiungere specifiche interpretazioni, come ridurre o amplificare la portata di un evento, o a suscitare una determinata emotività, facilitando il controllo da parte di chi ha generato il messaggio.

Essendo l'informazione percepita come trasparenza, e quindi come ciò che rende un fatto così come viene riconosciuto, questa diventa sinonimo di ciò che è vero. Dato, però, che a un fatto se ne può aggiungere un altro, che può anche rovesciarne il significato, o peggio ancora se ne può fabbricare uno *ad hoc* con questo scopo, ogni cosa diventa vera e ogni cosa può essere sconfessata, senza tuttavia mai creare un confronto che porti a sviluppare un senso comune. Di conseguenza, nonostante l'apparente trasparenza del mondo, ciò che rimane in questo susseguirsi di informazioni è la precarietà del presente che genera disorientamento e

¹⁴⁴ A.M. Lorusso, *Il senso della realtà. Dalla tv all'intelligenza artificiale*, La Nave di Teseo, Milano, 2025.

frammentazione del tessuto sociale e l'individuo è ancora una volta spinto verso la solitudine, fomentato nelle sue angosce che lo dividono dagli altri.

Si è visto come il capitalismo della sorveglianza sia stato fondamentale per imporre un certo tipo di abitudini all'interno della nostra quotidianità, come l'utilizzo dei dispositivi mobili: un individuo munito di una certa tecnologia diventa in poco tempo dipendente da questa. La tecnologia fornisce un supporto alle imprese per migliorare le loro attività venendo segnalate agli altri utenti, i quali tramite le pubblicità mirate saranno inclini a compiere determinate azioni, come per l'appunto interfacciarsi con uno specifico negozio o essere raggiunti da una certa categoria di informazioni. Venendo negata qualsiasi altro tipo di alternativa si è accettato il concetto che questo intero sistema sia inevitabile, in quanto risulta essere l'alternativa più conveniente e che nel suo continuo rinnovarsi si mantiene necessaria per chiunque. Con i dati ottenuti dal capitalismo della sorveglianza molte imprese del settore sono riuscite a delineare dei profili psicologici e comportamentali degli utenti traducendo in dato le caratteristiche personali e perfino le emozioni. Con un ritratto della personalità così dettagliato si è possibile evitare che la pubblicità non manchi il suo bersaglio ideale sviluppando degli annunci mirati, ma è stato anche possibile rivoluzionare il concetto stesso di propaganda politica.

Uno dei testi più autorevoli sulla propaganda è l'omonima pubblicazione del 1962 a opera del filosofo, sociologo e teologo francese Jacques Ellul. Questi definisce il fenomeno come "l'insieme dei metodi utilizzati da un gruppo organizzato, in vista di far partecipare attivamente o passivamente alla sua azione una massa di individui, psicologicamente unificati attraverso delle manipolazioni psicologiche e inquadrati in un'organizzazione"¹⁴⁵.

Sembrerebbe che la tecnologia sia accorsa in aiuto a correggere i punti deboli e rafforzare l'attività di condizionamento di questa tecnica. Ellul, di fatti, già nei primi passaggi avverte che "una propaganda moderna deve rivolgersi allo stesso tempo all'individuo e alla massa. Essa non può separare i due elementi. In nessun caso la propaganda si rivolge all'individuo solitario, considerato nella sua singolarità, separato dalla folla. L'individuo non è di alcun interesse per il propagandista: nella sua peculiarità, presenta resistenze fin troppo grandi all'azione esterna. Secondo la legge d'efficacia, la propaganda non può attaccare il dettaglio: non soltanto perché conquistare gli esseri umani uno a uno è un lavoro troppo lungo, ma anche perché far nascere

¹⁴⁵ J. Ellul, *Propagandes* (1962), trad. it. E. Ribet, *Propaganda*, Piano B edizioni, Prato, 2023, p. 94.

una convinzione in un individuo isolato è molto più difficile. Non c'è propaganda quando c'è semplice dialogo"¹⁴⁶.

Negli anni Sessanta non ci si poteva di certo immaginare che un'azione di convincimento sul singolo individuo, senza passare attraverso l'uso del dialogo, sarebbe stata realizzabile. Inoltre, siccome la creazione del gruppo non è più parte dei parametri da rispettare per raggiungere l'obiettivo della propaganda, ma una risorsa iniziale, in quanto i profili psicologici degli individui sono già ripartiti per categorie, il manipolatore saprà sia quali strumenti adoperare per raggiungere i suoi scopi, ma anche come impiegare al meglio un gruppo di individui sotto il suo controllo. Infatti, il propagandista non può agire nell'uniformità, ma deve conoscere al meglio le opinioni e la mentalità di un determinato gruppo e ora queste informazioni sono sempre aggiornate e disponibili in commercio.

Secondo Ellul, nel mondo moderno esistevano dei presupposti sociologici condivisi sia dalla realtà borghese che da quella proletaria, per cui "lo scopo della vita è la felicità; l'essere umano è buono per natura; la Storia si evolve secondo un incessante progresso; tutto è materia"¹⁴⁷. Questi presupposti si edificano e vengono ampliati attraverso l'uso del mito, che è una narrazione in grado di recuperare ed esprimere le tendenze più radicate della società. Lo studioso individuava la Storia e la Scienza come i due miti principali su cui sviluppare il discorso propagandistico. Ora, però, la narrazione è venuta meno, in quanto questa non riesce a stare al passo con la velocità di un tempo in continua accelerazione. Infatti, se per ottenere un'azione si fa leva su una pressione passionale, quindi provocando un'onda emotiva, attraverso un'informazione mirata e specifiche tecniche di gestione del messaggio, che verranno descritte successivamente, si otterrà il medesimo risultato nell'immediatezza.

Basandosi sull'informazione, la propaganda prospera nei tempi della tecnica anche facendo a meno del mito. Infatti, i dati espressi dall'informazione catturano un determinato momento, quello del presente che non evolve nel futuro, ma è confinato in ciò che è considerato attuale. Ed è proprio in questa finestra temporale che si possono mettere in discussione i valori dell'essere umano, proprio perché è l'unico momento in cui questi riesce a proiettarsi e rimanere coinvolto. Se, poi, quest'attualità è sovraccarica d'impulsi, come accade nella

¹⁴⁶ Ivi, p. 19.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 64-65.

contemporaneità, ogni sforzo verrà dedicato a rimanere al passo coi tempi senza capire effettivamente cosa stia accadendo. Ma questo Ellul l'aveva già individuato: "Questa situazione dell'uomo dell'attualità è favorevole alla propaganda. Effettivamente, egli è totalmente sensibile alle tendenze delle correnti attuali, segue ogni tendenza perché non ha mai dei punti di riferimento: è instabile, perché corre dietro all'attualità, fa riferimento all'evento, e quindi non può resistere a un impulso quando esso viene dall'evento stesso. E poiché è immerso nel bagno dell'attualità, è di una fragilità psichica tale da essere a disposizione del propagandista. Non c'è mai confronto tra l'evento e la verità. Non c'è mai relazione tra l'evento e il singolo essere umano. L'informazione di attualità non lo coinvolge mai. Cosa c'è di più straziante, di angosciante, di più decisivo della scissione dell'atomo (a parte la bomba stessa)? Eppure per l'uomo qualunque si tratta di una informazione superficiale, in quanto svanisce dietro al carattere episodico e spettacolare di quell'esplosione, di quell'exploit sportivo. È a quest'uomo che si rivolge la propaganda. E come lui, la propaganda non può riferirsi ad altro che alla più superficiale attualità, che riguarda un fatto spettacolare e soltanto quello, perché è tutto ciò che può interessare l'uomo e condurlo a prendere una determinata decisione, un determinato atteggiamento"¹⁴⁸.

Si pensi ai "Pandora Papers" o ad altre simili indagini che hanno rivelato inaudite attività criminali e a come queste non siano rimaste dei riferimenti per la nostra società, ma siano scivolte lontano dalla memoria collettiva per fare spazio a chissà che altro, quando invece tali inchieste dovrebbero essere tenute a misura dello stato di ingiustizia e d'ineguaglianza del nostro tempo¹⁴⁹. Se questi episodi esprimono l'incapacità di fare nostro un presente troppo ricco di eventi, nelle parole appena riportate emerge un ultimo tema da affrontare sulla questione, ovvero il rapporto tra ciò che è vero e la realtà dell'evento in sé. In questo caso, con "vero" non s'intende un valore condiviso da una comunità, ma la percezione d'esattezza della realtà di una parte di questa. Nella propaganda, a differenza della pubblicità, la menzogna è concessa. Un prodotto ingannevole allontanerebbe per sempre un consumatore; nella realtà, invece, ciò che viene osservato è interpretabile a seconda dell'esperienza che, però, è sempre meno possibile fare.

¹⁴⁸ Ivi, pp. 75-76.

¹⁴⁹ Rif.: <https://www.icij.org/investigations/>

I prodotti, in questo caso da intendere come strumenti tecnici, poi, costituiscono il limite stesso dell'esperienza che si può ottenere dal mondo. Non solo questi semplificano la quotidianità diventando condizione necessaria per mantenere il ritmo imposto dai nostri ritmi frenetici, ma non essendo mai neutrali, come si è visto, condizionano il nostro comportamento verso una conformità collettiva. Solo nell'interruzione di un servizio si percepisce una differenza che si rende subito odiosa. Quindi laddove tutto funziona, laddove vi è la possibilità di fare qualsiasi cosa, vi è la massima percezione di libertà e di conseguenza è dove si può manipolare al meglio una realtà. Nelle parole di Anders: "Infatti, ciò che ci rende conformi *non è più un 'chi', bensì un 'cosa'*: l'universo degli apparecchi costituito da pezzi di sirene identici, dove per 'apparecchi' non si deve pensare in senso specifico alle macchine che producono bensì, ugualmente, a tutti gli strumenti di rifornimento (come ad esempio la stazione radio), persino *a tutti i prodotti odierni* nel loro gioco combinato. *Sono loro i dittatori d'oggi*. Infatti ogni apparecchio porta in sé una precisa istruzione e una precisa pretesa. E in base a questa sua pretesa vincolante di trattamento e d'uso c'impedisce di reagire a modo nostro. [...] In breve, *il mondo degli apparecchi ci omologa in modo più dittatoriale, irresistibile e irreversibile di quanto il terrore* – o la visione del mondo sottomesso al terrore di un dittatore – *potrebbe fare mai, mai ha potuto fare. Oggigiorno, Hitler e Stalin sono superflui*"¹⁵⁰.

Anche Hannah Arendt aveva individuato all'interno dei prodotti un utilizzo del dato scientifico che poteva essere letto in maniera ambivalente facendo gioco del suo promotore, alla stessa maniera con cui le menzogne e la sincerità venivano applicate nel discorso propagandistico per carpire l'attenzione delle sfere ancora esterne al movimento politico. Arendt, infatti, aveva individuato nella propaganda uno dei primi strumenti a disposizione dei movimenti politici per conquistare le masse, o comunque chiunque risultasse esterno al gruppo politico, in vista della formazione di un sistema totalitario consolidato. Nel *Le origini del totalitarismo* del 1951, evidenzia un certo aspetto "commerciale" della propaganda che richiama il mondo della pubblicità: "l'insistenza della propaganda totalitaria sulla natura 'scientifica' delle sue affermazioni è stata paragonata a certe tecniche pubblicitarie che pure si rivolgono alle masse. È vero che la pubblicità di ogni giornale è un esempio di questa 'scientificità' in virtù della quale un fabbricante prova con dati e cifre e l'ausilio di un laboratorio di 'ricerche' che il suo

¹⁵⁰ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., p. 188.

è 'il miglior sapone del mondo'. Ed è altresì vero che vi è un certo elemento di violenza nelle immaginose esagerazioni dei reclamisti; dietro l'affermazione che soltanto questo particolare tipo di sapone elimina i foruncocetti e consente di trovare un marito si nasconde naturalmente il confuso sogno del monopolio, il sogno del fabbricante di avere un giorno il potere di privare del marito tutte le ragazze che non usano il suo sapone. In entrambi i casi, nella pubblicità commerciale come nella propaganda totalitaria, la scienza è ovviamente soltanto un surrogato del potere monopolistico. L'ossessione dei movimenti totalitari per le prove 'scientifiche' cessa appena essi giungono al potere. I nazisti licenziarono persino gli studiosi che erano disposti a servirli, e i bolscevichi usarono la reputazione dei loro scienziati per scopi assolutamente non scientifici costringendoli a far la parte di ciarlatani"¹⁵¹.

Ellul, invece, osservava che l'esperienza era più forte sui fatti locali, mentre in politica o negli eventi globali questa si faceva più rara e incerta; quindi, la menzogna poteva collocarsi sui fatti non facilmente verificabili e andava modulata secondo l'intenzione e l'interpretazione. "L'esattezza vincente si situa al livello dei fatti. La menzogna necessaria, vincente, anch'essa, si situa al livello delle intenzioni e delle interpretazioni. Questa è la regola fondamentale dell'interpretazione e della propaganda"¹⁵². La propaganda gioca sulla distorsione di un fatto o di una sua parte, proprio come per i dati sul Covid-19 riportati dal cartellone pubblicitario di cui abbiamo parlato all'inizio del paragrafo, che non erano inesatti, perché provenienti da un centro studi riconosciuto, ma mancavano di un dettaglio fondamentale e dell'autorevolezza scientifica che l'osservatore implicitamente gli attribuiva, in quanto costituivano solamente una raccolta di segnalazioni spontanee da parte dei cittadini europei.

Le sfumature e l'elasticità tipiche della democrazia vengono sfruttate nel generare l'incertezza. Si ritorna, dunque, a uno dei primi passaggi di questa tesi per cui le produzioni future rappresentano un superamento di ciò che è ora a disposizione, ovvero il continuo miglioramento del presente tipico del progresso. In questo caso, l'ultima informazione acquisita è portatrice d'indiscutibile esattezza e si sostituisce impropriamente alla realtà. Considerata la non validità di questo concetto, per tutti i motivi sopracitati, il danno alla

¹⁵¹ H. Arendt, *The origin of Totalitarianism* (1951), trad. It vers. 1966 A. Guadagnin, *Le origini del totalitarismo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009, pp. 476-477.

¹⁵² J. Ellul, *Propaganda*, cit., p. 84.

comunità sarà già avvenuto senza che questa possa accorgersi dell'equivoco, perché l'attenzione generale è dedicata a seguire l'onda emotiva dell'evento, più che ad analizzare o ad avere esperienza della realtà, mentre il senso comune, che è molto sensibile al cambiamento, ridefinisce i suoi limiti di accettabilità progressivamente, includendo all'interno della normalità non solo messaggi controversi, ma anche la loro natura ingannatoria: in quanto privi di esperienza, si è privi anche di un senso della misura.

La nostra capacità di accettare il cambiamento diventa la principale risorsa a disposizione non solo per superare la precarietà, ma anche per creare dei legami, per trovare qualcun altro a cui aggregarsi e che la possa pensare come noi. Dopotutto, i concetti di vero e di falso non sono immutabili nel tempo e rispondono a più criteri; quindi, un evento descritto dall'analisi di uno scienziato risulta più convincente per la sua autorevolezza, piuttosto che se la medesima situazione venisse raccontata in una storia sui *social* da un *influencer*, ma la presa che avrà quest'ultimo sul suo bacino di utenti sarà più forte e probabilmente raggiungerà più persone, anche se potrebbe dimostrarsi meno precisa o incompleta o anche falsa.

Nel suo recente volume, Anna Maria Lorusso ribadisce che nella nostra cultura occidentale è presente la tendenza a far corrispondere ciò che è ritenuto vero con ciò che è ritenuto reale. Per questo capita con facilità che si prenda alla lettera tutto ciò che vediamo e ascoltiamo, con il rischio che questo possa essere falso e si vada a smarrire il senso della realtà. Il senso della realtà, dunque, ha a che fare sia con la percezione di questa, ma anche con un giudizio di verità con cui si asserisce quanto sia corretto ciò che stiamo assistendo¹⁵³.

Dato che lo spettro della verità si divide in tante gradazioni, in base appunto alla prospettiva, a come è stato posto il messaggio e a chi si vuole rivolgere, non si può relegare ogni questione in compartimenti stagni che ne semplificherebbero e ridurrebbero il significato. Bisognerebbe occuparsi di più di come si percepisce il discorso, se siamo noi a elaborare un giudizio o questo ci viene indotto. Queste le parole di Lorusso: "Quel che mi preme sottoporre all'attenzione, però, è il fatto che dovremmo stare attenti quando diciamo che un certo discorso, una certa convinzione 'non è vera', perché ci sono tanti gradi e modi di non aderenza al reale – modi che tuttavia possono essere accettabili, e possono essere funzionali al normale funzionamento della cultura. La disinformazione non deriva da una scarsa diffusione del vero, deriva a mio

¹⁵³ A.M. Lorusso, *Il senso della realtà*, cit, p. 17.

avviso da una concezione equivoca e semplificata del vero che non fa distinzioni tra criteri di verità e generi discorsivi. [...] I giudizi di verità sono giudizi non sulle cose, sulla realtà, ma su quel che *si dice* sulla realtà. La semiotica ha per questo proposto la categoria di veridizione, a evidenziare che non esiste una verità che sfugga al dominio del discorso. Questo implica che qualsiasi verità è per noi anzitutto un *effetto di discorso*: ci facciamo un'idea di verità, e della realtà a cui si riferisce attraverso i discorsi. Non dimentichiamolo quando pensiamo di farci la nostra idea di verità sulla base di presunte verifiche dirette: anche le verifiche, per lo più, sono confronti fra discorsi”¹⁵⁴.

Si ripensi alla campagna presidenziale americana del 2008: negli Stati Uniti si stava concludendo il secondo mandato di un presidente controverso, George W. Bush Jr., il quale aveva governato con la rigida dottrina conservatrice dei suoi ultimi predecessori, dopo la parentesi democratica degli anni Novanta. La presidenza di Bush Jr. non è stata di facile gestione ed è stata caratterizzata da una data, l'11 settembre 2001, il giorno che cambiò tutto. L'attentato, la nazione in lutto, la guerra in Iraq, i legami con l'industria petrolifera e sul finire lo spettro della crisi dei mutui *subprime* che colpì in maniera spietata; nel 2008 l'America e gli americani erano stanchi. Ecco quindi, ad affrontare il senatore John McCain, veterano di guerra e candidato per i repubblicani, il giovane senatore dell'Illinois, Barak Hussein Obama II. Nato alle Hawaii, afroamericano, con un nome che fa alzare ancora qualche sopracciglio in certe asfittiche mentalità americane. Obama era una presenza politica diversa, qualcuno in cui credere per continuare ad andare avanti. Di fatti, il suo slogan per la campagna elettorale, ancora prima del famoso “*Yes We Can*” che proveniva da un suo discorso tenuto l'8 gennaio 2008 dopo le primarie in New Hampshire, era “*Change we can believe in*”, il cambiamento in cui noi possiamo credere.

Obama era un simbolo della fine delle divisioni all'interno del Paese, di un nuovo capitolo che portava nel cuore i sacrifici e i dolori degli anni precedenti, ma guardava oltre, verso il futuro, qualcuno in cui si può credere veramente, o meglio ancora, in cui tutti “noi” possiamo credere. Mentre il suo avversario, pur pentendosi¹⁵⁵, da deputato aveva votato contro l'introduzione

¹⁵⁴ Ivi, pp. 196-197.

¹⁵⁵ J. Stein, *McCain's Tricky History With the MLK Holiday*, in «Mother Jones», 4 aprile 2008.
Rif.: <https://www.motherjones.com/politics/2008/04/mccains-tricky-history-mlk-holiday/>

del Marthin Luther King Day, e rappresentava una realtà del potere antica e distaccata dalla popolazione, Obama era l'uomo del "cambiamento", l'uomo del "noi".

Quando si ritorna con la memoria alla fine della prima decade degli anni Duemila, l'introduzione dei nuovi strumenti tecnologici nella quotidianità, i social media che stavano assumendo un ruolo primario nella vita di tutti, si poteva percepire la realtà in trasformazione e in una certa misura il coinvolgimento abbracciava tutti e rendendoci partecipanti diretti nello svolgersi della storia. Ma era veramente così?

L'uso dei *social media* all'interno della campagna presidenziale del 2008 fu un aspetto decisivo per la vittoria di Obama, tanto quanto lo fu la presenza più disinvolta di John Fitzgerald Kennedy nel dibattito televisivo contro Richard Nixon del 1960, ma Shoshana Zuboff raccoglie qualche dettaglio ulteriore sul tipo di coinvolgimento delle piattaforme digitali durante la battaglia elettorale: "Schmidt¹⁵⁶ ebbe un ruolo di spicco nell'organizzazione della sua squadra [di Obama], ponendosi alla guida delle strategie più moderne basate sui dati, in grado di rendere obsolete le vecchie arti politiche grazie alla scienza della previsione del comportamento. 'Al quartiere generale di Obama, a Chicago, [...] l'elettorato è stato rimodellato, ogni singolo weekend [...] lo staff poteva osservare l'impatto degli eventi sui comportamenti previsti e sulle convinzioni di ogni elettore in tutta la nazione'. Secondo una ricerca degli esperti di media Daniel Kreiss e Philip Howard, la campagna di Obama del 2008 ha raccolto dati significativi su più di 250 milioni di americani, compresa 'una vasta gamma di dati relazionali e comportamentali ricavati dal sito della campagna e da social media esterni come Facebook'. Il giornalista Sasha Issenberg, che ricostruì questi eventi nel suo libro *The Victory Lab*, cita uno dei consulenti politici di Obama del 2008, che paragonò i modelli predittivi ai trucchi di un cartomante: 'Sapevamo per chi [...] le persone avrebbero votato prima che lo decidessero'. Obama usò la sua vicinanza a Schmidt per confermare di essere il candidato più innovativo, intenzionato a far sloggiare le solite facce da Washington. Una volta eletto, Schmidt entrò nel Transition Economic Advisory Board e apparve accanto a Obama nella sua prima conferenza stampa dopo le elezioni"¹⁵⁷.

¹⁵⁶ Eric Schmidt, allora amministratore delegato di Google.

¹⁵⁷ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, cit., p. 133.

Se quest'ultima parte inerente al rapporto tra potere e *Big Tech* è già stata analizzata nella sua forma più recente dell'attuale presidenza Trump risultando piuttosto simile alle dinamiche del 2008, quello che si vuole evidenziare è che buona parte, a essere generosi, del coinvolgimento nella creazione di un cambiamento della realtà è riconducibile a un'appropriazione del consenso degli elettori e al conseguente incanalamento di questo attraverso l'uso delle piattaforme social e di internet. La vittoria di Obama, poi, sancisce l'attuabilità di questo sistema sia per i manipolatori che per i manipolati, anzi si sviluppa nei votanti delle democrazie di tutto il mondo un senso di fiducia in questo nuovo sistema di coinvolgimento politico che da quel momento diventerà inevitabile durante la chiamata alle urne. Il dibattito diviene sempre meno presente nelle piazze e molto più vivo nei dispositivi. Nelle presidenziali successive del 2012 si assisterà, poi, come la vittoria sia garantita a chi sappia padroneggiare al meglio questa tecnica: infatti, la squadra di Obama ottenne maggiori risultati attraverso un bersagliamento mirato dei messaggi verso i potenziali elettori, i giovani con meno di 29 anni che utilizzano i social. Mentre il sistema pubblicitario applicato dall'avversario, Mitt Romney, puntò con scarsi risultati a raggiungere chiunque fosse in grado di ricevere il messaggio, non valorizzando così il ricevente equiparandolo a tutti gli altri votanti.

Il fotoreporter Giorgio Bianchi cita nel suo *Governare con il terrore* le seguenti dichiarazioni dei supervisori della campagna elettorale di Obama del 2012¹⁵⁸. La prima è di Teddy Goff, direttore della campagna digitale: "La gente non si fida delle campagne. Non si fidano nemmeno delle organizzazioni dei media. Di chi si fidano? Dei loro amici". La seconda proviene dall'analista capo Dan Wagner, allora ventinovenne: "Non ti stiamo solo inviando un banner pubblicitario, ti stiamo inoltrando informazioni importanti provenienti dai tuoi amici".

Il "*lifestyle politics*" è l'espressione di concetti etici o sociali atti a ottenere un risultato politico ad ampio livello attraverso unicamente dei comportamenti privati e al di fuori dalle istituzioni ufficiali¹⁵⁹. Questo è l'agire politico più immediato e più comune tra le persone ed è strettamente interconnesso con un'esposizione dell'azione, e di chi la compie, sulle piattaforme di social media. Questo significa che la partecipazione politica volontaria diventa

¹⁵⁸ G. Bianchi, *Governare con il terrore. Propaganda e potere nell'epoca dell'informazione globalizzata. Vol. I*, Meltemi Linee, Milano, 2025, p. 159.

¹⁵⁹ J. de Moor, *Lifestyle politics and the concept of political participation*, in «Movements and Politics (M2 P)», 2000, University of Antwerp.

più che un momento di decisione, un modo per mostrarsi agli altri. In quest'esposizione volontaria subentrano le piattaforme digitali che carpiscono i dati necessari, sia di chi li immette, ma anche delle persone a loro collegate, e questo gruppo di persone sarà facilmente bersaglio di una campagna politica mirata.

Sempre Bianchi evidenzia il passaggio logico successivo: "Se è vero l'utilizzo spregiudicato di informazioni personali da parte della campagna per la rielezione di Obama non suscitò nessuna reazione né da parte di Facebook né sul fronte mediatico e delle autorità di garanzia, lo stesso non si può dire per la campagna di Trump e il Referendum sulla Brexit. Nel marzo 2018 sia il 'Guardian' che il 'New York Times' hanno pubblicato una serie di articoli che evidenziavano un utilizzo improprio di un'enorme mole di dati estratti dai server di Facebook, da parte dell'azienda di consulenza britannica Cambridge Analytica, specializzata nella raccolta e nell'elaborazione di dati ricavati dai social network sui loro utenti. Queste informazioni venivano poi processate attraverso modelli e algoritmi, per la profilazione di ogni singolo utente, con un metodo analogo alla 'psicometria', il campo della psicologia che si occupa di catalogare abilità, comportamenti e più in generale le caratteristiche della personalità. Più 'Mi piace', commenti, tweet e altri contenuti vengono analizzati, più è preciso il profilo psicometrico di ogni utente"¹⁶⁰.

La dinamica dell'estrazione dei dati per la creazione di profili psicologici è già stata spiegata per scopi commerciali. In questo caso, l'azienda Cambridge Analytica era finanziata da un miliardario britannico affiliato alla destra statunitense, Robert Mercer, e operava su Facebook sotto la passiva osservanza dell'azienda proprietaria della piattaforma *social*. Dopo alcune inchieste, partite attraverso la segnalazione anonima di un ex-dipendente di Cambridge Analytica, Christopher Wylie, si è saputo che la società aveva ottenuto i dati di circa ottantasette milioni di utenti attraverso un'applicazione chiamata *thisisyourdigitallife*, che recuperava le informazioni di chi possedeva l'applicazione e di chiunque fosse agganciato all'utente come "amico" digitale.

Nel 2025, Meta patteggia in una causa miliardaria intentata dai suoi azionisti¹⁶¹, restano però le implicazioni che hanno portato a turbare il processo politico durante le elezioni presidenziali

¹⁶⁰ G. Bianchi, *Governare con il terrore. Vol. I*, cit., pp. 164-165.

¹⁶¹ R. Piccolo, *Mark Zuckerberg ha chiuso con un patteggiamento il processo da 8 miliardi che lo accusava di aver sacrificato la privacy dei suoi utenti*, in «Wired», 18 luglio 2025.

americane e il Referendum della Brexit, due degli eventi di maggiore impatto nelle recenti dinamiche politiche globali. Infatti, come viene indicato nella sintesi fatta dal “Post”: “Steve Bannon, all’epoca capo di Breitbart News e manager della campagna elettorale, sostenne l’utilità di avere una collaborazione con Cambridge Analytica, di cui era stato vicepresidente. Non sappiamo quanto l’azienda abbia collaborato né con quali strumenti, ma dalle indagini condotte finora (giudiziarie, parlamentari e giornalistiche) sappiamo che comunque l’attività online pro-Trump fu molto organizzata e su larga scala. Furono usate grandi quantità di account fasulli gestiti automaticamente (“bot”) per diffondere post, notizie false e altri contenuti contro Hillary Clinton, modulando la loro attività a seconda dell’andamento della campagna elettorale. Gli interventi erano quasi sempre in tempo reale, per esempio per riempire i social network di commenti durante i dibattiti televisivi tra Trump e Clinton, gli eventi più attesi e seguiti dagli elettori. Ogni giorno venivano prodotte decine di migliaia di annunci pubblicitari, sui quali misurare la risposta degli utenti online e ricalibrarli privilegiando quelli che funzionavano di più. Tutte attività sulle quali da anni Cambridge Analytica dice di avere grandi capacità e conoscenze”¹⁶².

La volontà popolare ha fatto sì che il Regno Unito si separasse dall’Unione Europea. Per quanto per gli europei, e per una parte pentita degli inglesi, questo episodio sia stato lacerante e premonitore di una certa vulnerabilità, non è corretto limitare l’esito del voto alla sola opera delle *fake news*. Si deve sì constatare una spregevole attività nel discreditare i valori dell’Unione e un sabotaggio della collaborazione tra i Paesi democratici, tutto questo anche con un certo contributo da parte di politici spregiudicati che hanno amplificato le paure degli elettori; tuttavia, ogni nuova arma può trovare impreparato chiunque, soprattutto chi non ha i mezzi per difendersi. In questo caso, la fiducia che si era riposta negli strumenti digitali, l’inesperienza della persona comune di fronte alle novità incalzanti e i nuovi modi di vivere il mondo non hanno lasciato scampo agli sprovveduti e al futuro di un’intera comunità. La Brexit ha portato l’attenzione anche su questo problema, permettendo una più rapida accettazione

Rif.: <https://www.wired.it/article/mark-zuckerberg-patteggiamento-caso-cambridge-analytica/>

¹⁶² E. Menietti, *Il caso Cambridge Analytica, spiegato bene*, in «Il Post», 19 marzo 2018.

Rif.: <https://www.ilpost.it/2018/03/19/facebook-cambridge-analytica/>

del regolamento europeo sulla protezione della privacy e sulla gestione dei dati personali, il GDPR (General Data Protection Regulation - Regolamento UE 2016/679)¹⁶³.

L'Europa si dimostra all'avanguardia nella difesa dei diritti dell'essere umano, laddove il resto del mondo continua a offrire, o a togliere, i servizi digitali qualora l'obiettivo sia ridurre la comunicazione, come nelle elezioni in Uganda¹⁶⁴, o diffondere la disinformazione come durante quelle presidenziali in Brasile nel 2018. Jair Bolsonaro, infatti, è stato eletto anche grazie allo stratagemma di concedere zone con rete internet a cui collegarsi senza costi e altissime percentuali dei votanti affermano di aver ricevuto informazioni false dai *social media* in quel periodo¹⁶⁵.

Se i lamenti dei britannici, le ingiustizie patite dal resto mondo non sono esempi sufficienti a dimostrare come la politica, su ogni altra cosa, sia limitata alla discussione nelle piattaforme digitali evitando l'incontro con la realtà e il confronto pubblico, si pensi al gesto disperato di un venditore ambulante, Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010, di fronte all'ennesima vessazione da parte della polizia tunisina, acquista una tanica di benzina e si dà fuoco per le strade di Sidi Bouzid. È il gesto che diede inizio alle cosiddette "Primavere arabe", una serie di rivolte che si svilupparono lungo il Nord Africa e il Medio Oriente e che portarono instabilità nelle regioni interessate e sconvolgimenti politici. Anche in questo caso, il ruolo delle piattaforme digitali fu fondamentale per diffondere le notizie e organizzare le proteste.

A circa quindici anni di distanza, resta molto poco della speranza di tanti popoli di vedere realizzato un cambiamento scaturito dalla volontà e dalla passione dimostrate lungo le strade. In un momento in cui tutto sembrava possibile e la visione di un rinnovamento rispetto ai vecchi sistemi politici si diffondeva come un'epidemia oltre i confini degli Stati grazie alle immagini e i video delle persone riunite nelle città, ora se ne possono trarre le conclusioni. I governi sono cambiati e poi sono ritornati con nomi differenti nella loro forma originaria, il mondo riesce a rimanere immutato quando c'è la volontà politica, che questa sia condivisibile o meno. Ormai una nuova generazione di nativi digitali è nata e cresciuta dopo quegli eventi

¹⁶³ Rif.: <https://www.garanteprivacy.it/regolamentoue>

¹⁶⁴ Redazione, *Uganda: Blanket Internet Shutdown Violates Rights*, in «Human Rights Watch», 15 gennaio 2026. Rif.: <https://www.hrw.org/news/2026/01/15/uganda-blanket-internet-shutdown-violates-rights>

¹⁶⁵ Scrittore ospite, *WhatsApp's Influence in the Brazilian Election and How It Helped Jair Bolsonaro Win*, in «Council on Foreign Relations», 13 novembre 2018.

Rif.: <https://www.cfr.org/articles/whatsapps-influence-brazilian-election-and-how-it-helped-jair-bolsonaro-win>

che hanno segnato l'apice del rapporto tra esseri umani e uso della tecnologia per unirsi, organizzarsi e chiedere un cambiamento. Il fallimento di quell'esperimento non è imputabile solo ai mezzi, tante ragioni locali e storiche segnano il destino di quei Paesi verso uno specifico assetto politico che sembra immutabile. Ma quegli eventi, che già quest'ultima generazione non ha conosciuto, rappresentano il punto dell'acqua alta, ovvero dov'è diventato evidente che essere uniti perché connessi grazie alla tecnologia non sia sufficiente per prendere in mano il proprio destino e quello della comunità di appartenenza. Quello è il punto in cui quest'ondata di fiducia nella tecnologia si è infranta per la prima volta contro una realtà ancora governata da chi detiene il potere. La prima dimostrazione che un cambiamento favorevole alle necessità della gente comune ha bisogno ancora di una progettualità che vada oltre la nostra capacità di raggiungere chiunque, in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo.

3.2 Dalla narrativa allo *storytelling*

Edgar Maddison Welch armò il suo fucile d'assalto AR-15 ed entrò in pizzeria. La sua "chiamata all'avventura", ovvero il primo passo compiuto da ogni eroe, secondo lo studioso Joseph Campbell¹⁶⁶, furono una serie di *post* trovati in rete. Più di una testimonianza riportava che nello scantinato della pizzeria Comet Ping Pong di Washington erano tenuti segregati dei bambini. Potevano essere solo voci, ma consistenti informazioni delineavano la presenza di un orrore custodito nel cuore della Capitale, ovvero che all'ombra dei più grandi simboli della democrazia occidentale un'occulta élite mondiale si ritrovasse in quel locale per abusare di poveri innocenti, arrivando fino a compiere dei sacrifici umani. Il 5 dicembre 2016, il ventottenne Welch partì dal Nord Carolina per sventare quel traffico di minori e diventare un eroe. Entrò nel locale, sparò un paio di colpi, senza ferire nessuno, e in poco tempo venne arrestato.

Questa grottesca cronaca è una storia americana. È una vicenda che ha trasformato una teoria del complotto in una tragedia sfiorata. Il cosiddetto "Pizzagate" è una teoria cospirazionista diffusa durante la campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti del 2016 in molte

¹⁶⁶ J. Campbell, *The Hero with a Thousand Faces* (1949), Trad. It. F. Piazza, *L'eroe dai mille volti*, Lindau, Torino 2016².

piattaforme digitali legate agli ambienti della destra alternativa. Racchiude tutti gli elementi chiave per diventare una storia virale, cioè in grado di diffondersi nella rete. Questa presentava una situazione disgustosa operata da una sfuggente cerchia di individui, una serie di prove, chiaramente artefatte, a sostegno della teoria, ma soprattutto una serie di indizi che permettevano di collegare i vari passaggi della vicenda intrecciando una trama avvincente come un thriller. Come riporta Lorusso, nelle teorie cospirazioniste esistono tre elementi chiave che sono ricorrenti: “nulla accade per caso, nulla è come sembra e tutto è collegato”¹⁶⁷.

Si è parlato dell’interferenza esterna nella campagna elettorale del 2016 attraverso l’uso di *account* falsi e *bot* per diffondere la disinformazione nelle piattaforme di *social media*, ma ogni teoria cospirazionista possiede delle peculiarità che ne facilitano la diffusione, soprattutto in un tempo segnato dall’incertezza come la nostra contemporaneità. Tra gli aspetti più evidenti, si trova la possibilità di credere in qualcosa che permetta di essere inseriti all’interno di una comunità, riunendo più persone che in una situazione ordinaria non avrebbero potuto trovarsi. Si riportano, come esempio, le osservazioni di Jonathan Gottschall sulla correlazione tra alcune dinamiche tipiche delle teorie del complotto e le religioni tradizionali: “I parallelismi tra le caratteristiche fondamentali del cospirazionismo e della religione tradizionale sono evidenti e profondi, a suggerire che le narrazioni più e meno nobili di una cultura emergono dalle stesse sfaccettature della psicologia narrativa. Per esempio, sia le storie cospirazioniste come il terrapiattismo e QAnon, sia come una religione come il cristianesimo sono nate come movimenti basati su narrazioni trasmesse con il passaparola. Entrambe arruolano i credenti come protagonisti in crociate contro il male profondamente significative. Ed entrambe si diffondono in modo virale suscitando emozioni attivanti che spingono gli aderenti a diffondere le buone (o cattive) novelle con zelo evangelico. Inoltre, entrambi i fenomeni sono caratterizzati da una pressoché assoluta invulnerabilità alle prove di disconferma. Come è ben noto in merito ai complotti, non ci sono prove *contro* la storia che un credente non possa reinterpretare creativamente come prove *a sostegno*”¹⁶⁸.

¹⁶⁷ A.M. Lorusso, *Il senso della realtà*, cit., p. 123.

¹⁶⁸ J. Gottschall, *The Story Paradox. How Our Love of Storytelling Builds Societies and Tears them Down* (2021), Trad. It. G. Oliviero, *Il lato oscuro delle storie. Come lo storytelling cementa le società e talvolta le distrugge*, Bollati Boringhieri, Torino, 2022, p. 102.

Siccome nella nostra contemporaneità i punti di riferimento sono sempre più inconsistenti e la direzione da seguire viene impostata dalla tecnica sopra ogni altra ideologia, questo tipo di narrazione stimola l'individuo a diventare qualcosa di più. Viene dissipata l'incertezza attraverso un racconto che permette un'interpretazione che squarcia la realtà opprimente e da spettatori dell'attualità si viene elevati a suoi protagonisti. Si aprono le porte alla libertà di interpretare i fatti non più secondo un senso del vero, ma secondo l'appagamento delle proprie emozioni e con la rassicurazione di rientrare in un gruppo, spesso ristretto, che riesce a collocarsi in un'area controcorrente, ma nel giusto. Questo elemento è molto importante perché, dato che spesso il contenuto di queste storie è pieno di orrori che la società ignora, chi è in grado credere in questa verità negata dal pensiero comune assume una visione eroica della vita, proprio come Edgar Welch, ma forse, così, si riesce anche a compensare una quotidianità negativa e deludente. Non a caso il "Pizzagate" è una storia americana, ambientata in uno Stato dove il *welfare* nazionale è praticamente assente e il sistema educativo di istruzione presenta gravi carenze. Un adulto che non sia stato in grado di accedere al costoso percorso di educazione superiore è limitato a qualifiche base, alle volte non rispendibili, e si trova, di conseguenza, dimenticato dal resto del mondo e vulnerabile alle instabilità del nostro presente.

Come espresso dalle parole del filosofo Han: "Un evento traumatico può essere superato integrandolo come parte di un modello narrativo di tipo religioso, che offre conforto o speranza e in questo modo ci aiuta ad attraversare la crisi. Al cospetto di eventi critici, per fronteggiarli, possono aiutare anche *modelli narrativi incentrati sulla crisi*, che integrano la crisi all'interno di un contesto che ne dà un senso. Le teorie complottistiche hanno evidentemente una funzione terapeutica. Forniscono una spiegazione semplice per le condizioni complesse che sono responsabili della crisi. Proprio per questo le teorie complottistiche vengono raccontate soprattutto in tempo di crisi"¹⁶⁹.

Questo tipo di narrazione diventa la risposta a un grido di dolore lanciato da una parte di mondo in difficoltà. L'ordine che viene imposto alla quotidianità, al modo di lavorare o di relazionarsi con gli altri destabilizza l'animo umano nei suoi limiti troppo definiti. Uscire da questi confini, per qualsiasi motivo, che sia per volontà personale o per un imprevisto della

¹⁶⁹ Byung-Chul Han, *Die Krise der Narration* (2023), trad. It. A. Canzonieri, *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 2024, p. 94.

vita, significa entrare in un territorio inesplorato correndo il rischio di rimanere indietro ed esclusi; nel caso americano, poi, dove manca una rete di sicurezza che possa attutire la caduta le probabilità che ciò accada sono maggiori. L'individualismo della società occidentale che permette sì il fiorire di tanti talenti, obbliga anche tante persone a superare i propri ostacoli in modi non convenzionali. Senza una vera spiegazione sul perché le cose vadano così male, ma soprattutto condannati a un'esistenza che non offre troppe alternative al lavoro, se disponibile, e all'intrattenimento preconfezionato della televisione, mentre il resto del mondo sui *social network* sembra sorridere e vivere al meglio la vita, cosa resta alla maggior parte della popolazione occidentale?

Sempre Lorusso fornisce un ulteriore dettaglio sul fenomeno delle teorie cospirative: "Quando ci interroghiamo sulla efficacia di queste visioni, sul loro successo nella rete, oltre a ragionare della fragilità psicologica delle persone, del ruolo della paura, del bisogno di sentirsi dalla parte di chi è intelligente (perché è questa posizione quella che i cospirazionisti garantiscono), è opportuno riflettere sul *conforto narrativo* di queste teorie. Mi piacerebbe che 'conforto', oltre che come supporto compensatorio, fosse percepito lessicalmente anche nella sua eco anglofona, come *comfort*: le invenzioni cospirazioniste sono invenzioni che ci parlano di Bene e Male, che distribuiscono chiaramente i ruoli, che vogliono salvarci, che ci spiegano trame, segreti e misteri che non immaginavamo, ma che al contempo rispondono ad *abitudini narrative* che sono ben radicate nella nostra mente (la nostra *comfort zone*), quelle abitudini che ci hanno modellato, con le favole, fin da bambini. Lo sfondo del cospirazionismo è il senso comune"¹⁷⁰.

Purtroppo, non è possibile sublimare la semplicità dalla realtà mantenendo intatto un senso del vero, per questo chi ha scopi manipolatori intercetta quest'esigenza per vendere risposte su misura che spesso allontanano da un'interpretazione veritiera, ma servono solo a sfruttare la risposta emotiva delle persone. Nel caso del "Pizzagate", le assurdità servivano per coinvolgere e screditare gli ambienti democratici durante la campagna elettorale del 2016, e il movimento MAGA (*Make America Great Again*), composto in parte anche da elementi della destra alternativa americana alla ricerca di verità, ha eletto a suo campione Donald Trump

¹⁷⁰ A.M. Lorusso, *Il senso della realtà*, cit, pp. 145-146.

affinché esaudisse il desiderio di trasparenza dei suoi elettori rovesciando quell'élite corrotta che da decenni controlla i gangli del potere, il cosiddetto Stato profondo (*deep state*).

Un altro racconto, altrettanto tragico, che ha attirato l'attenzione di quella base politica, ma questa volta con ripercussioni globali e accertato da più sistemi giudiziari, è il caso, ancora in corso, di Jeffrey Epstein. Nonostante l'aura di sensazionalismo attorno alla vicenda, anche questa volta si parla di un'élite internazionale che gravitava attorno a questo carismatico finanziere dalle conoscenze in materia abbastanza mediocri, ma che sapeva far incontrare delle personalità influenti facilitando nuove occasioni di affari. La capacità di leggere le persone e di metterle a proprio agio ha permesso a Epstein di scalare i massimi livelli della finanza mondiale, diventando il punto di contatto tra i grandi capitali e i principali centri del potere, un ponte che collegava New York, Londra, Tel Aviv e Mosca. Essendo una vicenda giudiziaria ancora in corso è preferibile limitare i commenti, ma è importante mettere in luce in questa sede che nonostante una condanna per traffico di minori nel 2008, la cui pena è stata molto leggera rispetto al crimine, quest'uomo ha continuato a operare fino al 2019 mantenendo i contatti con molte persone influenti. Una volta arrestato, morirà in poco tempo in carcere.

Il punto è che questa storia smonta uno dei racconti più importanti sull'Occidente degli ultimi trent'anni, ovvero che il mercato globale fosse libero e si autoregolasse. Nella realtà i milioni di *files* rilasciati che tratteggiano la vicenda smentiscono questa narrazione e ci parlano di un mondo della finanza che si sosteneva tramite informazioni privilegiate confidate in relazioni clientelari. In certe situazioni vengono coinvolte delle figure che sfruttavano il loro ruolo istituzionale per portare profitto a pochi interessati della cerchia collegata a Epstein. Si smonta il mito della libera concorrenza, fatta di regole che ne perfezionano il funzionamento, e si scopre che il mondo ha marciato secondo il ritmo della collusione, del *crony capitalism*.

Nell'ultima campagna presidenziale, Donald Trump ha fatto intendere alla sua base elettorale che *deep state* coinvolto sarebbe stato smascherato e che lui sarebbe stato il presidente che avrebbe reso pubblici tutti i documenti secretati. Una presa di posizione che ha soddisfatto il movimento MAGA, soprattutto perché l'inattività del governo Biden è stata percepita come un tentativo di ostacolare il corso della giustizia. La sete per una verità istantanea non ha preso in considerazione la tutela delle vittime, ma forse non era stata nemmeno percepita la stessa

difficoltà della politica nel gestire uno scandalo che toccava un intero sistema unito dal senso dell'opportunità e che superava qualsiasi distinzione di valori: imprenditori, politici e intellettuali bipartisan, ma che vedeva lo stesso Presidente Trump molto vicino, per un certo periodo, allo stesso fulcro di quell'universo. Che il mondo MAGA si stia chiedendo perché questo si trovasse molto vicino, quasi al suo interno, a quell'élite che ha giurato di smantellare, è una domanda che rimane ancora senza risposta, ma è segno che la verità nelle democrazie, presto o tardi, trova il modo di emergere attraverso qualsiasi crepa.

Certe teorie portano lontano dalla realtà benché possiedano alcuni punti di contatto con questa. Il cospirazionismo rimane un racconto che cerca di ordinare il presente, soddisfacendo il bisogno umano di una narrazione avvincente. La storia di Epstein è estremamente complessa e articolata¹⁷¹. Si preferisce non addentrarsi troppo nella vicenda e si insiste nel dire che prima di ulteriori considerazioni sulla politica e sull'economia, si dovrebbe dare giustizia e rispetto sia alle vittime che alle sopravvissute del traffico sessuale perpetrato in quelle sedi. Una priorità che sembra non essere stata recepita dal Dipartimento di Giustizia americano, incapace di gestire l'immane quantità di dati a disposizione lasciando le vittime ancora in balia degli eventi¹⁷².

Se nell'essere umano è insita la ricerca del racconto sia per comprendere il mondo, ma anche per fondare un senso comune e di comunità che possa regolarsi attraverso le norme e i valori presenti nelle stesse storie, si deve riconoscere che nella nostra contemporaneità è in atto una crisi della narrazione e in un certo qual senso della stessa comunicazione. Benché l'interconnettività degli strumenti digitali ci permetta di raggiungere chiunque, ovunque, in qualsiasi momento, il nostro modo di comunicare è sempre meno genuino e risente degli obblighi che la tecnica impone sulle modalità di comunicazione. Dato che non è più necessario raccontare una storia, ma importa trasmettere un messaggio, cioè una serie di informazioni, si riducono anche i parametri della comunicazione dei nostri giorni a una ricezione efficace di un contenuto e che i tempi siano i più rapidi possibili.

¹⁷¹ Redazione, *Gli "Epstein files", dall'inizio*, in «il Post», 19 novembre 2025.

Rif.: <https://www.ilpost.it/2025/11/19/storia-documenti-epstein-trump/>

¹⁷² J. Rawnsley, *Thousands of Epstein documents taken down after victims identified*, in «BBC», 4 febbraio 2026.

Rif.: <https://www.bbc.com/news/articles/cn0k65pnxjxo>

Uno dei testi più completi sull'utilizzo delle nuove tecnologie per veicolare i messaggi è *Tecnologia della persuasione*¹⁷³ di Brian Jeffrey Fogg del 2003. Quest'opera è stata considerata il manuale delle istruzioni per sfruttare al meglio gli strumenti informatici per la diffusione e l'instillazione di specifici messaggi. Nella Silicon Valley il contenuto del testo venne attuato alla lettera per sviluppare il capitalismo della sorveglianza, rendendo l'opera di Fogg un testo sacro su cui fondare un impero. Prima di analizzare come operino queste tecniche, è bene riportare che l'intento di Fogg era sviluppare un'analisi accademica senza altri fini che portare il bene alla comunità, avvertendo delle implicazioni etiche insite in un eventuale utilizzo improprio.

A definire meglio il quadro, e soprattutto il "perché" si debbano intraprendere determinate ricerche, si riportano le parole di Rushkoff: "Fogg spesso viene dipinto come un genio del male per come ha svelato i segreti del comportamento umano per sistematizzare l'arte oscura della tecnologia persuasiva. L'ho fatto anch'io, dipingendo Fogg come una sorta di Dottor Male che presiede il laboratorio più arrogante e inumano di Stanford e fornisce a giovani tecnocrati senz'anima le armi per portare avanti la civiltà sul baratro. Dopo l'uscita del documentario di Netflix *The Social Dilemma*, nel quale molti dei peggiori ceffi dell'industria tecnologica davano la colpa a Fogg di averli spinti a manipolare la gente coi suoi corsi e seminari, ho cominciato ad avere qualche dubbio. Ho scritto a Fogg, ho fatto ricerche sulla sua formazione e alla fine mi è apparso non tanto un cinico Bernays che impiega una strategia spietata contro i poveri esseri umani, quanto un Walter Lippmann¹⁷⁴ benintenzionato e un po' ingenuo che cerca di aiutare la gente a vivere meglio. Gran parte dei tecnologi che accusano Fogg di averli portati dal lato oscuro non hanno mai studiato con lui o lavorato nel suo laboratorio, Fogg mi ha detto che a lezione insegnava sempre come usare il modello comportamentista per aiutare le persone a raggiungere i loro obiettivi. Sono stati gli aspiranti tecnocrati a utilizzarlo per creare dipendenza, per sorvegliare e controllare, e che ora lo accusano di aver dato loro strumenti giusti. Fogg sostiene di avere più volte consigliato ai suoi studenti di non cedere alla tentazione di usare quegli strumenti tanto potenti per manipolare le persone. Più di recente, per rispondere alle critiche che piovevano da ogni direzione, Fogg ha ribadito che il suo lavoro andrebbe utilizzato solo a fin di bene: 'Lo scopo del *Behavior Design* (progettazione

¹⁷³ Fogg B.J., *Persuasive Technology* (2003), trad. It. S. Panzavolta e L. Fontani, *Tecnologia della persuasione*, Maggioli editore, Rimini 2017.

¹⁷⁴ Edward Bernays pubblicitario americano (1891-1995) e Walter Lippmann politologo americano (1889-1974).

comportamentale) è aiutarvi a creare soluzioni che aiutino le persone tramite un cambiamento positivo' e 'fare in modo che le persone riescano ad avere successo e si sentano vincenti nel fare ciò che avevano già intenzione di fare'. Naturalmente si pone il problema di che cosa sia un cambiamento 'positivo', chi lo deve valutare e chi determina che cosa una persona voglia già fare"¹⁷⁵.

Le interazioni tra Rushkoff e Fogg sono importanti perché aiutano a contestualizzare questo tipo di studio, che se fosse spogliato delle sue intenzioni risulterebbe molto più inquietante. La captologia di Fogg, infatti, tratta "la progettazione, la ricerca e l'analisi di prodotti interattivi creati allo scopo di modificare l'atteggiamento e il comportamento delle persone"¹⁷⁶. Dalla sola definizione, diventa difficile scartare l'idea che una simile ricerca non trovi l'applicazione per intenti atti al controllo, più che rinforzare un comportamento volontario.

Rimanendo sul piano teorico, Fogg individua nei computer delle capacità persuasive più efficaci rispetto a quelle umane. Le macchine risultano essere molto più insistenti, in quanto ripetono un'istruzione preimpostata, sono anonime, riescono a gestire più informazioni e di conseguenza possono mettere in pratica diverse strategie in base ai dati a disposizione e possono lavorare su ampio bacino di utenza. Inoltre, data l'ubiquità della rete, in ogni luogo è possibile ricevere il messaggio garantendo un'attività continua. La captologia, quindi, analizza gli effetti persuasivi intenzionali e programmatici della tecnologia e non tiene conto di eventuali causalità esterne; tanto meno è contemplato l'uso dell'inganno per realizzare quest'opera di convincimento, nonostante specifiche azioni di rinforzo vengano messe in atto senza che il persuaso ne sia consapevole, facendo venire così meno la premessa di Fogg, ovvero che questo tipo di tecnica possa essere applicata solo su impulso volontario del ricevente.

Si è già parlato del disquilibrio informativo tra l'utilizzatore di una tecnologia e il suo fornitore, ma l'abbattimento delle nostre resistenze di fronte al messaggio offerto dal mezzo tecnologico è stato possibile anche perché lo strumento contiene in sé particolari funzioni che agevolano la trasmissione di un messaggio rispetto alla comunicazione ordinaria. Innanzitutto, la tecnologia informatica riduce, ovvero semplifica il messaggio, e di conseguenza ne altera il

¹⁷⁵ D. Rushkoff, *Solo i più ricchi*, cit., pp. 92-93.

¹⁷⁶ B. J. Fogg., *Tecnologia della persuasione*, cit., p. 19.

contenuto rispetto alla sua versione originale, permettendo all'utente una ricezione più diretta e a un minor costo di risorse e di energie. La complessità del contenuto viene frammentata, reinterpretata e mandata all'utente, e Fogg riporta anche un possibile aumento di fiducia nell'utente: "Tutto ciò aiuta la persona a sviluppare un atteggiamento più positivo riguardo a quel comportamento, a insistere con maggior grinta e adottarlo con maggior frequenza"¹⁷⁷. Radicarsi troppo nelle proprie convinzioni è la base del pregiudizio e di conseguenza può rappresentare l'incapacità di spingersi verso il vero. Ma oltre a guadagnare sicurezza, è ben più importante evidenziare come questa mediazione dello strumento violi il concetto di neutralità tecnologica dal momento che si produce un'intromissione all'interno del messaggio originale.

La tecnologia, inoltre, opera a "tunnel", ovvero mediante una procedura che guida l'utente passo dopo passo in un percorso predefinito. "Le tecnologie 'tunnel' sono molto efficaci. Gli utenti, infatti, sono facilitati nel loro percorso. Secondo i progettisti il sistema 'tunnel' è in grado di controllare l'esperienza dell'utente, ossia il contenuto, i possibili percorsi e la natura delle attività. In pratica, gli utenti diventano prigionieri; se vogliono rimanere all'interno del 'tunnel' devono accettare o almeno affrontare i presupposti, i valori e la logica di un ambiente controllato. Infine, le tecnologie 'tunnel' risultano efficaci perché le persone generalmente apprezzano la costanza. Una volta che hanno aderito a un'idea o iniziato un percorso, molti tendono infatti a rimanervi attaccati, anche in presenza di prove contrarie. Questo è particolarmente vero nel caso di situazioni 'tunnel' volontariamente scelte dalle persone"¹⁷⁸. Quindi è nell'essenza stessa di queste tecnologie di fornire una realtà già mediata dal suo creatore, così l'esperienza non sarà mai varia, ma anche questa rientrerà in una progettualità pregressa. Una società dipendente da questo tipo di tecnologia è una società conformata a un unico tipo di esperienza.

Subentra, poi, la personalizzazione del prodotto, che dovrebbe garantire un'esperienza d'uso unica a seconda delle necessità dell'utente, rendendo gli strumenti ancora più indispensabili, al pari di un'estensione della propria mente. Le conseguenze di questo aspetto sono già state trattate; attraverso, poi, l'accumulo d'informazione sull'utente è possibile agire con il giusto tempismo, che rappresenta il tratto più essenziale di queste tecnologie perché l'effetto di un

¹⁷⁷ Ivi, p. 51.

¹⁷⁸ Ivi, p. 52.

messaggio sarà amplificato. Di conseguenza, la pubblicità di un particolare *fast food* sarà molto più efficace se ricevuta in un orario vicino al pranzo, come si cercherà di evitare l'invio di notizie dal particolare impatto emotivo in una finestra di tempo dove si ha la certezza che l'utente non stia utilizzando lo *smartphone*.

Affidando a questo tipo di tecnologia informazioni personali, lasciandoci guidare, ma anche facendoci sorprendere da esse per la capacità di intervenire nelle nostre vite nel momento più propizio, si finisce per riconoscerle caratteristiche di affidabilità e di competenza che secondo Fogg costituiscono i due pilastri della credibilità. Questa rappresenta l'alternativa alla fiducia, un convincimento che ha ancora qualcosa di troppo vicino all'umano per essere attribuito a una macchina. L'affidabilità rende una tecnologia informatica "sincera, giusta e imparziale", mentre la competenza ne attesta "la conoscenza e l'esperienza"¹⁷⁹. Per queste ragioni la credibilità degli strumenti digitali viene riconosciuta dall'essere umano in maniera non manifesta, ma comunque con naturalezza. A questi capita che venga anche attribuita una credibilità maggiore rispetto a un altro essere umano che tenti di comunicare il medesimo contenuto di un messaggio. Quindi, se la credibilità è ciò che viene ritenuto vero, e i nostri concetti di giusto e di esperienza sono stati attribuiti al funzionamento delle macchine in maniera differente da come in realtà li viviamo, ma queste ci persuadono che tutto ciò è corretto, diventa chiaro come questo sistema contribuisca a sviluppare una narrazione alternativa alla realtà e come questa sia più facile da fare nostra rispetto a quella ordinaria.

Sebbene tutti questi elementi appena analizzati rendano i dispositivi informatici efficaci nella loro attività di persuasione, la caratteristica principale che li trasforma in vere e proprie appendici del nostro corpo è la loro capacità di procurarci stimoli neurochimici. Il processo di rilascio della dopamina durante l'uso delle applicazioni è causato dalla cosiddetta *gamification* degli strumenti, ovvero l'implementazione delle meccaniche tipiche dei giochi, quelli a schema definito come i videogiochi o i *flipper*, durante lo svolgimento di una determinata attività. Questa configurazione è lo sviluppo della tecnologia a "tunnel" descritta in precedenza: partendo da una struttura, o un'interfaccia, preimpostata e non modificabile, si esegue un compito camuffato da attività ludica che cattura la nostra attenzione. Durante la sua realizzazione verranno forniti dei riscontri visivi e sonori a conferma che i vari passaggi sono

¹⁷⁹ Ivi, pp. 144-149.

stati compiuti correttamente, a dimostrazione che “le regole del gioco” sono state rispettate correttamente, ottenendo così dei premi per i nostri risultati, *achievement*.

I punti di contatto con la tecnologia a “tunnel” sono per l’appunto la semplificazione dell’attività, in piccoli compiti più facilmente risolvibili che attraverso una remunerazione costante per il risultato ottenuto incentiveranno l’utente all’interazione con il dispositivo, in questa maniera il nostro comportamento verrà plasmato nell’eseguire nel modo più efficiente le esigenze dell’apparato. Lo sviluppo di un nuovo comportamento è l’obiettivo della *gamification*, una nuova condotta dell’utilizzatore che lo richiami e lo riporti al dispositivo alla prima occasione disponibile. Il coinvolgimento (*engagement*) rappresenta la fidelizzazione domandata dalle *Big Tech* ai consumatori delle loro tecnologie, in quanto ciò che importa a queste aziende è che sia speso il maggior quantitativo di tempo possibile all’interno delle proprie piattaforme.

Nelle parole di Vivien García e Carlo Milani si trovano le seguenti osservazioni: “Anche i *serious games* mirano a modificare il comportamento umano: invece di far leva sulla disciplina, indorano l’amara pillola del sapere e dell’imparare, presentandola sotto le mentite spoglie di attività giocose. Dal punto di vista normativo, invece di punire le infrazioni alle regole, si premia il rispetto delle stesse. È una normativa totalmente piena e positiva in cui il valore del comportamento, la sua assiologia, è determinata dal sistema, non dalla riflessione personale e collettiva sull’azione stessa. La gamificazione è idonea a promuovere società della prestazione, nelle quali l’individuo viene costantemente monitorato, le sue azioni possono essere associate a valori numerici, trasformate in dati analizzabili secondo parametri di valutazione prestabiliti”¹⁸⁰.

Se il fine è definito dall’apparato tecnico, le meccaniche fanno leva su una nostra debolezza umana come la facilità di essere presi dalla morsa della dipendenza, in questo caso provocati da impulsi neurochimici nel nostro corpo. Se il suono delle notifiche interrompono i momenti di noia della nostra giornata riportandoci al dispositivo, sempre García e Milani individuano nella stessa struttura delle applicazioni da *smartphone* una correlazione con le *slot machines* *videolottery*: “Il dito (indice per chi è meno giovane, pollice per gli altri: anche le dita sono

¹⁸⁰ V. García e C. Milani, *Gamificazione*, in M. Guerri (a cura di), *Le parole della tecnica. Concetti, ideologie, prospettive*, Einaudi, Torino, 2025, p. 163.

indicatori utili alla profilazione) scorre sullo schermo (dal basso verso l'alto o dall'alto verso il basso, meno frequentemente da destra a sinistra o viceversa, per scartare), finché non incontra qualcosa che cattura l'attenzione dell'utente. A quel punto si blocca il gioco: nella nostra analogia è come se si fermasse lo scorrimento dei rulli virtuali della slot. Pochi istanti, e si ripete l'azione di scorrimento. L'analisi dettagliata dei meccanismi di gamificazione nel gioco d'azzardo rivela inquietanti analogie con i meccanismi all'opera nei sistemi social"¹⁸¹.

Ciò che importa è la ripetizione di un compito nel miglior modo possibile, anche se questo si è trasformato in una sorta di lavoro non è rilevante per l'utente che inconsapevolmente sarà impegnato nella ricerca della sua dose di stimoli momentanei. La percezione di un tempo in esponenziale accelerazione è dovuta anche dall'intensità con cui ci abbandoniamo a queste meccaniche. Infatti, incapaci di gestire la noia o qualsiasi tempo di attesa perché siamo abituati a ricevere stimoli positivi da ogni contesto in qualsiasi momento, preferiamo abbandonarci appena possibile alle attività scacciapensieri piuttosto che affrontare una qualsiasi alternativa. Quando si è all'interno di un'attività "gamificata" il tempo scorre diversamente, la vista prepara il corpo e gli altri sensi a ricevere lo stimolo del premio, si entra in un flusso agonistico dove si dà il meglio di sé per ottenere la ricompensa. Qualsiasi altro tipo di esperienza che non si attenga a questi parametri non appare solo lenta, ma ripugnante perché spinge la mente a uno sforzo che non viene ripagato nell'immediato e in un momento prevedibile. Essere nel "flusso", *flow*, è un'immersione autistica che esclude non solo il confronto con gli altri, ma paradossalmente anche con sé stessi perché si è rivolti solo verso l'apparato e le sue regole che ora sono un tutt'uno con l'utente.

Questa nostra impazienza diventa poi la misura di come ci relazioniamo con gli eventi della contemporaneità. Diventa evidente, anche, che incaricando gli strumenti digitali a svolgere la maggior parte delle ricerche di informazioni, il contenuto di queste e la loro relativa assimilazione siano progressivamente sempre meno significativi rispetto alla soddisfazione indotta per aver realizzato l'indagine stessa, ossia il merito di aver completato un altro compito. Sarà più comune, quindi, limitarsi all'ottenimento del dato che attendere alla sua comprensione, per poi rivolgersi alla prossima attività. Non solo, la *gamification* spiega anche la facilità di diffusione delle teorie complottiste, in quanto la ricerca della verità diventa una

¹⁸¹ Ivi, p. 160.

stimolante caccia al tesoro dove il ritrovamento di un nuovo tassello del mosaico è segnalato da notifiche o da suggerimenti che stimoleranno a proseguire nelle profondità della “tana del Bianconiglio”. Questa spinta centripeta nei meandri della rete produce una grande quantità di informazioni, ma allo stesso momento allontanano l’utente dagli altri perché all’interno del “flusso” della ricerca si esclude il confronto con il prossimo per produrre ciò che è vero, limitandosi a troneggiare su una pila di informazione che riteniamo di aver abilmente recuperato con le nostre forze.

“Semplicità apparente, disponibilità diffusa, addestramento alla delega tramite gamificazione contribuiscono a elevare la tecnica e la tecnologia correlata a monopolio radicale, unica ‘soluzione’ per ‘risolvere’ presunti ‘problemi’ quali sentirsi soli, voler comunicare con altre persone, scegliere cosa fare e in che modo, decidere cosa acquistare e così via. La gamificazione, proprio come il *nudge*, tende a promuovere l’inconsapevolezza da parte dell’agente umano rispetto al sistema, nascondendone gli obiettivi reali tramite ristrutturazione cognitiva dell’ambiente circostante. Risultano quindi tecniche in netto contrasto con l’ideale di democrazia intesa come gestione della cosa pubblica da parte di cittadini liberi da oppressioni, pressioni esterne indebite, adeguatamente informati e in grado di perseguire i propri interessi collettivi nel rispetto reciproco”¹⁸².

Il *nudge* o gomitata è un componente, all’interno di una struttura, che spinge l’utente a intraprendere un comportamento prevedibile inconsapevolmente. È uno dei sistemi più tipici per la regolazione comportamentale applicabile sia dal vivo che nei sistemi digitali, ma si è visto come l’intero sistema nella sua onniscienza sia progettato per inviarci narrazioni coinvolgenti, persuasive per convincerci ad accettare qualsiasi prodotto o pensiero. Questa tecnologia, che ora si è resa indispensabile, agendo sui neurotrasmettitori può avere la meglio su chiunque a prescindere dal grado di istruzione, di intelligenza o di forza di volontà. Quindi, dopo aver identificato gli obiettivi della politica e dell’economia e avendo evidenziato una vulnerabilità comune e universale di fronte alle capacità persuasive degli strumenti tecnologici, qual è la narrazione che cattura di più la nostra attenzione? Come stiamo reagendo a questo tipo di racconto?

¹⁸² Ivi, p. 171.

È difficile dare una risposta a queste domande. Forse perché non esiste un racconto predominante, dato che è possibile leggere la realtà attraverso diverse interpretazioni, e queste sono distorte ulteriormente dai grandi cambiamenti tecnologici e culturali della nostra contemporaneità. L'essere umano ha bisogno di ordinare il suo mondo e lo fa attraverso le storie, ma spesso il contenuto di queste diventa talmente importante da spingerci a un comportamento simile a quello della falena davanti a una luce elettrica, rimanendo così tanto attratti da questa da finire bruciati dall'intensità della stessa.

Il presente non fornisce più sicurezze, ma addirittura fa risultare sconvenienti gli stimoli che portano le persone a creare un senso comune o che le inducono ad aggregarsi, rafforzando così il loro stare nel mondo. Ciò che ha spinto le generazioni precedenti ad andare avanti, anche solo per superare le difficoltà e soddisfare le necessità della vita, ovvero il senso di appartenenza a un qualsiasi tipo di collettività, nella società occidentale odierna è mutato nella realizzazione personale e nel successo individuale, riducendo i momenti di connessione con gli altri.

Se quindi lo spazio lavorativo è il luogo dove emergere sugli altri, mentre il tempo libero è il momento dell'autorealizzazione, la condivisione di obiettivi, ma anche più semplicemente le occasioni nelle quali legare, sono sempre meno possibili. Negandoci le opportunità di confronto con gli altri, ci si obbliga ad abbracciare una tra le tante narrazioni che vanno per la maggiore. Queste rappresentano la prima alternativa per avvicinarsi al prossimo, le storie restano un mezzo per legare con gli altri, ma smarriscono il fine di dare un ordine al mondo perché questo è già prestabilito dagli strumenti o dal narratore che ce le propone. Non essendoci le capacità di analisi, l'innata volontà di condividere qualcosa prevarrà su quella di confrontarsi per costruire un punto comune perché si corre il rischio di andare contro il benessere del gruppo. Una storia, anche la più assurda, diventa una scialuppa nel mare tempestoso del presente da condividere con altri sventurati, senza che nessuno sia capace di governarla.

Non è solo questo, avendo sviluppato una mentalità che mira al dominio del mondo e della natura, faticiamo ad accettare l'imprevedibilità, la possibilità che il caso sia la forza più potente alla guida dell'universo. Ciò che rimane fuori dal nostro controllo ci spaventa, come esseri umani cerchiamo di ordinare e interpretare ciò che circonda attraverso una serie di

analisi che a seconda della loro forza riescono stabilizzarsi all'interno della società plasmando il nostro modo di affrontare la vita. Queste guadagnano uno *status* di autorevolezza su uno specifico argomento fino a quando non verranno smentite in un futuro da valutazioni più forti o popolari. Dopotutto, la stessa Storia è costantemente sotto revisione non solo per il ritrovamento di nuove testimonianze, ma anche dalle interpretazioni che vengono effettuate su un evento, attribuendo al passato, inconsciamente o meno, dei valori tipici del presente ed esterni a quel particolare periodo. Si produce, quindi, un tipo di verità sul reale che andrà a influire sul presente, e di conseguenza sul futuro di una società. Il punto è che non può esistere una verità pura, ma ciò non toglie che si debba rimanere prigionieri di una narrazione qualsiasi e ancor di più, rimanere vittime dell'inconsapevolezza.

A tal proposito nel saggio di Gottschall viene riportata l'interessante ipotesi di Hugo Mercier e Dan Sperber sviluppata nella loro pubblicazione del 2017 *The Enigma Reason*¹⁸³: "Mercier e Sperber avanzano l'ipotesi che la razionalità sia uno strumento che si è evoluto non tanto per determinare la verità oggettiva quanto per servire come spada e scudo nella competizione sociale: la spada che attacca nelle discussioni e lo scudo che para i colpi. Da questo punto di vista, quello che può sembrare un *bug* del cervello, come il bias di conferma, è in realtà una sua *caratteristica* molto efficiente. E *Homo sapiens* diventa non tanto un animale razionale quanto piuttosto un animale che *razionalizza*. Le razionalizzazioni sono narrazioni immaginarie che usiamo per convincere noi stessi, e auspicabilmente il resto del mondo, del fatto che il nostro ragionamento è sensato. E tutto questo è al servizio di ciò che conta di più per un primate sociale come noi: non l'obiettivo filosofico della verità metafisica, ma la possibilità di influenzare gli altri. La narrazione serve a dare un senso al mondo. E lo fa semplificando il mondo. Tutta la narrazione è riduzionista. E una volta che abbiamo una narrazione che dà coerenza e ordine alla nostra esistenza, tipicamente la difendiamo con un vigore praticamente cieco"¹⁸⁴.

Se quindi è difficile individuare una narrazione prevalente, è possibile con facilità identificare il più abile narratore contemporaneo. Sempre Gottschall dedica una piccola sezione del suo libro a Donald Trump¹⁸⁵, evidenziando come le esagerazioni degne di un personaggio di una

¹⁸³ H. Mercier e D. Sperber, *The Enigma of Reason*, Harvard University Press, Cambridge, 2017.

¹⁸⁴ J. Gottschall, *Il lato oscuro delle storie*, cit., p. 167.

¹⁸⁵ Ivi, pp.179-187.

fiction siano state riprese dall'attuale Presidente degli Stati Uniti portando il ritmo televisivo all'interno della sfera politica. Essendo una figura polarizzante ha vivacizzato la narrazione, spesso noiosa come quella del confronto pubblico, e monopolizzato l'attenzione di tutti. Inoltre, l'autore riporta come, a differenza degli altri leader politici con il culto della personalità che governano in Paesi privi di libertà di stampa o senza il controllo dei poteri, l'ascesa di Trump ai massimi vertici del potere occidentale democratico sia la dimostrazione che la sua storia, fuori dalle righe e spesso oltre la realtà, funzioni: "è il massimo esemplare dell'aforisma 'chi racconta una storia governa il mondo'"¹⁸⁶.

Vi sono numerose osservazioni che si possono aggiungere al tema, ad esempio come la stampa si sia nutrita delle narrazioni a ciclo continuo di Trump; notizie che amplificano il suo messaggio portando un ritorno economico alle agenzie di informazione, ma che nella pratica non diffondono alcun contenuto se non una comunicazione inutilmente rumorosa. Si può anche prendere in considerazione come la prima candidatura a Presidente di Trump fosse stata recepita quasi come uno scherzo da una buona parte del mondo politico e no, ma in un certo qual senso quest'immagine era da anni già stata metabolizzata nella cultura popolare. Grazie a una lunga presenza in televisione, Trump è stato protagonista di ogni spazio televisivo dalle emozioni forti, dai reality show agli incontri di wrestling, tenendo compagnia a più di una generazione di spettatori. Esistono, poi, dei richiami abbastanza espliciti in diverse opere cinematografiche e televisive su una presidenza Trump prima che questa fosse persino concepita, come nel secondo capitolo della saga *Ritorno al Futuro* o nella serie d'animazione *i Simpson*¹⁸⁷, situazioni ideate come battute che però hanno reso familiare il contesto di questo nostro presente.

Quello su cui ci si vuole soffermare è che questa teatralità petulante e aggressiva si è infiltrata all'interno del linguaggio politico. Se, infatti, fino a poco tempo fa ogni spazio si rendeva distinguibile da un altro perché incorporava delle regole di comunicazione e di

¹⁸⁶ Ivi, p.184.

¹⁸⁷ S. Rose, *From Back to the Future's Biff to Donald Trump: how pop culture can make a president*, in «The Guardian», 14 febbraio 2016.

Rif.: <https://www.theguardian.com/film/2016/feb/14/pop-culture-make-us-president-donald-trump-biff-back-to-the-future>

The Simpson S11 E17, *Bart to the Future*, 19 marzo 2000.

comportamento specifiche per quella sede, in questa società, dove le distanze si sono azzerate e tutti gli spazi coincidono, anche il linguaggio segue le esigenze dell'apparato tecnico, quindi di una comunicazione rapida, diretta e ad ampio raggio. Di conseguenza, le parole si appiattiscono nel senso e nella varietà a una dimensione binaria diventando comprensibili e ricevibili da tutti nell'immediatezza. Se non, poi, per essere sostituite direttamente dall'uso di immagini virali, *meme*, che, come codici all'interno di un libro mastro della rete, sono comprensibili a chi resta connesso e *up to date*, mentre si continua a reiterare la medesima struttura "comica" adattandola a contesti differenti senza sviluppare qualcosa di nuovo, ma rimaneggiando lo stesso contenuto fino a quando questo non risulta, infine, noioso o irrilevante.

La semplificazione della parola permette che la comunicazione possa fluire senza ostacoli nei *social network*, un'idea comprensibile di per sé, se non fosse che per raggiungere la sua massima utenza il messaggio politico si appropria di queste piattaforme senza mai cercarne l'uscita, al punto che le guerre commerciali o le uccisioni di avversari vengono annunciate entro i 4000 caratteri offerti da X. Dato che non solo la rapidità, ma, come si è visto, anche l'emotività è un fattore chiave per una comunicazione di successo, la lezione trumpiana insegna che un contenuto deve rispettare i parametri del rendersi polarizzante e capace di accendere gli animi, in modo tale da continuare a rimanere ascoltati senza dire nulla. Tutto questo però è l'antitesi sia del discorso politico che della diplomazia internazionale che attraverso la cautela e l'ascolto dell'altro mirano al raggiungimento di un accordo. Queste sono costituite sia da grandi conoscenze accademiche, ma anche dall'esperienza del mondo e di chi lo abita. Il linguaggio istituzionale viene sostituito da quello dei bar e dei *social*, la comunicazione politica si abbassa allo scontro fatto di aggressività e turpiloquio, aggrovigliata nel registro relazionale dei *social*. Verso l'interlocutore prevale il disprezzo sull'ascolto, in modo che i propri seguaci si sentano galvanizzati da questo atteggiamento sprezzante, che però non mira a produrre nessun effetto costruttivo.

Volgarità chiama altra volgarità senza mai incontrare un limite, anzi laddove, poi, siano gli stessi vertici delle istituzioni a legittimare l'aggressività e la strafottenza, per imitazione chi osserva vorrà dimostrare di essere degno di seguire il proprio leader, lasciandosi andare a comportamenti peggiori. La parola, da strumento di comunicazione atta alla cooperazione, diventa strumento di contrapposizione, e difficilmente si possono intravedere secondi fini in

certe dichiarazioni se non l'aggressività, perché tutto appare come sembra, ovvero nella piena trasparenza, mentre ciò che non è mostrato non esiste nemmeno.

Il 28 febbraio 2025 il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky viene accolto alla Casa Bianca dal Presidente americano Trump e dal suo vice J.D. Vance. I temi principali vertevano sul ruolo degli Stati Uniti nel supporto all'Ucraina nella guerra in corso con la Russia e su un possibile accordo relativo alla concessione da parte dell'Ucraina all'estrazione di terre rare in favore di Washington. Dopo alcune formalità, l'incontro degenerò in modalità inconcepibili per la diplomazia di alto livello. Trump ha accusato il Presidente ucraino di ingratitude verso il popolo americano e paradossalmente di mancanza di rispetto delle formalità, non essendosi presentato in abito al colloquio: la mancanza di rispetto verso un leader straniero e l'aggressività nei toni sono stati definiti al pari di una trappola politica perpetrata sia in un ambiente riservato che davanti ai media¹⁸⁸.

Ci stiamo assuefacendo a questo linguaggio ruvido e di contrasto, se non fosse solo per la continua riproposizione di questo nelle informative quotidiane. "In questo momento non sei in una posizione molto buona. Ti sei messo in una posizione molto brutta", ha detto Trump al presidente ucraino. "Non hai le carte in regola in questo momento. Con noi, inizi ad averle"¹⁸⁹. All'annuncio dei dazi invece: "Questi Paesi ci chiamano, mi baciano il culo, stanno morendo dal desiderio di fare un accordo"¹⁹⁰. Questo non è un caso americano, la contrapposizione sta diventando la modalità più comune nella comunicazione.

Si deve prendere atto che l'uomo più potente del mondo è solo un esempio, che già stupisce per mille ragioni, ma è possibile attingere ad altrettanta tossicità nelle parole di *leader* o di diplomatici protagonisti delle cronache, ma che per la loro pochezza non vale la pena farne menzione. In questo continuo bombardamento mediatico conviene trovare la forza di riemergere dalle macerie per ricostruire, piuttosto che per perseguire gli aggressori.

¹⁸⁸ K. Liptak, J. Zeleny, K. Collins e K. Maher, *Trump and Vance erupt at Zelensky in tense Oval Office meeting*, in «CNN», 28 febbraio 2025.

Rif.: <https://edition.cnn.com/2025/02/28/politics/trump-zelensky-vance-oval-office/index.html> [Trad. mia]

¹⁸⁹ Ivi, cit.

¹⁹⁰ V. Mazza, «*Mi baciano il culo*»: la frase choc di Trump sui Paesi che vogliono negoziare sui dazi. E poi: «*So cosa diavolo sto facendo*», in «Il Corriere della Sera», 9 aprile 2025.

Rif.: https://www.corriere.it/esteri/25_aprile_09/trump-paesi-trattativa-dazi-ce5ee3ed-a6f5-49ee-8857-fb5665fd2xik.shtml

Se anche le parole vengono utilizzate come strumento di dominazione sull'essere umano, finisce il tempo della società. Perdendo il primo strumento a nostra disposizione per la cooperazione, ovvero la comunicazione, ritorniamo a uno stato di frammentazione nel quale le nostre necessità fisiche saranno sostenute dagli efficienti ritrovati tecnologici, ma le nostre esigenze spirituali rimarranno irrealizzate, perché saremo esclusi dalla relazione col prossimo. Si riportano le parole di Han "La *comunità senza comunicazione* cede il passo a una *comunicazione senza comunità*. I racconti generano una coesione sociale. Racchiudono in sé offerte di senso. Grazie a essi i valori che istituiscono e danno un fondamento alla comunità vengono tramandati. Devono, quindi, essere distinti da quei modelli narrativi che stanno alla base di un *regime*. I modelli narrativi che stanno a fondamento del regime neoliberale impediscono proprio la formazione di una comunità. Il modello narrativo neoliberale, basato sulla performance, trasforma chiunque in un *imprenditore di sé stesso*. Chiunque si trova a essere in competizione con gli altri. Tale modello narrativo incentrato sulla performance non genera alcuna coesione sociale, alcun *noi*. Al contrario, esso distrugge tanto la solidarietà quanto l'empatia"¹⁹¹.

Bisogna separare le narrazioni che provengono dalla comunità e a essa sono rivolte, da quelle che cercano di vendere un'emozione, un prodotto o una morale, come vengono definite da Han, *storytelling*¹⁹². Ciò che è atto al consumo finisce per impadronirsi di noi con le sue regole implicite, e allo stato attuale non è già più possibile la scelta della rinuncia. Il mondo regolato dalla tecnica è qui per rimanere e non ci offrirà mai una prospettiva che vada oltre il suo apparato.

"Gli uomini sono esseri condizionati perché ogni cosa con cui vengono in contatto diventa immediatamente una condizione della loro esistenza. [...] Tutto ciò che è in relazione prolungata con la vita dell'uomo assume immediatamente il carattere di una condizione dell'esistenza umana. Questa è la ragione per cui gli uomini, qualsiasi cosa facciano, sono sempre esseri condizionati. Qualunque elemento entri a far parte del mondo umano, per disposizione spontanea o per iniziativa dell'uomo, diviene parte della condizione umana. L'urto della realtà del mondo con l'esistenza umana è percepito e accolto come forza condizionante. L'oggettività del mondo – il suo carattere oggettivo o cosale – e la condizione

¹⁹¹ Byung-Chul Han, *La crisi della narrazione*, cit., pp. 101-102.

¹⁹² Ivi, p. 107.

umana si integrano reciprocamente; poiché l'esistenza umana è un'esistenza condizionata, sarebbe impossibile senza le cose e le cose sarebbero un coacervo di enti privi di relazioni, un non-mondo, se non condizionassero l'esistenza umana"¹⁹³.

Il costante mutamento che viviamo nel nostro presente si è visto che trova la propria ragione in numerose cause, ma è una condizione che l'essere umano nella sua adattabilità è capace di affrontare. In Occidente, per decenni, la vita è continuata sulla base di ideali e di pregiudizi che sembrano sgretolarsi all'alba di una nuova rivoluzione tecnologica che tocca ogni aspetto del nostro vivere e dello stare insieme. Se questa narrazione non convince più i chi l'ha sostenuta finora, il resto del mondo sembra riuscire a adattarsi al nuovo corso della Storia facendo a meno di quei valori che l'Occidente, dal Secondo dopoguerra a oggi, ha provato a trapiantare senza successo al di fuori dei propri confini.

Difatti, attualmente la maggior parte della popolazione mondiale vive in Stati non democratici, ma la rilevanza geopolitica di questi è crescente e ciò può rappresentare una nuova fase per il pianeta con più centri di riferimento non solo economici, ma anche politici e culturali¹⁹⁴. In questo momento di crisi, l'ultima cosa che possiamo permetterci di fare è lasciarci narcotizzare dall'indifferenza mentre facciamo scivolare via quel poco di consapevolezza che rimane di noi stessi in un uso sconsiderato degli strumenti, quando questi potrebbero invece far emergere la parte migliore di noi. Prima di difendere gli ideali occidentali, che crediamo impropriamente che definiscano tutti gli esseri umani, dobbiamo difendere la nostra umanità sopra ogni cosa, perché nell'inconsapevolezza torniamo a essere quelle creature stolte che Prometeo compativa prima di donare loro il fuoco. "Essi avevano occhi e non vedevano, avevano le orecchie e non udivano, somigliavano a immagini di sogno, perduravano un tempo lungo e vago e confuso"¹⁹⁵.

¹⁹³ H. Arendt, *The Human Condition* (1958), trad. It. S. Finzi, *Vita Activa. La condizione umana*, Giunti Bompiani, Milano, 2017³, p. 42.

¹⁹⁴ L. Becchi, *Davvero tre persone su quattro nel mondo vivono sotto regimi autocratici?*, in «Pagella Politica», 4 marzo 2026.

Rif.: <https://pagellapolitica.it/articoli/regimi-autocratici-maggioranza-popolazione-conte>

¹⁹⁵ Eschilo, *Prometeo incatenato*, cit., vv. 464-466.

Conclusioni

Questo elaborato ha tentato di rendere riconoscibili i lineamenti di un presente cangiante, a partire dalla chiave di lettura fornita da Anders in un saggio del 1958, ovvero l'attuazione della "dittatura dei prodotti"¹⁹⁶. La tecnica è sovrana sull'essere umano perché quest'ultimo vive in funzione dei prodotti tecnici trascurando le proprie necessità; ma l'elemento più inquietante è rappresentato dalla progressiva sostituzione di una visione orientata a ciò che è bene per l'esistenza umana e dall'assoggettamento all'unico scopo imposto dalla tecnica, vale a dire il perpetuo miglioramento della stessa. L'individuo perde progressivamente l'esperienza del mondo, perché riconosce e accetta unicamente la realtà più semplice che viene mediata e fornita dai prodotti tecnologici, ignorando che in essi è insita una progettualità non neutrale derivante dalle intenzioni delle aziende costruttrici, e in certi casi da un'ideologia sociale di un gruppo ristretto di persone, la quale è totalmente estranea al concetto di una "buona vita" e interessata al raggiungimento dell'accumulo di denaro e al dominio dei pochi sui molti.

Per quanto questo ragionamento possa sembrare controverso, esso trova l'ennesima conferma in una recente intervista rilasciata da Marc Andreessen, del quale si è parlato nel secondo capitolo: uno dei principali tecno-imprenditori della Silicon Valley, molto vicino alla Casa Bianca e gestore del American Dynamism, un fondo d'investimenti incentrato sull'innovazione tecnologica da impiegare al servizio degli interessi nazionali americani. Ebbene, Andreessen dichiara di non attivare alcun livello di introspezione, come molti fondatori d'impresa che beneficiano del "superpotere", di non essere coinvolti emotivamente quando accade qualcosa, evitando così di rimanere in preda al dubbio o di dover rimuginare sul passato. L'intera intervista viene analizzata dalla rivista "The Verge", secondo la quale Andreessen manca totalmente di consapevolezza di sé rendendolo al pari di un essere non senziente¹⁹⁷. Ma in questo episodio si dimostra che ciò che può venire implementato nella nostra quotidianità giunge senza alcun tipo di filtro decisionale se non quello della razionalizzazione per l'ottenimento del massimo risultato, perché ciò che può essere

¹⁹⁶ G. Anders, *L'uomo è antiquato*. Vol. II, cit., p. 188.

¹⁹⁷ E. Lopatto, *Marc Andreessen is a philosophical zombie*, in «The Verge», 19 marzo 2026.
Rif.: <https://www.theverge.com/tldr/897566/marc-andreessen-is-a-philosophical-zombie>

realizzato dev'essere fatto, come il sistema tecnico pretende. Accettando questo tipo di mentalità e, di conseguenza poi, rinunciando a essere consapevoli non solo di ciò che accade, ma anche di ciò che risulta conveniente o meno per l'essere umano, si finirà inevitabilmente per venire mutati da ciò che produce l'apparato tecnico, incapaci di anticipare gli effetti delle sue creazioni su di noi e sul nostro mondo.

Si apre il tema secondo il quale, se i vertici non valutano le possibili scelte perché quella del sistema tecnico è sempre la proposta più conveniente, il singolo individuo, che ha ancora meno potere decisionale, subirà la realizzazione dell'evento o l'accettazione di un prodotto come un fatto inevitabile da implementare all'interno della sua esistenza. Si è visto come lo sfruttamento dell'ignoranza informativa da parte del produttore di uno strumento sul suo utilizzatore abbia agevolato l'introduzione di un'infinità di dinamiche all'interno della quotidianità. Queste, in poco meno di vent'anni, sembrano diventate imprescindibili e irrinunciabili, nascondendo, però, specifiche finalità di controllo che limitano l'esperienza umana e che difficilmente vengono percepite nella loro interezza. Alla stessa maniera, però, non bisogna escludere un'intrinseca propensione della società occidentale ad abbandonarsi alle soluzioni meno gravose per scivolare verso i propri *desiderata* lungo la direzione che offre la minor resistenza possibile, precludendosi, così, ogni alternativa e l'opportunità di incontrare il mondo.

L'analisi svolta in queste pagine, oltre a mancare di un punto di contatto con la normativa giuridica che tenta di regolamentare gli effetti dell'imprevedibilità prodotta dal progresso, subisce l'incontrollata accelerazione dell'attualità con la quale si tentava di afferrare il presente. Durante la composizione dell'elaborato, ad esempio, si è fatta luce sul ruolo primario dei semiconduttori e della loro importanza strategica negli equilibri tra Stati Uniti e Cina attraverso l'agenzia del colosso tecnologico Nvidia. Ebbene, gli accordi descritti nel secondo capitolo hanno già trovato una nuova battuta d'arresto, sintomo ulteriore di una precoce deteriorabilità delle strategie politiche ed economiche dei principali attori mondiali che sembrano avere sempre meno controllo della narrazione degli eventi a lungo termine¹⁹⁸.

¹⁹⁸ B. Simonetta, *Nvidia ferma la produzione dei suoi chip per la Cina*, in «Il Sole 24 ore», 5 marzo 2026.
Rif.: https://www.ilsole24ore.com/art/nvidia-ferma-produzione-suoi-chip-la-cina-AI6hw3mB?refresh_ce=1

Ancora più sorprendenti sono i fatti in corso nel Golfo Persico, nel merito dei quali non si vuole entrare, ma si intende evidenziare tre punti interconnessi che riprendono alcuni dei temi trattati in precedenza, rispettivamente sulla tecnica, sull'economia e in ultimo sulla politica.

Innanzitutto, si prenda in considerazione che le motivazioni dietro all'attacco israelo-americano non sono del tutto chiare, oltre all'eliminazione della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei che era stata pianificata da mesi¹⁹⁹. Per quanto la superiorità tecnologica possa ora permettere l'uccisione a distanza di un capo di stato avversario rimuovendo qualsiasi barriera alla sicurezza personale, è risaputo da secoli che l'azione militare è solo il proseguo dell'azione politica²⁰⁰. Senza un piano definito e soprattutto senza appoggio della popolazione è impossibile il cambio di regime paventato dalle dichiarazioni dell'amministrazione Trump durante i primi giorni del conflitto. Il popolo iraniano è composto da circa 93 milioni di persone di cui il 20% rimane fedele alla Repubblica Islamica; il tentativo di sovvertire un simile sistema politico senza poter supportare quella parte della popolazione, pur rivolta ma vessata, e senza addentrarsi nell'ampio territorio persiano, costituito da paludi e da aride zone montuose, ma facendo affidamento alla sola potenza delle bombe, è pura illusione²⁰¹.

Non solo. Se poi valgono le parole del dimissionario capo dell'antiterrorismo americano e fedelissimo di Trump, Joe Kent, secondo le quali "l'Iran non poneva alcuna minaccia imminente alla nostra nazione ed è chiaro che abbiamo cominciato questa guerra a causa della pressione da parte di Israele e della sua potente lobby americana"²⁰², si realizzerebbe il tradimento definitivo del mondo MAGA e della narrazione dell'"America First". Questo a dimostrazione che nessun progetto o valore politico può resistere all'opportunità offerta dal

¹⁹⁹ E. Cicchetti, *Così è stato eliminato Khamenei. L'intelligence, le coperture e gli strike che cambiano il Medio Oriente*, in «Il Foglio», 1 marzo 2026.

Rif.: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2026/03/01/news/cosi-e-stato-eliminato-khamenei-l-intelligence-le-coperture-e-gli-strike-che-cambiano-il-medio-oriente-8726169/>

²⁰⁰ R. Smith, *The Utility of Force: The Art of War in the Modern World* (2006), trad. It. M. Cioffi, a cura di F. Degli Esposti, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 109.

²⁰¹ G. Privitera, *In piazza a Teheran i sostenitori del regime: i due volti di un Paese diviso. «Ma solo il 20% appoggia gli ayatollah»*, in «Il Corriere della Sera», 2 marzo 2026.

Rif.: https://www.corriere.it/esteri/26_marzo_02/teheran-piazza-due-volti-iran-27e5277b-d047-4181-a995-242909204xk.shtml?refresh_ce

²⁰² M. Valsania, *Le dimissioni di Kent per la guerra in Iran, un dissenso che scotta per Trump*, in «Il Sole 24 Ore», 18 marzo 2026.

Rif.: <https://www.ilssole24ore.com/art/le-dimissioni-kent-la-guerra-iran-dissenso-che-scotta-trump-AIHx30B>

presente, rendendo qualsiasi situazione soggetta a rinegoziazione, soprattutto quando i sospetti di *insider trading* renderebbero ragionevoli determinate decisioni politiche.

Oltre alla grossolana valutazione sulla politica interna dell'Iran, non è stato recepito il nuovo cambio di passo tecnologico nelle dinamiche di guerra. La Repubblica Islamica, infatti, sta mantenendo bloccata la navigazione lungo lo stretto di Hormuz mediante l'impiego di droni a basso costo, impedendo il flusso delle materie energetiche verso l'Occidente e i Paesi emergenti. La resistenza iraniana è costituita in larga parte dal lancio di centinaia di droni dal costo di 20000 dollari l'uno che riescono a colpire gli obiettivi volando al di sotto dei radar. Benché questi lanci possano essere ugualmente intercettati, i mezzi di difesa impiegati hanno un costo di produzione milionario e un tempo di realizzazione molto più lungo rispetto a questa generazione di droni che può essere assemblata in qualsiasi cantiere ed essere lanciata anche a bordo di mezzi civili, risultando per la loro quantità e versatilità più efficace dei sofisticati mezzi di fabbricazione occidentale²⁰³. Solo il 20% di questi strumenti riesce ad andare a segno con successo, ma la proporzione dei valori appena indicati favorisce la strategia iraniana, dimostrando ancora una volta che anche nelle modalità con cui si conducono le guerre contemporanee si prediligono i valori del mondo tecnico, ovvero, il raggiungimento del massimo risultato al minor costo.

Infine, è significativo constatare che l'instabilità di questo conflitto investe tanto i Paesi limitrofi, quanto chiunque come l'Europa, si trovi a dipendere dai combustibili fossili d'importazione. L'incertezza diffusa è conferma di una fase economica ancora legata alla collaborazione tra gli Stati, nonostante l'evidente spinta degli Stati Uniti a mutare, attraverso l'instabilità e la costrizione, l'interscambio in dipendenza verso Washington e le sue decisioni. Il danno economico, però, investe anche le *Big Tech*, che vengono bersagliate nei loro *data center* mediorientali, colpiti alla stessa maniera delle basi militari, convalidando l'assunto che il nuovo valore economico sarà generato dai dati, ma anche, in maniera più implicita, che queste aziende rappresentano un interesse strategico privato, eppure intrecciato a quello nazionale americano²⁰⁴.

²⁰³ M. Orioles, *Shahed-136: i droni low-cost iraniani che logorano Usa e Israele*, in «Startmag», 15 marzo 2026. Rif.: <https://www.startmag.it/spazio-e-difesa/shahed-136-i-droni-low-cost-iraniani-che-logorano-usa-e-israele/>

²⁰⁴ A. Desmarais, *I data center sono il nuovo obiettivo della guerra moderna con l'Iran, dicono gli esperti*, in «Euronews», 12 marzo 2026.

Al termine di queste riflessioni, dove si è cercato di spaziare dal mito classico ai *subprime* della finanza, mettendo in relazione le ansie dei singoli individui con i progetti dei grandi produttori tecnologici, rimane solo un'interpretazione di uno spazio limitato del mondo, in un tempo, che nel bene o nel male, abbiamo ancora la possibilità di scegliere come vivere. Nel tentativo di individuare quale fosse il punto che unisce tutti questi concetti all'apparenza così lontani tra loro, ancora una volta, nelle parole di Günther Anders si trovano le ragioni per le quali sia ancora necessario l'atto di interpretare: "Qualunque prodotto umano si voglia comprendere, bisogna risalire alla sua origine. Se comprendiamo un prodotto, comprendiamo quello che chi lo ha prodotto o forgiato aveva inteso originariamente, perlomeno com'era diventato. Se interpretiamo questo – 'interpretare' è ogni metodo che porta a capire – allora ricaviamo dal prodotto il significato che il soggetto (l'artista, la società, l'epoca) gli ha dato originariamente"²⁰⁵.

Rif.: <https://it.euronews.com/next/2026/03/12/i-data-center-sono-il-nuovo-obiettivo-della-guerra-moderna-con-liran-dicono-gli-esperti>

²⁰⁵ G. Anders, *L'uomo è antiquato. II*, cit., p. 392.

Bibliografia

AA. VV., *The Mythology Book* (2018), trad. It. S. Sferzi, *Il libro della mitologia*, Gribaudo, Milano 2025^{2b}.

Anders G., *Die Antiquiertheit des Menschen, I: Über die Seele in Zeitalter der zweiten industriellen Revolution* (1956), trad. it. di L. Dalla Piccola, *L'uomo è antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2022.

Anders G., *Die Antiquiertheit des Menschen, II: Über die Zerstörung des Lebens Im Zeitalter der dritten industriellen Revolution* (1980), trad. it. di M. A. Mori, *L'uomo è antiquato. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2024.

Arendt H., *The Human Condition* (1958), trad. It. S. Finzi, *Vita Activa. La condizione umana*, Giunti Bompiani, Milano 2017³.

Arendt H., *The origin of Totalitarianism* (1951), trad. It vers. 1966 A. Guadagnin, *Le origini del totalitarismo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2009.

Benanti P., *Il crollo di Babele. Che fare dopo la fine del sogno di Internet?*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2024.

Bianchi G., *Governare con il terrore. Propaganda e potere nell'epoca dell'informazione globalizzata. Vol. I*, Meltemi Linee, Milano 2025.

Bibbia Sacra, Edizione Paoline, Milano 1979.

Borsook P., *Cyberselfih. A critical romp through the terrible libertarian culture of high tech*, PublicAffaris™, New York 2000.

Bostrom N., *Deep Utopia. Life and meaning in a solved world*, Ideapress Publishing, Washington 2024.

Bostrom N., *Superintelligence. Paths, Dangers, Strategies* (2014), Trad. It. S. Frediani, *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie*, Bollati Boringhieri, Torino 2023.

J. Campbell, *The Hero with a Thousand Faces* (1949), Trad. It. F. Piazza, *L'eroe dai mille volti*, Lindau, Torino 2016².

Chiang T., *Exhalation*, trad. It. C. Pastore, *Respiro*, Sperling & Kupfer, Milano 2019.

Di Cesare D., *Tecnofascismo*, Einaudi, Torino 2025.

Doda I., *L'utopia dei miliardari. Analisi e critica del lungotermismo*, Edizioni Tlon, Roma 2024.

Ellul J., *Propagandes* (1962), trad. it. E. Ribet, *Propaganda*, Piano B edizioni, Prato 2023.

Eraclito, *Frammenti*, Rizzoli, Milano 2018.

Floridi L., *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale*, Mondadori, Milano 2025.

Fogg B.J., *Persuasive Technology* (2003), trad. It. S. Panzavolta e L. Fontani, *Tecnologia della persuasione*, Maggioli editore, Rimini 2017.

Galimberti U., *Il tramonto dell'Occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Feltrinelli editore, Milano 2025¹¹.

Galimberti U., *Le disavventure della verità*, Feltrinelli editore, Milano 2025.

Galimberti U., *Psiche e techne*, Feltrinelli editore, Milano 1999¹³.

Galli C., *Tecnica*, il Mulino, Bologna 2025.

García V. e Milani C., *Gamificazione*, in Guerri M. (a cura di), *Le parole della tecnica. Concetti, ideologie, prospettive*, Einaudi, Torino 2025.

Gibson W., *Neuromancer* (1984), trad. it. G. Cossato e S. Sandrelli, *Neuromante*, Mondadori Libri, Milano 2021.

Girard R., *Mensonge romantique et vérité romanesque* (1961), trad. It, *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, Bompiani, Milano 2021.

Gottschall J., *The Story Paradox. How Our Love of Storytelling Builds Societies and Tears them Down* (2021), Trad. It. G. Oliviero, *Il lato oscuro delle storie. Come lo storytelling cementa le società e talvolta le distrugge*, Bollati Boringhieri, Torino 2022.

Graeber D., *There never was a West, or, Democracy emerges from the spaces in between* (2007), trad. It. A. Prunetti, *Critica della democrazia occidentale*, Elèuthera, Milano 2024.

Han Byung-Chul, *Infokratie* (2021), trad. It. F. Buongiorno, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023.

Han Byung-Chul, *Die Krise der Narration* (2023), trad. It. A. Canzonieri, *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*, Einaudi, Torino 2024.

Han Byung-Chul, *Psychoolitik, neoliberalismus und die neuen Machttechniken* (2014), trad. it. F. Buongiorno, *Psicopolitica. I neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Edizione nottetempo, Milano 2024.

Harcourt B. E., *The Counterrevolution. How Our Government went to War Against Its Own Citizens*, Basic Books, New York, 2018.

Heidegger M., *Die Frage nach der Technik; Wissenschaft und Bessinnung* (1954), trad. it., *La questione della tecnica*, goWare, Firenze 2017.

Lasch C., *The culture of Narcissism* (1979), Trad. it. M. Bocconcelli, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2020⁴.

Lorusso A.M., *Il senso della realtà. Dalla tv all'intelligenza artificiale*, La Nave di Teseo, Milano 2025.

Mayor A., *Gods and Robots. Myths, Machines and Ancient Dreams of Technology*, Princeton University Press, Princeton 2018.

Mercier H. e Sperber D., *The Enigma of Reason*, Harvard University Press, Cambridge 2017.

Mhalla A., *Technopolitique. Comment la technologie fait de nous des soldats*, trad. It. di C. Bongiovanni, *Tecnopolitica. Come la tecnologia ci rende soldati*, add editore, Torino 2025.

Miller C., *Chip War. The fight for the world's most critical technology* (2022), trad. It. di D. Martirani, *Chip War. La sfida tra Cina e USA per il controllo della tecnologia che deciderà il nostro futuro*, Garzanti, Milano 2024³.

Mulieri A., *Tecnomonarchi. Gli ideologi della nuova destra all'attacco della democrazia*, Donzelli editore, Roma 2025.

Napoleoni L., *Tecnocapitalism. The Rise of the New Robber Barons and the Fight for the Common Good*, trad. it. The Italian Literary Agency, *Tecnocapitalismo. L'ascesa dei nuovi oligarchi e la lotta per il bene comune*, Meltemi editore, Milano 2025.

Noci G., *Disordine. Le nuove coordinate del mondo*, Il Sole 24 Ore, Milano 2025.

O'Connell M., *To Be a Machine. Adventures Among Cyborgs, Utopians, Hackers, and the Futurists Solving the Modest Problems of Deaths* (2017), Trad. It. G. Pannofino, *Essere una macchina. Un viaggio attraverso cyborg, utopisti, hacker e futurologi per risolvere il modesto problema della morte*, Adelphi Edizioni, Milano 2021.

Picasso A., Polli S., Vichi R., *La diplomazia della rissa. Parole alla deriva: cronache di un mondo che non sa più parlarsi*, Franco Angeli, Milano 2025.

Platone, *Politico*, trad. it. di P. Accattino, La terza, Roma 1997².

Rosa H., *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality* (2010), trad. it. E. Leonzio, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2015.

Rushkoff D., *Survival of the Richest. Escape fantasies of the Tech Billionaires* (2022), trad. it. di P. Bassotti, *Solo i più ricchi. Come i tecnomiliardari scamperanno alla catastrofe lasciandoci qui*, Luiss University Press, Roma 2023.

Smith R., *The Utility of Force: The Art of War in the Modern World* (2006), trad. It. M. Cioffi, a cura di F. Degli Esposti, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 109.

Tolkien J.R.R., *The Lords of the Rings* (1954), trad. It. V. Alliata di Villafranca, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani Vintage, Milano 2011.

Valgimigli M., *Eschilo: la trilogia di Prometeo*, Ditta Nicola Zanichelli, Bologna 1904.

Zuboff S., *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power* (2018), trad. it. di P. Bassotti, *Il capitalismo della sorveglianza. Il future dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2023².

Saggi e articoli

Arbizzi S., *Manifesti filorussi affissi in città, Massari: «No alla propaganda»*, in «Gazzetta di Reggio», 17 luglio 2024.

Battle P., *Meta makes drastic workforce decision after \$73 billion in losses*, in «Yahoo Finance», 14 gennaio 2026.

Becchi L., *Davvero tre persone su quattro nel mondo vivono sotto regimi autocratici?*, in «Pagella Politica», 4 marzo 2026.

Benanti P., *Palantir vuole uccidere la democrazia? Nella testa del suo fondatore Peter Thiel, una delle figure più misteriose e potenti della Silicon Valley*, in «Corriere della Sera», 24 novembre 2025.

Bertini S., *La sfida dell'Eni di Mattei al cartello delle "Sette sorelle"*, in «Osservatorio globalizzazione», 1 dicembre 2020.

Bertolino F., *Nvidia tocca i 5 mila miliardi di capitalizzazione: il colosso dei chip ora è la «piovra dell'AI»*, in «Corriere della Sera», 29 ottobre 2025.

Borzi N., *Ice, Trump pretende da Meta e Google i dati degli utenti anonimi che criticano l'agenzia anti immigrazione*, in «il Fatto Quotidiano», 16 febbraio 2026.

Botros A., *Zuckerberg cerca casa a Washington per avvicinarsi a Trump*, in «Fortune Italia», 30 gennaio 2025.

Campbell C., Chow A. R. & Perrigo B., *The Architects of AI Are TIME's 2025 Person of the Year*, in «Time», 11 dicembre 2025.

Chen Yeong-kang, *Così si salva Taiwan*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12.

Cheung K., *The chipmaking factory of the world is battling Covid and the climate crisis*, in «CNN Business», 10 giugno 2021.

Chow A. R., *How the AI Boom Sparked a Housing Crisis in One Texas City*, in «Time», 6 febbraio 2026.

Cicchetti E., *Così è stato eliminato Khamenei. L'intelligence, le coperture e gli strike che cambiano il Medio Oriente*, in «Il Foglio», 1 marzo 2026.

Cropsey S., *L'IA rivoluziona la guerra*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4.

Crowley M., *Rubio Says Venezuela Will Submit Monthly Budget to White House*, in «The New York Times», 28 gennaio 2026.

Cuscito G., *Chi domina l'Oceano Cosmo domina l'Oceano Mondo. Il duello è fra Usa e Cina*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4.

Cuscito G., *La lunga marcia di Xi verso il centro del mondo*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12.

Davies M., *Musk's SpaceX applies to launch a million satellites into orbit*, in «BBC», 31 gennaio 2026.

de Moor J., *Lifestyle politics and the concept of political participation*, in «Movements and Politics (M2P)», 2000, University of Antwerp.

De Ruiter E., *Trump minaccia ritorsioni dopo la maxi multa dell'Ue a Google*, in «EuroNews», 06 settembre 2025.

De Ruvo G., *Il piano dei tecnovassalli, ultimi mistici dell'Occidente*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 4.

De Ruvo G., *Il processo TikTok*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XXXII, 2025, n. 12.

Desmarais A., *I data center sono il nuovo obiettivo della guerra moderna con l'Iran, dicono gli esperti*, in «Euronews», 12 marzo 2026.

Dian M., *Trump e la Cina: meno centrale del previsto?*, in «ISPI ETS», 13 febbraio 2026.

Dolan M., *Global funds fear AI investment indigestion*, in «Reuters», 19 novembre 2025.

Duffy C., Delouya S., *Lawyers argue that Instagram and YouTube intentionally addicted and harmed teen in landmark social media trial*, in «CNN», 10 febbraio 2026.

Elias J., *'I'm glad it's over.' Google CEO thanks Trump for antitrust 'resolution'*, in «CNBC», 11 febbraio 2025.

Fabbri D., *L'altra Cina, chiave della competizione globale*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», XVIII, 2021, n. 9.

Fanta A., *Peter Thiel, Donald Trump's friend and the Monopoly's fiercest advocate*, in «Voxeurop», 16 novembre 2020.

Gaggi M., *Perché gli Stati Uniti hanno attaccato il Venezuela? Il petrolio, il pretesto della droga, la «Dottrina Monroe»: cosa c'è dietro la decisione di Trump*, in «Corriere della Sera», 3 gennaio 2026.

González F., *Divieto dei social in Spagna per i minori di 16 anni, l'annuncio di Sánchez ha scatenato la rabbia di Musk*, trad. it., in «Wired en Español», 4 febbraio 2026.

Gustin S., *Did Google Get Off Easy With \$7 Million 'Wi-Spy' Settlement?*, in «Time», 13 marzo 2013.

Jacobs S., *Why the Architects of AI Are TIME's 2025 Person of the Year*, in «Time», 11 dicembre 2025.

Jeyaretnam M., *How Google Appears to Be Adapting Its Products to the Trump Presidency*, in «Time», 11 febbraio 2025.

Kinder T., *How Silicon Valley's 'Oppenheimer' found lucrative trade in AI weapons*, in «Financial Times», 28 marzo 2024.

Koranyi B., *US tariffs, Chinese competition weigh on EU trade, data show*, in «Reuters», 13 febbraio 2026.

Lee Jae-eun, *Big tech hides 170 trillion won AI debt via SPVs, risking US financial contagion*, in «Chosun Biz», 25 dicembre 2025.

Liptak K., Zeleny J., Collins K. e Maher K., *Trump and Vance erupt at Zelensky in tense Oval Office meeting*, in «CNN», 28 febbraio 2025.

Llu J., *China's AI industry looks unstoppable in the race to best US rivals. But is it?*, in «CNN», 11 febbraio 2026.

Lopatto E., *Marc Andreessen is a philosophical zombie*, in «The Verge», 19 marzo 2026.

Marquis C., *Peter Thiel, Would-Be Philosopher King, Takes on Democracy*, in «Jacobin», 6 ottobre 2025.

Matsakis L., *Nvidia's Campaign to Sell AI Chips to China Finally Pays Off*, in «Wired», 29 gennaio 2026.

Mazza V., «*Mi baciano il culo*»: *la frase choc di Trump sui Paesi che vogliono negoziare sui dazi. E poi: «So cosa diavolo sto facendo*», in «Il Corriere della Sera», 9 aprile 2025.

McGinnis P. J., *Social Theory at HBS: McGinnis' Two Fos*, in «The Harbus», 10 maggio 2004.

Menietti E., *Il caso Cambridge Analytica, spiegato bene*, in «Il Post», 19 marzo 2018.

Minola E., *Groenlandia: un anno di tensioni*, in «ISPI ETS», 23 gennaio 2026.

Miralli I., *La colletta delle Big Tech per la sala da ballo di Trump da 350 milioni: Google, Apple, Meta e Microsoft tra i donatori*, in «Corriere della Sera», 24 ottobre 2025.

Mor V., *Salò e Puegnago tappezzati da manifesti no-vax*, in «Il Corriere della Sera. Brescia», 2 agosto 2022.

Orioles M., *Shahed-136: i droni low-cost iraniani che logorano Usa e Israele*, in «Startmag», 15 marzo 2026.

Paccione G., *Chi c'è dietro Anduril, la startup della difesa che vale \$30,5 miliardi?*, in «Money», 09 giugno 2025.

Patella A., *Cosa sappiamo di Stargate, il gigante dell'AI che Trump vuole creare*, in «Wired», 22 gennaio 2026.

Piccolo R., *Mark Zuckerberg ha chiuso con un patteggiamento il processo da 8 miliardi che lo accusava di aver sacrificato la privacy dei suoi utenti*, in «Wired», 18 luglio 2025.

Privitera G., *In piazza a Teheran i sostenitori del regime: i due volti di un Paese diviso. «Ma solo il 20% appoggia gli ayatollah»*, in «Il Corriere della Sera», 2 marzo 2026.

Rawnsley J., *Thousands of Epstein documents taken down after victims identified*, in «BBC», 4 febbraio 2026.

Redazione, *Account di Trump sospeso, YouTube pagherà 24 mln \$ per chiudere la causa*, in «Il Sole 24 ore», 30 settembre 2025.

Redazione, *AI boom sparks Big Tech debt fears, derivatives market surges*, in «The Star», 16 febbraio 2026.

Redazione, *Canada e Cina provano a riavvicinarsi dopo anni difficili*, in «Il Post», 16 gennaio 2026.

Redazione, *China to scrap tariffs for most of Africa from 1 May, says Xi Jinping*, in «African News», 15 febbraio 2026.

Redazione, *'Colleges are broken': Why US AI firm Palantir is asking teens to skip college and start working instead*, in «Times of India», 4 novembre 2025.

Redazione, *Covid, negli spazi comunali la pubblicità dei No-vax contro i vaccini: "Hanno fatto 44mila morti", ma è l'ennesima fake news*, in «Il Dolomiti», 4 agosto 2022.

Redazione, *Gli "Epstein files", dall'inizio*, in «il Post», 19 novembre 2025.

Redazione, *L'Ucraina sta riuscendo a recuperare terreno, lentamente*, in «il Post», 18 febbraio 2026.

Redazione, *Uganda: Blanket Internet Shutdown Violates Rights*, in «Human Rights Watch», 15 gennaio 2026.

Romano A., *Musk ha ordinato la chiusura del servizio satellitare Starlink, mentre l'Ucraina avanzava contro i russi*, in «Open online», 27 luglio 2025.

Rose S., *From Back to the Future's Biff to Donald Trump: how pop culture can make a president*, in «The Guardian», 14 febbraio 2016.

Rossi C., *Ecco le mire militari di Meta e Anduril*, in «Start Magazine», 30 maggio 2025.

Salem M., Karadshen J., Dean S., Davey-Atlee F., Pourahmadi A., *The night Iran went dark: Witness accounts and video reveal violence inflicted during Iran's internet blackout*, in «CNN World», 23 gennaio 2026.

Scrittore ospite, *WhatsApp's Influence in the Brazilian Election and How It Helped Jair Bolsonaro Win*, in «Council on Foreign Relations», 13 novembre 2018.

Simonetta B., *Il dipartimento di Giustizia avvia un procedimento per smembrare Google e porre fine al suo monopolio digitale*, in «Il Sole 24 ore», 21 aprile 2025.

Simonetta B., *Nvidia ferma la produzione dei suoi chip per la Cina*, in «Il Sole 24 ore», 5 marzo 2026.

Stampel J., *Google to pay \$135 million to settle Android data transfer lawsuit*, in «Reuters», 28 gennaio 2026.

Stein J., *McCain's Tricky History With the MLK Holiday*, in «Mother Jones», 4 aprile 2008.

Tebano E., *Inflazione Usa, il tacchino dopo le uova: perché il Giorno del Ringraziamento è un problema per Trump*, in «Corriere della Sera», 25 novembre 2025.

Thiel P., *The Education of a Libertarian*, in «Cato Unbound. A journal of debate», 13 aprile 2013.

Torres È., *The Acronym Behind Our Wildest AI Dreams and Nightmares*, in «truthdig», 15 giugno 2023.

Tramballi U., *Tutti gli uomini di Bezos*, in «Il Sole 24 ore», 6 febbraio 2026.

Valsania M., *Trump scatena duri dazi contro tutti: alla Ue il 20%, alla Cina il 34%, il 25% sulle auto*, in «Il Sole 24 Ore», 2 aprile 2025.

Valsania M., *Le dimissioni di Kent per la guerra in Iran, un dissenso che scotta per Trump*, in «Il Sole 24 Ore», 18 marzo 2026

Villafranca A., *I dazi di Trump: c'è una logica dietro?*, in «ISPI ETS», 23 luglio 2025.

Altro

Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, *Standard Oil Co. of New Jersey v. United States*, in «Supreme Court Reporter: U.S. Reports. Cases Argued and Determined in the Supreme Court of the United States, Vol. 31», West publishing Company, 1911.

Teekah E., *DeepSeek* in «Britannica Money», ultimo controllo: 13 febbraio 2026.

The Simpson S11 E17, *Bart to the Future*, 19 marzo 2000.

Tikkanen A., *Department of Government Efficiency*, in «Britannica», ultimo controllo: 15 febbraio 2026.

Amazon quarto trimestrali 2024: <https://ir.aboutamazon.com/news-release/news-release-details/2024/Amazon.com-Announces-Fourth-Quarter-Results/>

American Dynamism: <https://a16z.com/american-dynamism/>

Associazione Omnia: <https://assomniapr.wixsite.com/omnia>

GDP del Belgio 2024: <https://it.tradingeconomics.com/belgium/gdp>

Inchieste svolte dall'International Consortium of Investigative Journalists:

<https://www.icij.org/investigations/>

Numero di satellite in orbita di Starlink: <https://starlink.com/it/updates>

Pagina Wikipedia di Timnit Gebru: https://en.wikipedia.org/wiki/Timnit_Gebru

Pagina Wikipedia di Émile Torres: https://en.wikipedia.org/wiki/%C3%89mile_P._Torres

Progetto Gotham di Palantir: <https://www.palantir.com/platforms/gotham/>

Regolamento europeo GDPR: <https://www.garanteprivacy.it/regolamentoue>

Trump's Take: <https://www.americanprogress.org/feature/trumps-take/>